



Anno 93 - N. 4

Torino, aprile 1972

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Proteggere le cose preziose: il tempo libero (preziosissimo perché regala riposo e serenità) va protetto con una polizza del Lloyd Adriatico. La polizza «Tempo Libero».

**Lloyd Adriatico** 700 Agenti in tutta Italia



# 48° CAMPEGGIO NAZIONALE CAI-UGET

## al Rifugio M. BIANCO

COURMAYEUR - VAL VENI - 1700 m

Direttore: istr. alp. LINO FORNELLI

IL SOGGIORNO PER GLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA  
ALPINISMO, GITE COLLETTIVE, PROIEZIONI, AMBIENTE AMICHEVOLE



- TURNI SETTIMANALI DAL 2 LUGLIO AL 3 SETTEMBRE - QUOTE DA LIRE 18.000
- Camerette a due o più posti in rifugio - Microchâlet a 2 e più posti
- Tende a due posti palchettate — Camping per tende private
- Servizi e docce centralizzati — Servizio completo di alberghetto
- I, II, III turno tariffa ridotta per i giovani.
- FACILITAZIONI ALLE SEZIONI, SCUOLE DI ALPINISMO, SOCIETA' ecc.  
PER SOGGIORNI COLLETTIVI

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a: \_\_\_\_\_

**CAI-UGET** - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83

Prenotare inviando L. 5.000 per turno

c/c postale 2/27187

**Rifugio G. REY 1800 m**

Pré Meunier di Beaulard (OULX)

**ACCANTONAMENTO CAI-UGET**

- Camerette a 2 e più posti
- Servizio alberghetto
- Seggiovia - Gite - Escursioni

«... magnifiche passeggiate nei boschi secolari, salite nel gruppo dolomitico  
della Grande Hoche, quiete rigeneratrice di energie».

# LIBRI

- Stagnoli G., **PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO**, 207 pag., illustrato. Guida turistico-naturalistica. L. 3.000
- Landolt E., **LA NOSTRA FLORA ALPINA**, 256 pag., con 316 foto a colori. L. 3.500
- Prada S., **ALPINISMO ROMANTICO**, 176pag. Novità. L. 2.200
- Berti A., **PARLANO I MONTI**, 562 pag. II edizione. L. 4.200
- Gervasutti G., **SCALATE NELLE ALPI**, 253 pag., ill. L. 1.750
- Vanni M., Origlia C., Gemini F., **I GHIACCIAI DELLA VALLE D'AOSTA**, 177 pag. Descrizione dei 208 ghiacciai della Valle. L. 2.000
- Engel C. E., **LA LITTÉRATURE ALPESTRE EN FRANCE ET EN ANGLETERRE AU XVIII ET XIX SIÈCLES**, 287 pag., ill. L. 4.000
- Broc N., **LES MONTAGNES VUES PAR LES GÉOGRAPHES ET LES NATURALISTES DE LANGUE FRANCAISE AU XVIII SIÈCLE**, 298 pag., ill. L. 5.800
- Christoffel U., **LA MONTAGNA NELLA PITTURA**, 137 pag., con 56 ill. L. 4.000
- Messner R., **RITORNO AI MONTI**, 120 pag., con 58 grandi ill., in nero ed a colori. Con autografo dell'Autore. L. 5.400
- **CANTI DELLA MONTAGNA**. 4 volumi, complessivamente 546 pag. con 303 canti alpini. L. 2.000
- **CORO MONTE CAURIOL, CANZONIERE**, 300 pag., ill. L. 2.500
- Zangrandi G., **LEGGENDE DELLE DOLOMITI**, 219 pag. L. 1.500
- Scrinzi G., **INCONTRO CON IL TRENTINO**, 120 pag., ill. L. 1.500
- Viazzi L., **DIAVOLI SULLE TOFANE 1915-1917**, 304 pag., ill. Guerra alpina sulle Tofane. L. 2.800
- Strobele G., **LA VIA DELLE BOCCHETTE** (Dolomiti di Brenta), 54 pag., ill. L. 400
- Gos Ch., **LA NOTTE DEI DRUS**, 209 pag. L. 1.500
- Javelle E., **GHIACCIAI E VETTE**, 301 pag. ill. L. 1.500
- Lammer E. G., **FONTANA DI GIOVINEZZA**, 2 volumi, 677 pag., ill. L. 3.000
- Rakosi V., **QUANDO LE CAMPANE NON SUONANO PIÙ**, 379 pag. L. 1.200

Richiedeteli alla

## LIBRERIA ALPINA DEGLI ESPOSTI

CASELLA POSTALE 619 - 40100 BOLOGNA  
CONTO CORRENTE POSTALE 8/27195

Anno 93 - N. 4



Aprile 1972

## RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCI

### Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

### Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

## SOMMARIO

Nel centenario degli Alpini, di Giovanni Spagnoli . . .	195
La via «Italia 61» sul Piz Ciavàzes, di Bepi de Francesch . . .	196
Ande 1971, di Giuseppe Dionisi . . . . .	199
La montagna: perché?, di Marileno Dianda . . . . .	206
Inventario dolomitico di Pino Prati, di Luciano Serra . . .	207
I «ragni» della Grignetta, di Riccardo Cassin . . . . .	212
La fisiologia dell'altitudine, di Lamberto Camurri . . . . .	215
Scoperta nelle Marche la grotta più lunga d'Italia, di Raffaello Giuliani . . . . .	218
L'evoluzione alpinistica sulle Alpi Apuane, di Piero Zaccaria . . . . .	220
La gente di montagna, di Renato Chabod . . . . .	223
La cronaca dell'83° Congresso Nazionale, di Pasquale Palazzo . . . . .	226
Sopravvivenza e soccorso in montagna, di Emilio Buccafusca e Paolo Pagano . . . . .	228
I «perché» della riforma, di Giovanni Ardeni Morini . . . . .	230
Le prime proposte per la riforma statutaria . . . . .	232

### Notiziario:

Nuove ascensioni: elementi di cronaca alpina (242) - Bibliografia (243) - Commissione Centrale Scuole d'Alpinismo (245) - Concorsi e mostre (245) - Richieste e offerte di pubblicazioni (245) - Elenco delle Sezioni (246) - L'ordinamento regionale e inter-regionale delle Sezioni (251).

In copertina: L'Alpe Veglia (1761 m), le vecchie baite ed il Monte Leone (3552 m) (fotocolor F. Clerici - Varese).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

**Abbonamenti:** soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

**Fascicoli arretrati** (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

**Fascicoli arretrati 1971-72:** Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459 - Chiedendo i fascicoli arretrati inviare l'importo anticipato.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

**Pubblicità:** Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

**Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.**

# Nel centenario degli Alpini

di Giovanni Spagnoli

Tante volte mi sono domandato come mai il fatto di aver compiuto il servizio militare nelle truppe alpine radica in noi sentimenti profondi, che ci accompagnano tutta la vita e che ci legano tutti con un senso indelebile di fraternità. La risposta sta, io credo, nel fatto che gli alpini sono nati ed operano come Comunità.

Quando, cento anni fa, il capitano Giuseppe Perrucchetti — socio del C.A.I., fondato pochi anni prima — inventò le compagnie alpine, le concepì come reparti predisposti e addestrati per la difesa delle vallate, costituiti da soldati reclutati fra i valligiani stessi. Così il primo vincolo che unì gli Alpini fra loro fu di solidarietà nel comune impegno di proteggere le proprie valli, la propria gente, le proprie case. La storia della gente della montagna, specialmente nel passato lontano, è generalmente una storia di difesa, animata e sostenuta da uno spirito quasi religioso, che tiene uniti tutti intimamente e continuamente alla famiglia, alla casa, al paese, alla Patria e che fa sentire anche la vita militare, in pace ed in guerra, come un servizio alla Comunità, che si accetta con dedizione, e, perfino, con orgoglio.

D'altra parte la vita in montagna è — e soprattutto era — un sopravvivere a forza di tenacia e di speranza, un avanzamento lento e duro, una continua fatica che richiede impegno comune. In montagna la via da battere è sempre lunga, faticosa e contrastata; ogni conquista non è quasi mai frutto di entusiasmo momentaneo ed individuale, ma risultato di resistenza e di fede, di tenace impegno comune e solidale, che lascia segno profondo nell'animo e modella un modo di sentire e di pensare tipico alpino.

In montagna anche le distinzioni, abituali nella grande società, si appannano; si supera la differenza fra ricchi e non

ricchi, fra colti ed incolti, poiché di fronte alla maestà ed alle difficoltà della natura alpina ci si sente uguali, perché è profondo innato ed operante il senso del bene comune. Così gli Alpini — i soldati che più di tutti gli altri vivono d'estate e d'inverno fuori delle caserme, a contatto della natura più aspra ed impervia, dove la vita richiede mutuo sostegno, che, talvolta, diventa condizione di sopravvivenza — portano con sé nella vita militare lo spirito di Comunità connaturato nelle loro valli e nei loro villaggi e lo consolidano in una fraternità che unisce tutti, senza distinzione di gradi, e che diviene per tutti un carattere indelebile. Nelle prime compagnie alpine gli ufficiali avevano la stessa uniforme dei soldati, dai quali si distinguevano solo con i segni del loro grado ed inizialmente solo la penna nera distingueva gli Alpini dalle altre truppe di fanteria ed è per questo che la penna sul cappello divenne il simbolo della fierezza alpina.

Il C.A.I. ascrive a suo grande onore e merito il fatto che proprio un nostro consocio di oltre cento anni fa abbia immaginato gli Alpini e che un altro consocio — il gen. Cesare Ricotti Magnani — abbia approvato l'istituzione del nuovo Corpo, dopo che altri Ministri l'avevano riacusata.

Ai soci del C.A.I. è del tutto superfluo ricordare la storia civile e militare — onusta di gloria, madida di sangue — scritta dagli Alpini. Di essa diede una significativa sintesi lo storico inglese Trevelyan: «l'Alpino vive nell'immaginazione degli Inglesi, come di tutti i popoli d'Europa, quale una figura caratteristica rappresentante il coraggio, il sacrificio, l'amor di patria e l'umanità dell'Italia».

**Giovanni Spagnoli**

(Presidente Generale del C.A.I.)

# La via "Italia 61," nel Piz Ciavàzes

di Bepi de Francesch

Fin dal 1955 l'istruttore nazionale di alpinismo Moretti e la signora Marta, conduttori del rifugio Monti Pallidi al Pian Schiavanèis (Sella), mi avevano indicato lo spigolo sud ovest del Piz Ciavàzes (che precipita per 500 metri sulla strada che da Canazei sale al Passo di Sella e precisamente nei pressi del Passo), dicendomi: «Quello è uno spigolo da vincere, tutti gli alpinisti lo guardano, ma nessuno ancora ha mai osato tentarlo. Se lo spigolo fosse capovolto non supererebbe il IV e il V grado e con delle ottime cenge; ma così, con quegli enormi strapiombi e tetti chi mai avrebbe il coraggio di attaccarlo?». Questi erano i discorsi al rifugio Monti Pallidi, allora.

Tutte le volte che andavo e tornavo dal Passo Sella, i miei occhi erano sempre puntati su quello spigolo, ma non vedevo alcuna possibilità di poterlo vincere, così privo di ogni piccola fessura per poter mettere dei chiodi. Già nel 1953 io sperimentavo i chiodi ad espansione in palestra. Per vincere uno strapiombo lungo 18 metri e sporgente per 14, con Francesco Innerkofler, allora impiegai due giorni, lavorando otto ore al giorno, dandoci il cambio ogni quattro o cinque buchi, che venivano fatti 60-70 centimetri l'uno dall'altro. Ogni anno cercai di perfezionare sempre più quella tecnica, di fare i buchi sempre più in minor tempo e sempre più lontani. Vedevo che con quel sistema si sarebbero potuto vincere delle pareti ritenute impossibili fino ad allora.

Nel 1956, comincio ad usarli per la prima volta per vincere il Fungo d'Ombretta (ora Torre Moschitz), nel '59 sullo «Spigolo del Cielo» della Torre Winkler, nel '60 oltre 100 nella via Olimpia del Catinaccio.

La tecnica del chiodo ad espansione l'avevo già portata ad un buon punto ma non ancora perfezionata. Sulla «via Olimpia» riuscii a piantare chiodi ad espansione alla distanza, l'uno dall'altro, di 90 centimetri; alcuni anche un metro e oltre, battendo circa 300 colpi di martello e impiegando dai tre ai cinque minuti per fare un buco dai due ai quattro centimetri.



Nel giugno del 1961 — mentre tenevo un corso di roccia della nostra Scuola Alpina Fiamme Oro di Moena, al rifugio Monti Palli-

di del Pian Schiavanèis — decisi che avrei attaccato quel diavolo di spigolo e se fossi riuscito a vincerlo lo avrei dedicato al Centenario dell'Unità d'Italia.

Durante il corso perfezionai ancora la mia tecnica sui chiodi ad espansione. Con un gioco, da me ideato, di equilibrio e di staffe su parete anche strapiombante, giunsi a riuscire a far buchi alla distanza di un metro e venti, fino anche a un metro e quaranta e oltre, l'uno dall'altro (vedi *Rivista Mensile* n. 4, aprile 1965).

La sera dell'11 settembre 1961 con Quinto Romanin, Cesare Franceschetti ed Emilio Wuerich mi trovo sotto lo spigolo con due tende, viveri per alcuni giorni, 150 chiodi normali, 100 ad espansione, alcuni cunei di legno, 15 staffe, diverse corde (due delle quali di 100 metri l'una) e un cordino di 50 metri.

Il mattino del 12, alle ore 7, attacco lo spigolo con Romanin. (Franceschetti e Wuerich per questo giorno faranno servizi logistici alla base; attaccheranno l'indomani. Il secondo della loro cordata avrà il compito di recuperare qualche chiodo. La maggior parte dei chiodi sarà lasciata in parete per agevolare le altre cordate che avessero voluto ripetere la via).

Nei primi trenta metri salgo su rocce grigie, con difficoltà non di VI grado, trovo diversi chiodi e cunei messi di recente, non più di un mese prima.

I chiodi continuano e ne vedo anche venti metri più su, ma si portano troppo a destra dello spigolo; a me il lato destro non interessa. Ho deciso di tenermi sul lato sinistro dello spigolo fin sopra i grandi tetti per affrontarli direttamente senza aggirarli.

Con una traversata a sinistra di alcuni metri mi porto all'attacco di un diedro molto aperto e privo di ogni piccola fessura, fortemente strapiombante: chiodi normali e chiodi ad espansione si alternano e dopo alcune ore il dietro è superato. Ora vedo quanto strapiomba! Il cordino alla base è fuori per più metri.

Sopra di me un enorme strapiombo; lo affronto direttamente spostandomi verso sinistra. Tra me e la roccia si ingaggia una lotta disperata: io dico che l'amo, ma lei non ci crede. «Con quei ferri maledetti tu non mi dai dei baci e non mi fai delle carezze, ma solo



Bepi de Francesch sulla via «Italia '61» mentre sta per recuperare il sacco.

ferite». Le dico che è un modo anche quello di amare e che deve avere pazienza...

Mi vedo sempre più nel vuoto e dopo ore e ore questo enorme «tetto», che in effetti sono due, è superato. Mi raggiunge Romanin, guardo l'ora: sono le quattordici. Una placca verticale e completamente levigata di circa 20 metri ci separa per arrivare sotto il grande «tetto». Faccio salire Romanin. Sale lentamente, perché solo i chiodi ad espansione trovano posto. Alle ore 17 è sotto il grande tetto. Nel medesimo tempo io ho recuperato dalla base, con una corda da 100 metri, un grande tricolore che viene messo a sventolare sotto il tetto. È quasi l'imbrunire. Dalla strada del Sella che è vicina alla base, centinaia e centinaia di persone ci stanno a guardare.

Da laggiù mi arrivano delle grida: Viva l'Italia! E ciò mi commuove... Mi pare che dalla roccia esca un canto che viene da lontano, lontano di cento anni fa:

...E la bandiera dei tre colori  
è sempre stata la più bella  
noi vogliamo sempre quella  
noi vogliamo la libertà!...

Ricupero l'altra corda da cento metri, le unisco insieme e poi giù una corda doppia di cento metri. Abbiamo deciso di fare così anziché bivaccare.

Esclusi i primi tre metri e gli ultimi quindici, il resto si fa tutto nel vuoto, cioè 85 metri. Nel punto massimo siamo lontani venti metri dalla roccia... Emozionante? No, terribile! Scendere e scendere, girare come trottole nel vuoto e non arrivare mai alla base. Romanin poi mi dice: «Piuttosto di fare un'altra corda doppia del genere, preferisco bivaccare appeso alle corde». Ed io non posso che dargli ragione.



Il giorno dopo conto di risalire lungo le corde con il «prusik» metallico, ma scarto subito quell'idea e preferisco salire lungo la via già attrezzata. Dopo tre ore eravamo nuovamente sotto il tetto, vicino alla bandiera. Affronto l'enorme tetto che, nella prima parte è quasi spiovente, il resto è orizzontale alla parete. Per piantare qui un chiodo ad espansione dal basso all'alto impiego altro che quattro o cinque minuti, come in palestra! Ogni quindici o venti colpi di martello sono costretto a fermarmi, e per batterne oltre trecento per far entrare il chiodo nella roccia tre o quattro centimetri, ci vuole dieci o quindici minuti! La roccia non è tanto solida ed ogni tanto non appena provo la resistenza del chiodo, questo si leva ed allora devo cercare un nuovo posto dove la roccia sia più solida e ri-

fare il buco. Chiodo dopo chiodo mi sto portando lentissimamente, faticosamente in fuori e dopo tre ore mi trovo oltre l'orlo del grande tetto che mi ha portato in fuori, dopo una spasmodica lotta per vincerlo direttamente, a ben sette-otto metri in fuori sull'abisso!

Romanin mi raggiunge in venti minuti. Faccio fare una lunghezza di corda a lui poi ripasso in testa. Con una lunghezza di quaranta metri di bella arrampicata libera, delicata e magnifica, mi trovo nuovamente sul filo dello spigolo, quaranta metri sotto la «cengia dei camosci». Guardo in su: lo spigolo per trenta metri strapiomba di nuovo fortemente, poi, oltre, non vedo. Attacco decisamente, perché vorrei bivaccare sulla grande cengia. Fatti trenta metri, mi si presenta davanti una placca levigata. Sono le diciannove, è buio... La comoda cengia la devo soltanto sognare.

Ridiscendo di chiodo in chiodo fin vicino ai miei compagni, ché, nel frattempo, sono arrivati anche Franceschetti e Wuerich. Ci prepariamo al bivacco. Mi appendo a due chiodi, imbrigliato dentro alle staffe e così fanno anche i miei compagni. Vediamo i lumi giù nella Valle di Fassa, e dei fanali di qualche automobile che passa sulla strada sottostante, poi più nulla; ci avvolge una fitta nebbia. Dormire? No! Si aspetta che venga giorno per continuare la salita.

Il giorno dopo, alle nove, siamo tutti sulla «cengia dei camosci» e dopo aver superato i primi duecento metri di IV grado e gli ultimi sessanta di VI, alle tredici metto piede sulla vetta del Piz Ciavàzes. Mi seguono i miei compagni. La nuova «via Italia 61» è compiuta!

Subito spieghiamo e sventoliamo il tricolore al caldo sole italiano verso Bolzano e verso Trento. Italia Italia, ti ho dedicato questa via per ricordare il Centenario della tua unità.

Ci vengono incontro gli amici fino alla base del sentiero delle Mesules. Al passo di Sella è un vero trionfo e nello stesso tempo una grande confusione che ci lascia commossi e imbarazzati. Anche il gentilissimo Bonello, proprietario del rifugio «Maria Flora», vuole offrirci un brindisi.

Tra il mormorio della gente non si sente che nominare «Italia 61». Sì, la via «Italia 61» è là, con tutta la sua bellezza, maestosità, grandiosità e con tutte le sue difficoltà.

Questa enorme scala alla rovescia, con i tetti al posto dei gradini, da ora in poi non è là solo per farsi ammirare dalla base; ma anche per essere percorsa da tutti coloro che amano arrampicarsi non solo su pareti verticali, ma anche verso il vuoto e verso l'ignoto.

**Bepi de Francesch**

(Sezione di Trento - S.A.T.)

# Ande 1971

di Giuseppe Dionisi

## Premessa

Tempo, denaro, tutto in fumo per l'interferenza da parte di altre spedizioni con i nostri programmi in corso di esecuzione.

Purtroppo, nei paesi del Sud America, non esistono disposizioni che vietino lo svolgimento di attività alpinistica a spedizioni che non abbiano preso preventivi accordi e di conseguenza non vengono riconosciuti diritti di priorità; pertanto può succedere quanto è successo a noi, e cioè che spedizioni non ufficiali, senza aver segnalato il loro programma, arrivino in località e operino su obiettivi che già sono stati assegnati ad altri gruppi di scalatori, che hanno in precedenza comunicato ufficialmente i loro programmi.

Due spedizioni, una neozelandese e una tedesca, nel nostro caso, hanno svolto in vece nostra l'interessantissimo programma da noi progettato in accordo con il Ministerio de Educacion peruviano, per il semplice motivo che la prima pose il suo campo base circa un mese prima del nostro arrivo e la seconda giunse nella medesima località 15 giorni dopo la prima.

Questa situazione venne a nostra conoscenza solo quando arrivammo a poche ore dai loro campi, con tutta la nostra carovana, composta da noi 5 italiani, 2 andinisti, 4 portatori andinisti con circa 2000 kg di materiale, distribuito su 40 asini.

## Relazione

Le caratteristiche di questa nostra spedizione, costituiscono una innovazione, che vorrebbe segnare un passo avanti nello studio dei problemi della tecnica alpinistica a livello internazionale.

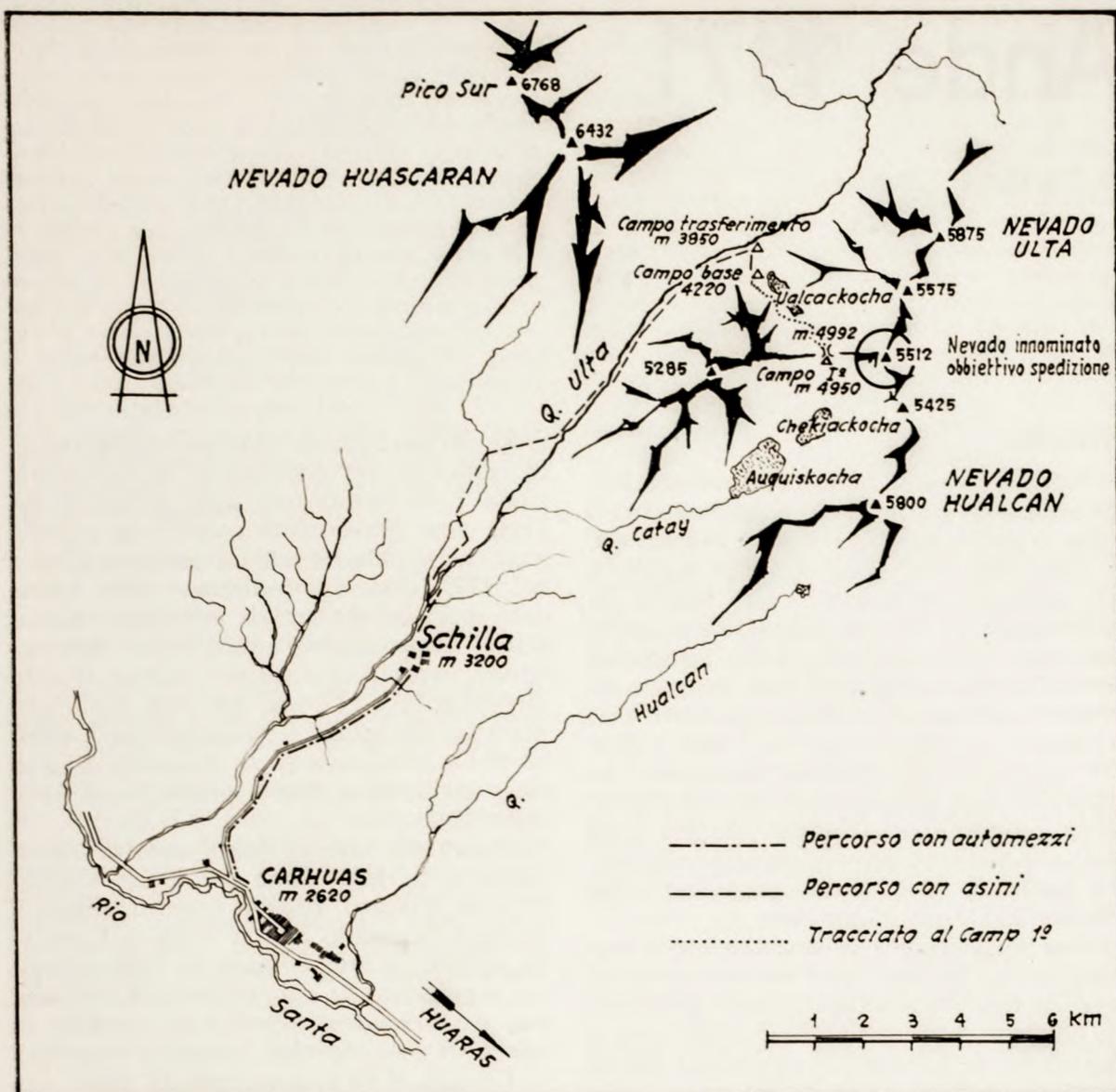
Un gruppo di istruttori della Scuola nazionale di alpinismo «Giusto Gervasutti», sotto il patrocinio della Sezione di Torino e con il riconoscimento della Sede Centrale, organizzò questa spedizione, allo

scopo di portare, insieme ad un messaggio di amicizia, un contributo di collaborazione e di solidarietà agli andinisti del Perù, così gravemente colpiti dal cataclisma che si abbattè sulla Cordillera Blanca nel 1970. Così, la spedizione vide affiancati scalatori italiani e peruviani, questi ultimi designati dall'amico Cesar Morales Arnao, esperto di problemi andini. Questo incontro favorì, come era nei voti, uno scambio di opinioni sulla tecnica moderna della progressione su ghiaccio, su roccia e su terreno misto, problema di interesse generale.

Penso che non sia più il caso di soffermarsi sulla descrizione del nostro viaggio (Torino, Madrid, Rio de Janeiro, Lima) e di ripetere quello che la città di Lima ci ha offerto di interessante, in quanto questo argomento fu già trattato da me nelle mie tre precedenti spedizioni e anche in quelle di altri alpinisti italiani e stranieri.

Giungo, il 14 giugno, con gli amici Eugenio Ferrero (istruttore), Luciano Ghigo (C.A.A.I. e istruttore nazionale), Renato Lingua (istruttore), Piero Malvassora (guida e istruttore nazionale) in quel di Huaras, e precisamente a Monterrey. Sono ad attenderci gli andinisti Enrique Caceres, Narciso Robles e i portatori andinisti Emilio Angeles, Marcellino Zuniga, Pablo Evangelista.

Approfittiamo del breve soggiorno per procedere all'acquisto di viveri freschi e per constatare i danni subiti dalla cittadina di Huaras (3050 m), capitale del compartimento di Anchas, in conseguenza del movimento sismico verificatosi nel maggio 1970. Vediamo qualcosa di impressionante! Le rovine degli edifici, il poco che rimane, testimoniano quanto sia accaduto di terribile. I villaggi periferici furono completamente distrutti e la cittadina di Yungay fu totalmente sepolta da una valanga staccatasi dalle pendici del Huasca-



La zona del Nevado Huascarán (Cordillera Blanca).

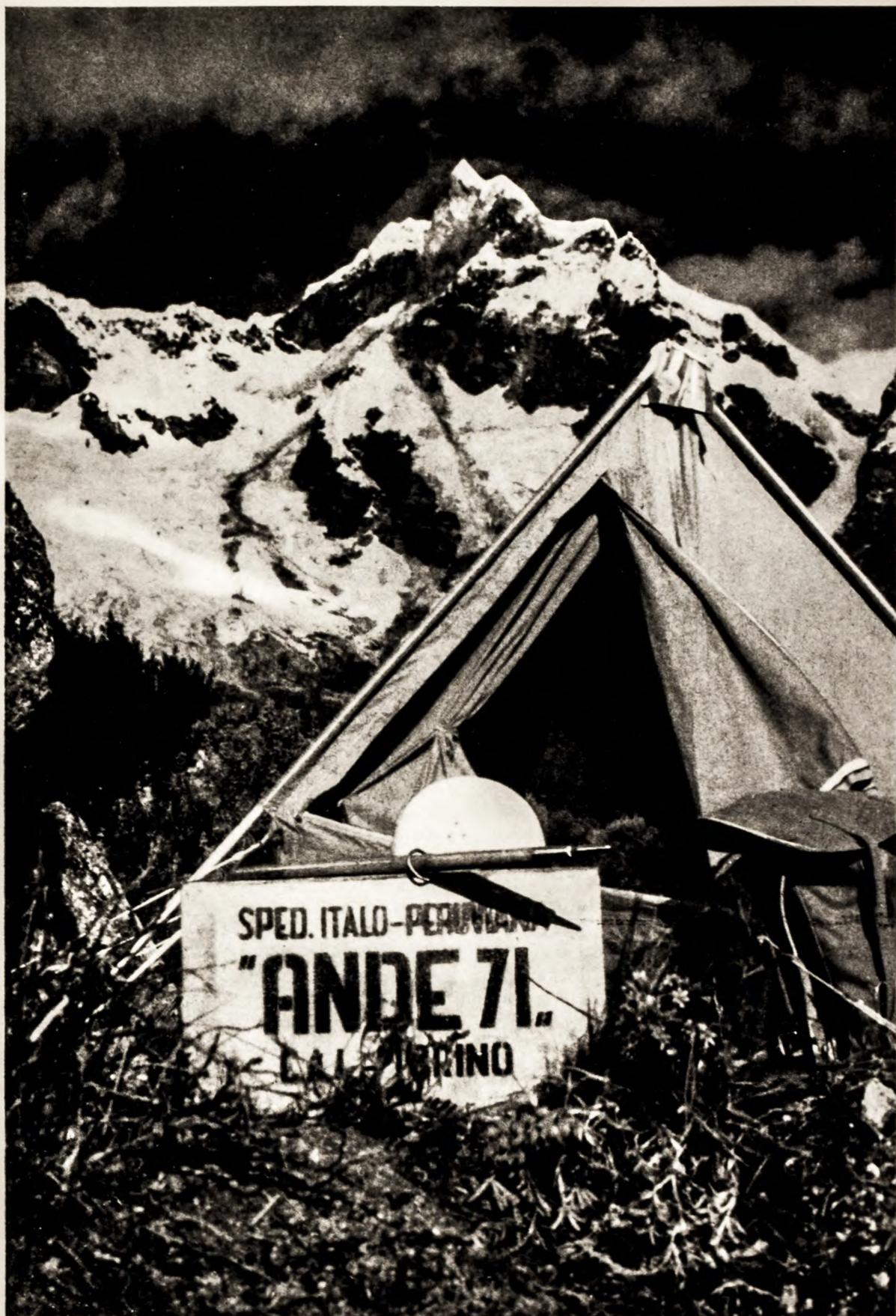
ran; si registrarono, nella zona, tra i 50.000 e i 70.000 morti. Ci dicono che, dopo il cataclisma, una nube di polvere coprì tutta la regione per diversi giorni, rendendo impossibile ogni soccorso da parte degli elicotteri.

Il giorno 16 lasciamo Monterrey per portarci a Carhuas, lungo la valle del Rio Santa, che abbandoniamo tosto per inoltrarci nella *quebrada* dell'Ulta, che percorriamo sino al termine della strada e precisamente al villaggio di Schilla, posto a 3700 m. L'ultimo tratto di strada mette veramente a dura prova i mezzi posti a nostra disposizione dalla FIAT, sia per il fondo stradale sconnesso, che per la ripidità del tracciato. A Schilla siamo accolti

da un concerto di sonori ragli, che ci suonano di saluto e di augurio, poiché ben sappiamo che l'operazione di carico degli animali da soma assume per ogni spedizione un significato importante, in quanto è con essa che prende inizio la vera e propria fase operativa di quanto per mesi si è preparato, nei minimi particolari, sulla carta.

Alle 8,40 del giorno successivo già tutta la carovana prende a snodarsi lungo gli impervi sentieri, in un complesso di colori e... di calore. Il Huascarán, con i suoi 6768 m si presenta quanto mai maestoso, in un bagliore di ghiaccio quasi accecante.

Ponti, ponticelli vari e precari, frane, saliscendi continui, vento e afa, caldo e



Al campo base (4220 m). Sullo sfondo, il Nevado «Innominato» (5512 m) dal versante nord; a destra la cresta O e a sinistra la cresta N. (foto G. Dionisi)

freddo, carichi che si rovesciano, asini che si fermano, bloccando la continuità della marcia, controllo delle cassette per evitare ammanchi non fortuiti, in particolar modo nelle vicinanze degli ultimi villaggi, costituiscono le nostre pene quotidiane che, pur avendo un loro fascino ed un lato suggestivo, mettono a dura prova il fisico, specialmente se i partecipanti procedono a cavallo... dei propri pantaloni, con i sacchi a spalle, perché così ha stabilito quel... del capo spedizione.

È sera, ormai, quando incontriamo alcuni membri di un gruppo neozelandese i quali ci informano, suscitando la nostra grande sorpresa, prima, e il nostro disappunto poi, della loro presenza in loco da circa un mese e di quella di un'altra spedizione tedesca da 15 giorni. Apprendiamo che hanno esaurito tutto il nostro programma, lasciando solo una vetta di media altezza, ma di difficoltà estrema, nel gruppo del Cancaracan.

Vorrei piangere, vorrei urlare tutta la mia indignazione, ma è inutile drammatizzare, è inutile scagliarsi contro chi avrebbe dovuto essere al corrente e segnalarci la presenza di questi alpinisti. Fortunatamente, l'affiatamento e la grande amicizia che regnano fra di noi ci vedono concordi, dopo un breve conciliabolo, nella decisione di puntare sull'unico obiettivo rimasto, modificando, di conseguenza, lo spirito iniziale della nostra spedizione da alpinistico esplorativo in quello della difficoltà per la difficoltà.

Prepariamo il campo provvisorio nella *pampas* della *quebrada* dell'Ulta (3850 m) e, il mattino successivo, dirottiamo tutta la carovana verso una valletta laterale, denominata *quebrada Ualcakocha*. È a quota 4220, nei pressi della laguna omonima, che posiamo il nostro campo base.

Innanzitutto a noi si erge, bellissima, questa spettacolare montagna innominata che, pur di soli 5512 m, rappresenta, con le sue vertiginose pareti e aeree creste, quanto vi sia di più difficile nella zona, specie in fatto di ghiaccio.

La cresta ovest, che presumiamo rappresenti l'unico itinerario possibile, è formata da due torri, una anticima e dalla vetta vera e propria, sulla quale suppongo vi siano pochi centimetri di piano...

Il 18 mattino parto con Ghigo, avendo due programmi: trovare un logico itinerario per il raggiungimento della vetta e identificare una zona idonea per la posa del I campo di altitudine.

Dopo una lunga e massacrante marcia sulla morena bordeggiante a destra e a precipizio la *laguna Ualcakocha* e la scalata di un ripido canale di ghiaccio, che per se stesso equivale già a una salita sulle nostre Alpi, raggiungiamo uno spazioso colle sottostante la cresta ovest. Pensavo, ingenuamente, che le difficoltà viste più da vicino non fossero quali mi erano apparse dal campo base; purtroppo la realtà si rivela nuda e cruda, giustificando chiaramente la rinuncia delle altre spedizioni: dal colle a quota 4992 posso constatare che l'unico itinerario fattibile sul versante occidentale è proprio la cresta ovest. Impossibili le pareti nord e sud, in quanto spazzate dalla caduta di seracchi e praticamente verticali.

Dopo una metodica esplorazione, troviamo il punto ideale per la posa del I campo di altitudine; è già alquanto tardi, quando facciamo ritorno alle nostre tende, percorrendo un itinerario diverso da quello di salita, che ci è parso troppo difficile per i nostri portatori, i quali dovranno trasportare il materiale dal campo base. Durante la discesa, abbiamo modo di ammirare maggiormente la magnifica zona sulla quale domina il Nevado Ulta, enorme monolito di roccia e ghiaccio, simile per configurazione, al nostro Petit Dru, ma con 5875 m di quota.

Su questo colosso, già salito dal versante orientale, si potrebbero tracciare nuove vie di altissimo livello, in particolar modo dal versante nord ovest; permane però sempre un'incognita sulla possibilità di posa di campi di altitudine.

L'ambiente è, tuttavia, dominato dal Huascarán (6768 m) che si presenta nel suo imponente versante sud.

A tarda ora rientriamo al campo base, accolti dai nostri amici, ai quali espongo il mio programma, in base ai risultati della nostra esplorazione.

Purtroppo Lingua mi comunica che Ferrero è assai indisposto: è una notizia che mi preoccupa, in quanto ritengo importante la collaborazione di questo compagno, che ha capacità ed esperienza; egli conta, infatti, al suo attivo ben tre spedizioni dai risultati positivi.

Il giorno successivo viene impiegato per la preparazione di tutti i materiali e viveri per la posa del campo I e anche per un eventuale secondo campo, di cui abbiamo constatato la necessità.

All'alba del 20, con un tempo splendido, ma con una temperatura assai rigida, ri-



Alba sul pendio della prima torre (quota 5200). Sullo sfondo il Nevado Chopicalqui (6400 m) col versante S; a sinistra la cresta NE del Nevado Huascarán. (foto P. Malvassora)

parto con Ghigo e tutti i portatori e andinisti; abbiamo carichi non indifferenti. Ci portiamo nella zona prescelta, effettuando alcune centinaia di gradini e procedendo alla posa di corde fisse; stabiliamo il campo I (quota 4950) che risulta formato da tre tendine e da una grotta ricavata nel ghiaccio, come ho sempre fatto nelle precedenti spedizioni. Queste grotte, che misurano un'altezza di circa 1,80 m e una profondità e larghezza di 2 m, assolvono al compito di rendere possibili determinate comodità che, nel modo più assoluto, non possono essere assicurate dalle normali tendine di altitudine.

Mentre congedo tutti i portatori e gli andinisti, Octavio Zuniga, che già ha partecipato ad una mia spedizione, prima di scendere al campo base, nello stringermi la mano mi dice: «*Jefe, tiempo mui malo, non subir su la cumbre, mui dificile e mui periculosa; insegnare a nosotros, pobres portadores la tecnica del jelo*».

Infatti, il tempo si è, con il trascorrere delle ore, volto al brutto; comunque sia, gli rispondo che, dopo la salita al Nevado, effettuerò un ciclo di lezioni sulla

tecnica di ghiaccio e sui materiali, come d'altronde è nostro impegno con il Ministero de Educacion di Lima.

«*Gracias, Jefe*» mi risponde, felice.

Cari ragazzi e fedeli compagni! Nel corso di ogni spedizione ho avuto modo di apprezzarli e di alcuni conservo un particolare, affettuoso ricordo. È giusto tener presente che, più volte, l'esito delle spedizioni dipende da questi uomini, anche se le loro capacità tecniche sono relative o addirittura nulle.

È sera, ormai, e il tempo, ripeto, è volto decisamente al brutto; la temperatura è rigida, a circa  $-15^{\circ}$ .



Il 22 giugno parto con Ghigo per i primi approcci con la nostra vetta, che dal campo primo appare un enigma. Superati i primi, ripidissimi pendii di ghiaccio e neve dura, arriviamo sotto l'ultima crepaccia, sottostante l'inizio vero e proprio della cresta ovest.

Il tempo non si è ristabilito, è incerto, ma decidiamo di continuare, anche se il

vento pregiudica seriamente il nostro equilibrio.

Superato il crepaccio ci portiamo, risalendo pendii e canalini sempre più ripidi, sulla cresta, la quale purtroppo preclude ogni tentativo di procedere, perché si rivela estremamente esile e presenta neve e ghiaccio molto instabili.

Raramente, nel corso delle mie salite, ho visto fili di creste simili; sotto il profilo estetico (ma non alpinistico) è veramente un'opera d'arte.

Riesco a scendere con delicate manovre e, da una selletta, intravedo, sul lato sinistro (nord), sottostante la cresta, la possibilità di una delicatissima e lunga traversata, la quale dovrebbe portare sotto la forcella tra la prima e la seconda torre.

Parto, dunque, per esplorare e, assicurato da Ghigo mi abbasso per circa 15 m, finché ho la conferma di quanto supponevo.

La nostra esplorazione è, per ora, terminata: scendiamo al campo primo, dove sorbiamo un buon tè, preparato dall'amico Malvassora, ivi giunto con i portatori e l'andinista Enrico Caceres, che esprime il desiderio di rimanere con noi, senza però partecipare alla salita (e in cuor mio non posso dargli tutti i torti!).

Il 23, Malvassora e Caceres salgono fino alla selletta a depositare buona parte del materiale necessario per la salita. Il tempo, purtroppo, non tende a migliorare, anzi peggiora sensibilmente, mentre la temperatura diviene quasi polare.

La nostra vetta è praticamente invisibile, avvolta continuamente da nubi provenienti dalla vicina Amazzonia, minacciose e oscure.

Dal campo base, per completare, ci comunicano che, a detta dei portatori, le condizioni meteorologiche stanno precipitando decisamente e che difficilmente si possono prevedere giornate buone, idonee per la conclusione della nostra impresa; inoltre, Lingua mi riferisce che l'amico Ferrero è sempre più sofferente tanto che teme di doverlo trasportare a Lima.

Sono comunicazioni tutt'altro che atte a mantenere elevato il nostro morale, ma egualmente, il 24 giugno alle ore 4 parto con Ghigo e Malvassora per puntare direttamente alla vetta.

Il tempo è minaccioso e forti raffiche di vento ci investono, raggelandoci fino alle ossa, malgrado il nostro abbigliamento d'alta quota.

Alla selletta, recuperiamo il materiale depositato dai nostri compagni e iniziamo, dopo una breve discesa, la temuta e fantastica traversata, su un ghiaccio piuttosto infido.

Sotto i nostri piedi, precipita per oltre 1000 m l'immane parete nord, che si apre in un complesso di canalini e rigoli di varie dimensioni.

La temperatura si rincrudisce sempre più, il materiale ferroso si appiccica alle mani, salvo i moschettoni rivestiti di plastica, confermandoci che siamo ad almeno 20° sotto zero.

Procediamo su passaggi in saliscendi e assai difficili con chiodi di assicurazione precari, esposti in modo spaventoso; nel contempo, attrezziamo con corde fisse tutto il percorso.

Dopo numerose lunghezze di corda, piuttosto lente, sia per la difficoltà del terreno che per la composizione della cordata a tre, arriviamo al termine della traversata.

Sopra al mio capo si eleva uno scivolo di ghiaccio, costituito da caratteristiche canne d'organo; è di oltre 60 m e finisce nella forcella tra la prima e la seconda torre; ha una ripidità decisamente superiore ai 60°.

Dal punto in cui mi trovo, intravedo la seconda torre e l'inizio dell'antecima; oltre, nulla: tutto si perde nelle nubi.

Sulla cresta, il vento deve essere micidiale; è una deduzione che si può fare, considerando il pulviscolo di neve che turbinava in tutte le direzioni.

Raramente, nella mia carriera alpinistica, sono stato favorito dal bel tempo; e questa scalogna continua a perseguitarmi.

Comunque, inizio egualmente la scalata di questo fantastico passaggio, in parte fra canna e canna, in spaccata, in parte sul colmo di una di esse.

I ramponi lavorano ottimamente, ma non ho il tempo di congratularmene, perché mi accorgo che lo spessore del ghiaccio è limitato a circa 30 cm e che sotto c'è il vuoto. Nessun chiodo, che cerchi di avvitare o di piantare, può essere efficace, occorre salire in progressione libera.

Continuo la scalata, con la speranza di trovare un buon ancoraggio per far salire i miei compagni, ma purtroppo Ghigo mi grida che la corda è al termine; a me ne occorrerebbero ancora circa 20 m per uscire...! Ora nevischia e perciò decido di tornare sui miei passi.



Il Nevado «Innominato» 5512 m, meta della spedizione dopo la variazione del programma, con la cresta ovest vista dal Campo I. (foto Luciano Ghigo)

Scendo lentamente, creando dei buoni appigli per le mani, sino a raggiungere i compagni. Avvalendoci delle corde fisse, ritorniamo alla selletta e, quindi, al campo I.

Dopo breve calcolo, constatiamo che, per raggiungere la vetta, occorrerebbero ancora tre giorni, con l'allestimento di un campo secondo tra la prima e la seconda torre; questo, sempre che il tempo volga decisamente al bello. Purtroppo, questa condizione non è proprio sul punto di avverarsi: c'è un peggioramento totale e nevicata fin sotto il campo base. In più, le condizioni di Ferrero si sono aggravate: così ci arrendiamo alla necessità del suo rientro a Lima e, dopo aver ben ponderato la situazione, decidiamo la grande rinuncia.

Lingua, trattenuto al campo base in tutto questo periodo di tempo per assistere Ferrero, sale con i portatori al campo I per aiutarci nel trasporto di tutto il materiale a valle.

Nel periodo della smobilitazione ci alterniamo nell'impartire lezioni sulla tec-

nica di roccia e di ghiaccio, di cui ci siamo assunti l'impegno. Andinisti e portatori ne sono entusiasti, tanto che così ben riferiscono che perverrà, in data 16 agosto '71, alla Presidenza del C.A.I. una lettera di elogio e di ringraziamento per il nostro operato, a firma del colonnello José Guabloche Rodriguez, direttore superiore del Ministerio de Educacion.

Infine, ultimate tutte le operazioni di carico, iniziamo il rientro, con tutta la carovana. La spedizione è finita.



Concludo questa breve relazione esprimendo il mio rincrescimento per quanto non siamo riusciti a fare e assicuro che è molto difficile e doloroso rinunciare; eppure, il timore della montagna e un giusto rispetto della vita sono il bagaglio essenziale di un alpinista.

**Giuseppe Dionisi** (capo spedizione)  
(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

# La montagna: perché?

di Marileno Dianda

Avevo quattordici anni la prima volta che andai in montagna, gracile e pallido come tutti i ragazzi che passano l'inverno sui libri in città. Ricordo S. Pellegrinetto, la sua chiesa bianca e le piccole case sparse come greggi sui poggi. Mattinate calde d'agosto: d'intorno tagliavano il fieno e i campi giù in basso erano chiazze irregolari di colore diverso.

Trovai altri ragazzi come me. Scapestrati quanto basta, in lotta continua coi pochi spiccioli in tasca e con le paure e le proibizioni di genitori troppo apprensivi. Andavamo in montagna di corsa. Di corsa ho salito la prima volta la Pania, buttandomi in terra su in cima, accanto alla croce di ferro.

Ragazzacci, dicevano in casa.

Avevamo un entusiasmo più ingenuo. Lasciavamo il treno all'ultima stazioncina, saltavamo dalla scarpata e poi quindici chilometri di strada di cave, sotto il sole del mezzogiorno, per arrivare bianchi di polvere al rifugio «Donegani». Ricordo i sacchi pesanti, le nostre incredibili pentole. I più bravi di noi avevano anche una vecchia corda di canapa, scovata chissà dove, e prima di cena si allenavano a scendere in «doppia» dal pianerottolo alto fino alla loggia, lungo le scale di casa.

Oggi siamo un po' tutti divisi. Crescendo, pian piano ognuno ha trovato strade diverse. Siamo diventati uomini a un tratto. Lo studio, il lavoro, il matrimonio vicino. Nuove attività, nuovi modi di vita. Affascinante legge di questa nostra età: ogni giorno che passa ti senti diverso.

Ma la «passionaccia» t'è rimasta sempre, attaccata nel fondo dell'animo, irrazionale e sconcertante, tenace come un male sottile. E fa ancora lo sgomento dei tuoi vecchi, increduli sempre di più di fronte alle idee di quel figliolo un po' «a modo suo» che non si è ancora levato del tutto i grilli dal capo. Eppure non è più un ragazzo, ha quasi la laurea, farà il professore... Bell'educazione davvero! Bell'esempio per i suoi alunni...

Ma, in fondo in fondo, chi te lo fa fare? Crescendo hai anche cercato nuovi ambienti, nuove montagne, quelle montagne dal nome famoso che avevi imparato a conoscere sui libri di geografia o che ti avevano fatto sognare sulle fotografie delle riviste e dei giornali. Ed hai potuto andarci soltanto d'estate quando ti sarebbe stato molto più facile fare un salto sulla spiaggia a Viareggio, startene a pancia all'aria sulla sabbia, un occhio al mare ed uno alle straniere.

Qualche volta, poi, hai anche dovuto lasciare la tua fidanzata con i «lucciconi» sulla porta di casa... e neanche tu allora avevi quasi più voglia di partire. E dove sei andato? Magari in qualche baracca cadente che tu chiami «rifugio», ed hai aspettato il mattino battendo gli scarponi sul tavolato. Oppure sei rimasto a mangiare di fuori, come un cane, pane, fichi secchi e formaggio, a sciogliere la neve nel fornellino perché ti mancavano i soldi per prendere al bar dell'interno un pasto completo. Ma almeno tu fossi diventato qualcuno, un campione, un atleta, un nome famoso. E invece chi sei? Un nulla, uno zero! Lascia da parte i tuoi velleitarismi, ridicoli, retorici e sciocchi. La montagna non è fantasia, è sudore, fatica. Lo ammettono anche alcuni dei tuoi amici più bravi: si compie un passaggio e si piantano chiodi; tanti passaggi e tanti chiodi fanno una salita; è una cosa semplice, rigida e precisa come un'equazione aritmetica. E poi nessuno te l'ha mai comandato...

Già, nessuno me l'ha mai comandato! Piccola, incredibile frase...

Pare assurdo, infatti, in una società come questa avente per base ai propri rapporti la coniugazione del verbo comandare e del suo opposto, riuscire a trovare qualcosa che si presenti come libera espressione della personalità. Assurdo e fuori del tempo.

Ma forse non ci stiamo neppure accorgendo che, insieme alla libertà, stiamo piano piano perdendo anche la capacità di comprendere ciò che ci circonda e che modella con gli anni la nostra esistenza. Anche le cose che sempre ci sono state più care, gli ambienti della natura, i nostri affetti, gli stessi momenti decisivi della nostra vita.

Non è viltà o menefreghismo o incoscienza. Quasi sempre è soltanto rassegnazione. Ma io non mi arrendo. Voglio che resti viva dentro di me la facoltà di capire e di interpretare le cose più belle, non come momenti in sé, ma soprattutto, ed è ciò che conta, come coscienza di meritarsela. Ed allora sono certo che la montagna è qualcosa di sano, di libero e bello, infinitamente estraneo e distante dal pessimismo grigio in questa vita di poveri uomini, oppressi tutti, chi più chi meno, da quel carico di noia voluta: il nostro male più grande.

**Marileno Dianda**

(Sezione di Carrara)

(Concorrente al Premio «Primi Monti» 1971).

# Inventario dolomitico di Pino Prati

di Luciano Serra

Nel recente libro zanichelliano sulla Civetta curato da Alfonso Bernardi, il principale collaboratore, cioè Piero Rossi, si rammarica che dell'impresa di Solleder e Lettenbauer ci sia solo un cenno telegrafico nella cronaca dei tredici anni di nuove ascensioni nelle Alpi Orientali pubblicata in nove puntate nella *Rivista Mensile* del 1926 e 1927 da Pino Prati, «un antesignano della nuova scuola dolomitica italiana». Rossi parla di un primo pregevole ma assai imperfetto tentativo di aggiornamento, lodando invece la bella guida del gruppo di Brenta che il Prati pubblicò nel 1926<sup>(1)</sup>. La pubblicò a soli ventiquattro anni, un anno prima della morte avvenuta il 12 agosto 1927 cadendo con Giuseppe Bianchi dalla parete Preuss del Campanile Basso. Era nato a Trento il 20 ottobre 1902.

Questa rievocazione intende essere, anzitutto, un invito ad approfondire l'argomento, suggerendo motivi, tentando spunti, riprendendo e saggiando problematiche, proponendo per così dire l'inventario parziale di una attività alpinistica e culturale di cui dà atto il Mila nei *Cento anni di alpinismo italiano* definendola un'opera di recupero per allineare una nostra scuola dolomitica sul livello stabilito da Dülfer e da Preuss. La bibliografia su Prati è purtroppo scarsa: la commemorazione di Rudatis sulla *Rivista Mensile* del 1927 e un opuscolo del fratello Raffaello pubblicato nel 1958 con preziose notizie inedite<sup>(2)</sup> ne sono i due poli lontani nel tempo. La presente rievocazione vuole anche essere un omaggio alla S.A.T. per il suo centenario, poiché Prati ne fu uno dei soci più impegnati e preparati.

Ci si può chiedere se prevalse in lui l'alpinista o lo studioso o l'uomo di pensiero, in che misura questi tre valori si integrarono e giustapposero, quali ne sono le estensioni e i limiti. Il giudizio deve tener conto sempre dell'epoca, in questo caso degli anni 1923-1927 rivolti al 1910-1914 come riferimento storico, facendo attenzione a quella costante emotiva che è la spinta a scalare le montagne: così possiamo fissare un'età e collocarvi motivazioni e ideologie, il razionale e l'irrazionale, ristagno ed evoluzione, individualismi e presenze sociali, influssi e impennate. Per Prati si tratta di un'opera iniziata e troppo presto

interrotta; né possiamo dire quale sarebbe stato il corso del suo pensiero e della sua attività, pur intuendo facilmente che il dialogo culturale con Lammer e con Rudatis avrebbe avuto un successivo interlocutore in Leo Maduschka, e che lo studio delle Alpi Occidentali e dei problemi alpinistici si sarebbe affinato ed approfondito. Ed affinata ed approfondita si sarebbe la tecnica alpinistica.

Trentino, vissuto ad Innsbruck nell'adolescenza — onde la sua conoscenza del tedesco, cioè di un rapporto fondamentale che lo condizionerà culturalmente — dal 1921 studente d'ingegneria a Torino — il Mila ricorda gustosamente il gruppo dei dolomitici Prati, Videsott, Miori e Ortelli che cantavan cori alpini sotto i portici in piazza Carlo Felice — egli cominciò l'attività alpinistica nelle Alpi Orientali all'inizio degli Anni Venti e porterà a compimento un 150 ascensioni fra cui alcune prime, pur lasciandoci poche relazioni, impegnato come fu nelle sue ricerche di studioso e autore di guide.

In Prati dobbiamo, come per Rudatis, cercare l'uomo di pensiero alla ricerca di un'etica alpinistica che sia concezione di vita. La prima identificazione fu con i concetti goethiani e nietzschiani elaborati da Eugenio Guido Lammer, l'alpinista delle grandi scalate solitarie autore del libro *Jungborn* (Fontana di giovinezza), col quale fu in relazione di discepolo a maestro. Il fratello Raffaello lamenta che Lammer rivolse le lettere scritte a Pino e non restituì quelle di lui; e questa dispersione (Lammer morì nel 1945 in condizioni misere e assai vecchio) ci ha privato di un carteggio che sarebbe stato di largo interesse.

Da Lammer, su cui scrisse una nota e di cui recensì la seconda edizione di *Jungborn*, trasse l'idea del pericolo come forza educativa e purificatrice, quella dell'individualismo senza limiti come affermazione totale di sé,

(1) Pino Prati, *Dolomiti di Brenta* (Arti Grafiche Tridentum, Trento 1926). L'anno precedente, sempre patrocinato dalla S.A.T., era uscita la monografia *Il Gruppo del Sasso Lungo* in collaborazione con Antonio Zieger.

(2) Raffaello Prati, *Pino Prati 1902-1927* (Rovereto 1958), 43 pagine.



Pino Prati negli anni in cui era studente al Politecnico di Torino. (foto Enrico Pedrotti, Trento)

un'etica mistica della montagna. Non conobbe probabilmente Spengler, il cui *Untergang des Abendlandes* (Tramonto dell'Occidente) uscì nel 1918, col suo faustismo negativo, dell'uomo che alla visione dell'aquila ha sostituito la prospettiva della rana, che ha rinunciato agli ideali divenendo schiavo in gigantesche metropoli della macchina e del suo occulto potere demoniaco. Anche Prati parla di demoniaco, ma nel senso positivamente faustiano. Nell'opuscolo di Raffaello Prati assume funzione notevolissima e illuminante la pubblicazione del necrologio segreto di Jandl<sup>(3)</sup> su cui conviene soffermarci.

Oskar Jandl morì a 19 anni nel 1924 colpito da malore in una discesa a corda doppia. Commemorandolo sulla *Rivista Mensile*<sup>(4)</sup>, Pino mise in rilievo il fascino esercitato su di lui dalle montagne e come egli fosse l'unico universitario ad occuparsi di letteratura alpina, come preparasse le escursioni dopo aver consultato riviste e guide facendo annotazioni e schizzi. Ma nel diario personale Prati, che nell'articolo rievocativo aveva scritto «noi che dobbiamo, com'Egli fece, donare tutte le migliori energie per la causa santa della montagna», accentua il concetto mistico della spinta alla montagna, al pericolo, alla morte «irresistibile, assetata di potenza più forte del nostro io», alla montagna che noi «veneriamo, veneriamo giorno e notte». La morte sui monti è dramma degno degli dèi, è destino demoniaco dell'uomo faustiano. La natura della montagna «possente e fortissima» è ne-

mico demoniaco con cui collaborano i terribili eserciti della difficoltà di respiro alle grandi altezze, del corpo sensibile ai freddi intensi, degli occhi che fanno male per la neve troppo rilucente, della «vigliacca perdita del freddo e chiaro pensiero», ecc. L'altro lottatore è «quella spinta irresistibile e demoniaca, che domina dispoticamente il nostro io» ed è spinta «divina, come le montagne», è «pura forza elementare» contro «le forze esterne, elementari e demoniache della natura». È una lotta verso l'esterno e verso di sé.

Prati, che tenne presente anche il credo alpinistico come avventura e adorazione di Blodig (lo citò recensendone l'opera), che alla fine della recensione al libro di Margulies scrisse enfaticamente che non importa dove e fino a quando la lotta e il gusto della lotta ci condurranno poiché la meta è bella e sublime, trovò in Domenico Rudatis (sul quale si vedano ora le molte pagine di Piero Rossi nel libro citato) colui che, intendendo la pura azione come volontà di potenza, ne approfondiva il concetto attraverso una mediazione culturale e spirituale e da Rudatis fu avviato alla filosofia indiana, esoterica, yoga, quale purificazione, catarsi, armonia cosmica.

L'avventura in montagna fu dunque per Prati avventura dello spirito, passata attraverso forme paradossali e parossistiche, intrisa di carica intellettualistica e di ribellismo titanico, di esaltazione mistica dall'inquieto al contemplativo, avventura rischiosamente culturale, individualizzante e introspettiva, come distacco voluto dalla realtà in cui come ingegnere (quando morì era prossimo alla laurea) si sarebbe inevitabilmente trovato a contatto<sup>(5)</sup>. Negli scritti editi si avvertono solo marginalmente le concezioni faustianolammeriane poiché egli era temperamento riservato e di modi semplici, non dirompente e profetico come Rudatis. Esse sarebbero però emerse in un libro di ricordi che indubbiamente avrebbe pubblicato. Vissuto fra Trento (appena inserita nel regno d'Italia in un difficile passaggio amministrativo) e Torino (che era città delle inquietudini operaie intellettualmente guidate da Gobetti e Gramsci), Prati restò fedele ad un suo intellettualistico individualismo che si rifaceva ad esperienze di pensiero non temperate, come avverte il fratello Raffaello, da concezioni umanistiche. Atteggiamento sincero di cui prendiamo atto.

Grandissimo suo merito fu la divulgazione della letteratura tedesca di montagna. Ne fanno fede le recensioni apparse sulla *Rivista Mensile*, il cui apporto consiste nell'amplia-

<sup>(3)</sup> Alle pagine 16-19.

<sup>(4)</sup> Segna l'inizio della sua collaborazione. Alla fine di questa rievocazione è la bibliografia completa degli scritti di Pino Prati apparsi sulla rivista.

<sup>(5)</sup> Non è un caso che studente d'ingegneria fosse anche Rudatis, lo fosse Giovannino Balista prima vittima trentina nel Brenta (Prati lo commemorò) e, portandoci al 1933, quel Celso Gilberti friulano nato a Rovereto che tante prodigiose ascensioni compì prima di cadere a ventitré anni.

mento di conoscenze per noi, nell'invito all'emulazione, nello stimolo alla cultura. Recensì autori come Nieberl, Blodig, Enzensperger, Fellenberg, Payer, Prusik, Purtscheller ed Hess, e naturalmente Lammer, indicando di tutti lo stile, i contenuti più vivi, la preparazione mirabile. Ne traeva gli spunti per incitare a riprendere il *Bollettino* del C.A.I., a pubblicare il catalogo della nostra biblioteca centrale (diceva che «lo studio dell'alpinismo risulterebbe allora molto più semplice»), a far uscire guide illustrative delle nostre regioni; e portava il contributo critico dove era necessario. Così, recensendo il libro di Prusik sulla ginnastica per gli alpinisti, consigliò: «personalmente aggiungerei che ogni esercizio dovrebbe venir eseguito con la massima energia, e ciò oltre che per accelerare il raggiungimento dello scopo finale, per fortificare anche la propria volontà»; e, parlando del manuale piacevolissimo di Nieberl, ribatteva all'affermazione di mancanza di coraggio delle prime comitive che non riuscirono a salire sul Campanile Basso e in quel di Val Montanaia affermando che superare per primi i quattro quinti di una guglia difficilissima ed esposta vale più del successivo intero superamento. E ribatteva anche ai metodi sulla corda doppia, opponendo al concetto di nodo ginnastico di Nieberl valido per alpinisti provetti il concetto della validità per coloro che hanno discreta dose di forza nelle braccia, sostenendo come il nodo che risulta avvolgendo una sola volta la corda attorno alla gamba è piuttosto malsicuro, e addirittura rimproverando all'autore di tralasciare i migliori nodi. Sicurezza assoluta tanto nel vuoto come su rocce più o meno inclinate, afferma Prati, si ha solo così: «Si prendono tutti e due i cavi della corda fra le gambe: colla mano destra si fanno passare sotto la gamba destra, quindi sulla spalla sinistra ed infine sulla spalla destra. La mano sinistra deve tener costantemente la corda, mentre la destra serve da forza motrice; innalzando con quest'ultima la corda verso la spalla destra si discende di tanto, quanto si ha innalzata la corda».

Tecnicamente preparato, aveva dell'alpinismo una concezione ideale. Avversava chi andava in montagna per moda, giacché in montagna non si deve turbare «il silenzioso raccoglimento degli scrutatori nei grandi misteri della natura»; aborriva gli pseudoalpinisti, i ciabattoni e i festaioli, e coloro che, su un piano opposto, facendo della pura acrobazia, divoravano in fretta chilometri e salite per vantarsene poi come di una bravura sportiva. Lo scrisse nell'introduzione alla guida alle Dolomiti di Brenta, diretta all'alpinista vero e proprio, a quello che, in una recensione del 1925 a un libro del Viesi, definì «alpinista di stile».

Alpinismo di stile e silenziosa contemplazione, ecco la sua concezione. Dobbiamo completarla indicando l'altra sua idea che ognuno ha cercato e trovato il suo monte ideale. Per Prati tutte le montagne ideali si trovarono



Pino Prati sulle Dolomiti.

configurate dal Gruppo di Brenta perché «tutto ivi è rappresentato» in un multiforme «aspetto scenico» dalle combinazioni più strane e perché è «indipendente da qualsiasi altra montagna». Così sarà, per Rudatis, la Civetta.

Alle Dolomiti di Brenta dedicò una guida precisa, animata da una conoscenza diretta, da una narrazione discorsiva, in cui il paesaggio naturale entra nel ritmo alpinistico e dove assumono particolare vigore anche le parentesi quadre e rotonde e certe ripetizioni (ad es. il zig-zag a pag. 19 nelle righe 2, 4 e 8), indici di un gusto e di un temperamento, cioè di modi stilistici personali che, come rilevò il fratello Raffaello a pag. 38 della sua pubblicazione rievocativa, s'insinuano nel linguaggio tecnico per cui Pino sarebbe divenuto scrittore di cose alpine perché «questa era la sua strada». Col suo maggior libro, Pino Prati si poneva a ventiquattro anni fra gli studiosi più importanti, in funzione di pioniere, di apristrada, di intermediario, e naturalmente di protagonista. Ripetitore di molte vie, ne diveniva il rigoroso descrittore e l'apportatore di utili consigli: esemplare in questo senso la presentazione della via Kiene nel suo studio sulla Punta delle Cinque Dita nel fascicolo 7 della *Rivista Mensile* del 1925.

Delle sue relazioni di salita, la più intensa è indubbiamente quella dell'ascensione alla Punta Grohmann del 4 agosto 1924 fatta con Bertotti, Daprà e Jandl. Partiti con tre corde, anelli, chiodi, munizioni da bocca, ecc. per



Pino Prati in discesa a corda doppia alla Scuola di roccia della S.A.T. ai «Bindesi» presso Villazzano.

(foto Enrico Pedrotti - Trento)

«assaggiare» la via Preuss-Schmidkunz (quelle munizioni da bocca e l'assaggiare sono un accostamento volutamente umoristico?), si trovarono di fronte a camini poco profondi, stretti, strapiombanti. La narrazione di Prati è brillante fin dall'inizio col capocordata Daprà che passa per un'espostissima e spietatamente liscia fessura dopo aver strisciato, essersi contorto, allungato e incurvato senza tregua. Dopo aver afferrato appigli appena visibili, essere stato inaffiato d'acqua dall'alto e aver spaccato ghiaccio col martello, Prati si trovò sopra un passo strapiombante e assolutamente inaccessibile: scarpette piene di acqua rese come un cencio fra i piedi, mani gelate, tetraggine dell'ambiente che si riflette sullo spirito, insofferenza nervosa, stanchezza. Poi tentò il passaggio con le ultime risorse delle sue forze.

«Il mio corpo si contorce, striscia, s'appiccica su quei sinistri lastroni ghiacciati, mentre le mani tentano disperatamente aggrapparsi agli scarsi e minuscoli appigli esistenti. Ad un tratto mi sfugge un grido: «Attento!», mentre il mio corpo non più trattenuto scivola nel vuoto. Una forte stretta della corda intorno al petto mi rammenta che c'è Daprà sopra che tiene. Dopo qualche penzolamento riprendo contatto con la roccia; quei pochi metri che mi separano dal mio compagno sono ancor sempre pericolosissimi. I lastroni sono ancor sempre ricoperti di vetrato e le scarpe da gatto, inzuppate, non hanno più alcun attrito. Proseguo strisciando, aderendo col petto, colle mani, colle ginocchia, i miei muscoli si contraggono entro le strettoie, le mie braccia tentano d'incastarsi in screpolature quasi immaginarie. Ed eccomi finalmente presso il mio compagno, che come vedo, per assicurarmi, aveva conficcato vicino a sé un chiodo».

E una pagina narrativa notevolissima, con particolari di evidenza drammatica avvertibili da ogni lettore, con l'impiego studiato di verbi sempre diversi, mai ripetuti, ad accentuare le sensazioni.



Dal 12 al 19 agosto 1926, Prati compì una serie di ascensioni fra le Dolomiti di Brenta con «prime» alla Brenta Bassa (parete SO) con Giuseppe Bianchi e alla Brenta Alta (direttissima lungo lo spigolo S dalla Bocca di Brenta) con Luigi Miori. L'una fu un'arrampicata faticosa di due ore per continui camini molto difficili e su rocce friabili; l'altra, due ore e mezza dalla Bocca, fu molto difficile specialmente per le rocce «friabili e pungenti» con traversata e superamento di una fessura a sinistra della paretina, due forti successivi strapiombi all'inizio nel mezzo della parete nera fra la prima e la seconda terrazza. Con Bianchi e Videsott rifece la via Fehrmann al Campanile Basso; con Videsott, Miori, Graffer e Seiser, salì la Punta Mezzena, ascensione breve ma con rari appigli, due chiodi d'assicurazione e discesa a corda dop-

pia. Una fessura che dal basso sembrava impossibile è definita prima «delicata» e poi «ostile»: è quell'aggettivazione che il fratello indicava come modo personale di insinuarsi nel linguaggio tecnico.

Vorrei concludere invitando altri a riprendere l'argomento, in un contesto più ampio, con maggior spazio, approfondendo quelle che per me sono state indicazioni. Occorre entrare a contatto con familiari, con amici, con compagni di cordata: ogni discorso, ogni rievocazione, ogni saggio debbono infatti avviare allo studio vero e proprio, il più possibilmente definito.

**Luciano Serra**

(Sezioni di Bologna e di Parma)

Collaborazione di Pino Prati alla «*Rivista Mensile*» 1925-1927.

#### Studi

Il Sasso Lungo (febbraio 1925 e marzo 1925).

La Punta Grohmann (maggio 1925).

La Punta delle Cinque Dita (luglio 1925).

Tredici anni di nuove ascensioni nelle Alpi Orientali (marzo 1926, aprile 1926, maggio 1926, giugno 1926, luglio 1926, agosto-settembre 1926, ottobre 1926, gennaio-febbraio 1927, marzo-aprile 1927).

#### Articoli

Nota a Lammer (febbraio 1925).

Fra le Dolomiti di Brenta (maggio-giugno 1927).

#### Necrologi

Oskar Jandl (gennaio 1925).

Hans Fiechl (gennaio 1926).

Giovannino Balista (giugno 1926).

#### Recensioni

F. NIEBERL - K. BLODIG, *Das Gehen auf Eis und Schnee* (gennaio 1925).

K. BLODIG, *Die Viertausender der Alpen* (febbraio 1925).

J. PAYER, *Bergfahrten* (ibid.).

*Alpine Welt* a cura di M. Rohrer (ibid.).

J. ENZENSBERGER, *Ein Bergsteigerleben* (ibid.).

E. G. LAMMER, *Jungborn* (agosto 1925).

LECHNER-KUNTSCHER, *Skiführer durch die Oetzaler-Alpen* (settembre 1925).

A. NAWRATH, *Im Reiche der Medea* (ibid.).

C. VIESI, *Sulla via del Brennero, Vipiteno e Colle Isarco* (ottobre 1925).

F. NIEBERL, *Das Klettern im Fels* (ibid.).

*Deutsche Alpenzeitung* 1925 n. 1-3 e *Zeitschrift des D.Oe.A.V.*, 1924 (ibid.).

O. MARGULIES, *Besinnliche Fahrten* (luglio 1926).

E. VON FELLEBERG, *Der Ruf der Berge* (ibid.).

*Katalog der Bibliothek des Oesterreichischen Alpenklub* p. II (ibid.).

L. PURTSCHELLER - H. HESS, *Der Hochtourist in der Ostalpen, vol. II* (agosto-settembre 1926).

*Von Hütte zu Hütte*, vol. IV (gennaio 1927).

H. SCHMITHALS, *Die Alpen* (maggio-giugno 1927).

K. PRUSIK, *Gymnastik für Bergsteiger* (ibid.).

H. CZANT, *Alpinismus* (ibid.).

W. SEIDLITZ, *Entstehen der Alpen* (settembre-ottobre 1927).

*Zeitschrift des D.Oe.A.V.*, 1926 (ibid.).

L. PURTSCHELLER - H. HESS, *Der Hochtourist in den Ostalpen, vol. III* (ibid.).

*Ostalpen*, p. III (ibid.).

F. TURSKY, *Führer durch die Goldberggruppe* (ibid.).

C. VIESI, *La Val Gardena* (ibid.).

# I «ragni», della Grignetta

di Riccardo Cassin

I «ragni» conclusero nel 1971 la loro festa, la festa dei 25 anni di vita: e non par vero che siano passati cinque lustri, tanto il ritmo è stato serrato e pieno di esaltanti momenti. L'alpinismo e Lecco sono stati da loro esaltati: attorno al gruppo ci è parso di trovare sempre novità, gioventù, spirito d'azione, allegria, capacità di entusiasmi e di simpatie che la vita di oggi pare non abbia più.

Dal lontano 1946, ribollente di entusiasmi e di difficoltà, molta strada è stata fatta. A quei tempi, nell'immediato dopoguerra, la Sezione di Lecco stentava a riprendersi, a riorganizzarsi, considerato l'alto prestigio del passato, trascurando un poco l'attività alpinistica. I rifugi alpini, che la rappresaglia nazista aveva distrutto, convergevano su di loro ogni preoccupazione e attenzione, a scapito dell'azione diretta sulla montagna.

A questo stato, sia pure transitorio ma non corrispondente alle necessità dei giovani che sulla spinta dell'emulazione e sulla scuola che a Lecco si era creata dal 1930 in poi non vedevano altro modo di essere alpinisti che andando sulle vette, sulle pareti a fare dell'attività, nasce una spontanea e viva reazione.

Un primo numero di alpinisti, da Gigi Vitali e Luigi Castagna, ai fratelli Nino e Giulio Bartesaghi, a Andrea Castelli, a Emilio e Giovanni Ratti, a Gianfranco Anghileri, a Giuseppe Spreafico, a Gigino Amati, a Angelo Longoni, che facevano già complesso omogeneo nella compagnia dei «sempre al verde» (intendi - sempre senza soldi) e che avevano già cementato la loro amicizia sulle Grigne e avevano fatto conoscenza con altri lecchesi, furono in quegli anni i creatori ed il cuore del gruppo, costituirono il primo polo di attrazione, i primi a fare vivere il gruppo con dell'attività. Gli altri arrivarono e si unirono dopo.



Il Gruppo si costituì con la denominazione «Gruppo Ragni della Grignetta - C.A.I. Lecco». La parola «ragni» era stata conosciuta dal sommo alpinista Tita Piaz, che avendo visto arrampicare il lecchese Gigi Vitali, aveva esclamato: «sembra un ragno quel lecchese!». Poteva essere una frase come tante, senza storia, e in-

vece doveva dare il nome all'élite lecchese dell'alpinismo.

La prima uscita ufficiale del gruppo risale al settembre 1946, allorché la Sede Centrale del C.A.I. organizzò un raduno al Piano dei Resinelli in occasione del convegno nazionale del C.A.I. a Lecco. I «ragni», che potevano disporre di decine di alpinisti in grado di svolgere funzioni di capocordata, ebbero il compito di accompagnare i convenuti sulle pareti delle Grigne e, a conclusione della giornata, di dare una dimostrazione d'arrampicata sulla palestra del Corno del Nibbio. Ne uscirono larghi consensi ed una prima spinta per la nostra notorietà al di fuori di Lecco.

Ma i primi traguardi che il novello Gruppo si proponeva erano quelli di allestire un campeggio nelle Dolomiti alle Tre Cime di Lavaredo, per dare modo agli smaniosi rocciatori dei «ragni» di uscire dalla madre Grignetta.

Tutti gli sforzi si orientavano verso questo proposito. Si creava una cassa sociale che contava, oltre che su aiuti privati di gente a loro vicina e sensibile alle esigenze del momento, anche su un deposito «pro-capite» di 40 lire la settimana.

Il nome di Lecco alpinistica, già glorioso per imprese ed uomini, si preparava quindi a vivere una seconda fase, la prima del dopoguerra.

Ma le difficoltà non erano solo di ordine finanziario: i soldi raccolti sarebbero serviti per il noleggio del mezzo di trasporto, ma la disponibilità dell'attrezzatura da campeggio e le lunghe formalità burocratiche (infatti in quel tempo per poter circolare occorreva il permesso dell'autorità) chi le avrebbe risolte? Per interessamento di Virginio Bertinelli, prefetto di Como a quei tempi, e legato all'alpinismo lecchese dagli anni dell'anteguerra, si ottennero tende militari, balle di paglia che utilizzammo come materassini, ed una tessera per i viveri.

Questa tessera naturalmente non era sufficiente per i nostri pasti e fu una vera fortuna che ci fossero concessi dei supplementi viveri e della farina in più. Dovemmo poi, quando fummo al campeggio, scendere ogni giorno a Cortina d'Ampezzo con della farina per far cuocere il pane.

Superate queste difficoltà di ordine orga-



La Grigna Meridionale, con la cresta Segantini (a destra).

(foto Mariani - Milano)

nizzativo, dopo grandi sforzi riuscimmo ad avere l'automezzo che, carico di 26 giovani alpinisti, di vettovagliamento e masserizie, il ferragosto del 1947 ci portò sulle Dolomiti, alle Tre Cime di Lavaredo... finalmente.

Se si toglie qualche esplorazione ed arrampicata di poco conto effettuata in Val Màsino, che raggiungevamo in ferrovia fino ad Ardeno Màsino, con proseguimento sulla bicicletta che avevamo messo prima nel bagagliaio, fino a S. Martino, o eventualmente in pullman, era questa la prima uscita dei giovani lecchesi dalle Grigne.

Durante questo campeggio si aprono 6 vie nuove e si mettono all'attivo parecchie ripetizioni. Il giovane Gruppo Ragni è composto da alpinisti eccezionali; vedremo poi la levatura dei loro nomi, che hanno indubbe possibilità di garantire a Lecco la sua invidiata tradizione.

Emergono, al di là del valore dell'attività svolta, grossi risultati di collettività. Esce la spiritualità che unisce questi giovani e, quando una nostra cordata composta da Duilio Berera e Carlo Mauri sta effettuando una delle prime ripetizioni della mia via aperta nel 1934 alla Piccolissima di Lavaredo, rimane colpita da un fulmine sotto l'infuriare del temporale, ha modo di vedere il prodigarsi di ognuno di noi, a conferma che il gruppo è una cosa viva e sentita, un assieme di giovani leali, un complesso omogeneo, un gruppo già adulto.

Il nostro spirito allegro, il nostro modo di comportarci con spensieratezza, la nostra destrezza di rocciatori, vennero fatti argomen-

to per un articolo comparso su una rivista francese di quei tempi. Il Campeggio alle Tre Cime aveva mosso l'interesse di tutto l'alpinismo europeo verso la scuola lecchese che stava germinando nuovi uomini e stava preparando nuove imprese.

Il campeggio dà una spinta a tutti che, convinti delle proprie potenziali possibilità, iniziano un nuovo ciclo, quello di comporre cordate affiatate e di muoversi su tutta la cerchia alpina per conto proprio, in cerca di arrampicate sempre più impegnative. Ciò, malgrado la scarsa disponibilità di tempo e la precarietà dei mezzi di trasporto, si intende di mezzi pubblici, in quanto riferito all'anno 1948.

E l'anno seguente che fa affacciare alla ribalta i nuovi nomi dei «ragni», e diamo atto alla Sede Centrale del C.A.I. che per la prima volta in quell'anno contribuisce, con un aiuto finanziario, ad appoggiare la nostra attività.

Su questo *standard*, con attività ad altissimo livello e sempre intensa, con i giovani nuovi che si affacciano all'alpinismo, trascorrono gli anni che seguono.

Intanto nel 1951, Luigi Castagna e Nino Bartesaghi vengono riconosciuti istruttori nazionali al corso da me diretto. Si pensa già di creare una scuola vera e propria per propagandare l'alpinismo nei lecchesi. Nello stesso anno entrano nell'Accademico Luigi Castagna e Giulio Bartesaghi.

Ma in mezzo a tanto progredire ed a tanti entusiasmi, succede un doloroso evento per il nostro Gruppo. Luigi Castagna, un campione vero, un alpinista di razza, sicuramente il mi-

gliore di allora, per un tragico destino muore in Grignetta nel gruppo del Fungo. Luigi Castagna si era già posto i traguardi massimi: molti li raggiunge ma altri rimangono incompiuti. Aveva già concepito allora quella formidabile salita che poi, il fortissimo Walter Bonatti, di scuola grignaiuola, farà sua: intendo alludere alla via Bonatti del Dru.

Questo brutto momento segna una stasi per l'attività dei «ragni», che sono rimasti profondamente colpiti dal fatto di aver perso lui, il migliore. Ma, come succede in tutte le cose della vita, il mondo continua la sua strada, e il tempo riporta tutto alla normalità, a dimensioni realistiche. La Montagna bella, amata e crudele colpirà ancora tra i suoi figli, tra i «ragni»: ma questo fa parte del fascino dell'alpinismo.

Solo nel 1953 la scuola dei «ragni» diventa una realtà e nel 1956 viene riconosciuta nazionale. Con il campeggio si era arrivati allo scambio di esperienze, intendo dell'esperienza singola che viene messa a disposizione del Gruppo, e si consolidava anche l'affiatamento dei compagni di cordata. Con la scuola i Ragni trasformano la loro esperienza in insegnamento, mettendosi a disposizione dei giovani lecchesi per farne appassionati e validi alpinisti, partendo dall'insegnamento della tecnica, il modo di legarsi, l'uso degli attrezzi, la valutazione delle difficoltà, fino alla più completa tecnica su roccia.



Avendo dato vita a queste componenti fondamentali per la vita di un gruppo bisognava pensare all'allestimento di imprese collettive, a spedizioni fuori dalle Alpi, sullo slancio di quanto compiuto da Carlo Mauri e da me, che come lecchesi siamo stati i precursori di questo tipo d'alpinismo, oggi arrivato a livello di possibilità sezionali.

E anche questo diverrà una realtà, perché è lapalissiano affermare che ogni attività umana è legata alla volontà dell'uomo.

Solo nel 1961 riusciamo a mettere in atto la spedizione alla Sud del McKinley in Alaska, sotto il lavoro direttivo ed organizzativo della sezione lecchese. È una spedizione tutta di «ragni», e mi spiace ora ricordare le assenze forzate dei noti Carlo Mauri e Dino Piazza, in quel periodo indisponibili a causa di incidenti di grossa entità.

Una ventina di spedizioni extra-europee: Hymàlaya, Ande, Africa, Groenlandia, Nord America, Oceania, Antartide; 200 nuove «vie» aperte su tutta la catena delle Alpi, senza contare le innumerevoli «prime» sulle Grigne; un centinaio di prime ripetizioni, di prime invernali o di solitarie; una ventina di corsi di roc-

cia; oltre un migliaio di soccorsi in montagna: è questo il consuntivo eccezionale del Gruppo.

Abbondano gli accademici, gli istruttori nazionali, le guide e i portatori; vi sono dei componenti del Groupe d'Haute Montagne e del Club Himalayano; alcuni vengono fatti cavalieri della Repubblica. Attualmente l'organico risulta così composto: 84 soci (53 effettivi e 31 emeriti) di cui 14 accademici, 9 istruttori nazionali, 20 guide e 7 soci ad honorem. Hanno scalato tutte le montagne, hanno portato nel mondo il nome di Lecco, della Patria, si sono resi protagonisti di un contributo rilevante di sport e di conoscenza a vantaggio di tutti. Bisogna convenire che a Lecco il Gruppo Ragni è stato una ribalta accesa per il mondo; e che il Gruppo Ragni per molti lecchesi è stata un'Accademia, una grossa opportunità per uscire sulla scena dalle quinte dell'anonimato; per essere oggetto di ammirazione e simpatia per tutto il mondo.

Ma il Gruppo ha organizzato anche delle manifestazioni culturali per dare modo ad ogni membro di acquisire quella superiore cultura alpinistica e quella forza morale da trasmettere poi nell'alpinismo lecchese, nella scuola di roccia, con gli interventi di Gaston Rébuffat, René Desmaison, Kutr Diemberger, Pierre Mazeaud e altri.

Anche fra i «ragni» vi sono dei brillanti conferenzieri, richiesti ovunque per intrattenere gli appassionati di montagna su argomenti che vertono sulla loro attività di alpinisti di tutti i continenti.



Si è preso parte anche a dei rally sci-alpinistici con dei successi non trascurabili. Al Gruppo Ragni è stato assegnato anche il premio «Città di Lecco».

La costituzione del Gruppo, nato senza che molti al di fuori dell'ambiente vi badassero, nato per germinazione spontanea, perché un gruppo di appassionati voleva realizzare, come dice l'articolo 2 dello statuto, questo nobile scopo «coltivare l'esercizio dell'alpinismo fra i frequentatori della Grigna, affiatate i soci fra di loro, unirne l'energia e l'esperienza in modo da formare l'abilità indispensabile a percorrere i monti nelle migliori condizioni di spirito e di corpo...».

Tutto è andato assumendo contorni sempre più precisi e sempre più vasti. Ora la gente si accorge che esiste, ora naturalmente aumentano anche le critiche; ed è un buon segno, vuol dire che la creatura è viva e vegeta e si è fatta grande.

**Riccardo Cassin**

(Sezione di Lecco e C.A.A.I.)

# La fisiologia dell'altitudine

di Lamberto Camurri

La fisiologia della vita in altitudine riveste una notevole importanza per ogni individuo, ma in particolare per l'alpinista, che è abituato a superare la quota di 1800 metri, oltre la quale l'organismo umano abbandona il suo *habitat* normale e comincia a risentire lo *stress* dovuto alla scarsità di ossigeno; tuttavia 25 milioni di persone vivono e lavorano in queste condizioni sugli altipiani himalayani e lungo la catena andina nel Perù.

Negli ultimi cinquant'anni una piccola schiera di ricercatori appassionati ha affrontato lo studio dei meccanismi che permettono all'uomo di acclimatarsi a tali condizioni di vita, approfondendo anche la conoscenza delle malattie che comportano l'ipossia.

L'università di California ha impiantato sulla White Mountain un complesso di laboratori che hanno reso possibile l'acquisizione di nuovi elementi necessari per le ricerche sull'altitudine: il primo impianto è posto a 1200 metri, mentre i successivi a 3050, 3750, 4300 metri. Altri istituti hanno poi realizzato laboratori specializzati, dai quali è risultato che gli individui nativi hanno caratteristiche fisiologiche notevolmente diverse dal comune; per apprezzarle in pieno bisogna però conoscere le reazioni all'alta quota dell'individuo non acclimatato.

## Le risposte fisiologiche

La percentuale di ossigeno nell'aria in alta quota rimane costante al 21% come al livello del mare, ma poiché la pressione barometrica diminuisce con l'aumentare dell'altitudine, diminuisce pure la pressione parziale dell'ossigeno (che consiste nel numero di molecole per unità di volume). Così a 3750 m il numero di molecole di ossigeno per metro cubo d'aria è diminuito del 37% circa. La diminuzione della pressione dell'ossigeno riduce il trasporto del gas al sangue e provoca una serie di reazioni immediate da parte dell'organismo.

La prima modificazione indotta dall'ipossia è l'iperventilazione sia a riposo che durante lavoro; essa permette di introdurre nei polmoni, per bilanciare il numero di molecole di ossigeno, tanti più litri d'aria quanto minore è la percentuale di gas per litro. L'iperventilazione è regolata dall'attività di partico-

lari cellule, i chemocettori, sensibili alla variazione della pressione parziale dell'ossigeno e dell'anidride carbonica.

In relazione all'aumento della frequenza respiratoria, aumentano anche la frequenza e la gettata cardiaca per irrorare maggiormente i capillari polmonari e migliorare il trasporto di ossigeno ai tessuti. L'organismo aumenta anche la produzione di globuli rossi (emazie); nei primi giorni ciò è dovuto ad una concentrazione ematica per disidratazione, mentre successivamente si osserva un vero e proprio aumento del numero dei globuli rossi, che è causato dalla iperattività del midollo osseo rosso. Lo stimolo sembra dovuto ad una sostanza ormonale prodotta dall'ipossia, cioè l'eritropoietina. Il 90% del citoplasma delle emazie è formato dall'emoglobina, che si appropria dell'ossigeno e poi lo distribuisce ai vari tessuti; ad alta quota, per effetto dell'ipossia, la pressione parziale dell'ossigeno nei polmoni diminuisce e corrispondentemente cala la saturazione dell'emoglobina con il gas. Questo fenomeno limiterebbe la quantità di ossigeno che il sangue trasporta all'organismo, se non intervenisse l'incremento della concentrazione emoglobinica. Ricerche effettuate nel corso di una spedizione himalayana hanno mostrato che il contenuto di emoglobina nel sangue continua ad aumentare per due o tre mesi prima di stabilizzarsi. Quando gli scalatori salirono da 3900 a 5700 m e oltre, il numero di globuli rossi nel sangue continuò ad aumentare per 38 settimane.

Questi adattamenti fisiologici non sono però sufficienti a consentire l'effettuazione di sforzi fisici normali ad una persona non abituata da lungo tempo alle grandi altezze. Molte ricerche intorno agli effetti della quota sulle capacità fisiche sono dovute all'interesse suscitato dalle Olimpiadi del 1968, tenutesi a Città del Messico, a 2250 metri. Prima di esaminare quale sia il metabolismo energetico in stato di ipossia, occorre definire due produttori di energia: il lavoro aerobico e il lavoro lattacido. L'aerobiosi produce l'energia necessaria ai processi vitali mediante reazioni con l'ossigeno dell'aria; invece la fermentazione di particolari sostanze dei tessuti in carenza di ossigeno produce, assieme con l'energia, l'acido lattico.

La capacità di compiere lavoro aerobico è notevolmente diminuita in ipossia per la limitazione del massimo consumo di ossigeno: infatti la saturazione in ossigeno dell'emoglobina è notevolmente ridotta, poiché l'incremento della concentrazione emoglobinica è lento ad instaurarsi e non è mai totale. Anche la produzione di acido lattico è ridotta in altitudine. Ciò è probabilmente dovuto alla diminuzione del potere tampone del sangue (meccanismo multiplo che mantiene costante il suo pH), in seguito all'eliminazione di basi per via renale nei primi giorni di acclimatazione. Quindi la massima potenza energetica raggiungibile dall'organismo esclude il lavoro aerobico e lattacido; è invece sostenuta dalla scissione dell'ATP (adenosintrofosfato) e della PC (fosfocreatina), sostanze funzionanti da serbatoio di energia, dove si accumulano i prodotti dell'assimilazione dei lipidi, glucidi e delle proteine. Dato che la loro concentrazione nei muscoli non varia per effetto dell'ipossia, la massima capacità di compiere lavoro su queste basi non subisce modifiche.

Questo meccanismo è coinvolto in esercizi brevi, come la corsa dei 100 metri. Il miglior modo di compiere lavoro in quota sembra consistere in una serie ripetuta di brevi scatti (10 secondi), seguiti da pause di alcuni minuti. Tale metodo (*interval training*) non comporta la produzione di acido lattico e scongiura l'esaurimento. Naturalmente, in pratica, le difficoltà sono insormontabili e il metodo si riduce ad essere puramente teorico.

Osservando pertanto la limitatezza delle risposte fisiologiche dell'organismo umano all'ipossia delle alte quote, si riscontra anche una notevole riduzione delle capacità alpinistiche dell'individuo; tale limitazione può essere solo parzialmente compensata da un congruo periodo di acclimatazione, da una dieta a base di glucidi per innalzare il quoziente respiratorio, e da medicinali che facilitino la produzione di globuli rossi da parte del midollo osseo (vitamina B12).

Quando la capacità di compiere lavoro in alta quota sia insufficiente alle necessità, non resta altro che ricorrere alla respirazione di ossigeno puro che permette, in certi limiti, un adeguato metabolismo muscolare.

### **L'ambiente in alta quota**

La vita in montagna non è resa difficile solo dalla scarsità di ossigeno, ma anche dal freddo: la temperatura dell'aria diminuisce di un grado centigrado ogni 190 m, gli inverni sono lunghi, freddi e nevosi. Il laboratorio posto sulla White Mountain a 3750 m ha registrato, lungo un arco di dieci anni, che la temperatura media si mantiene sotto lo zero per otto mesi l'anno.

Le piante sono generalmente microterme di piccole dimensioni con brevi cicli vegetativi. Inoltre le radiazioni ultraviolette e la ionizzazione dell'aria non favoriscono certo la vita. Pochi sono i fattori favorevoli: la radiazione solare intensa scalda le rocce formando

calde nicchie e le abbondanti neviccate costituiscono grandi riserve d'acqua. In queste condizioni la popolazione vive in maggioranza sulla pastorizia e sulla coltivazione di piante a rapida maturazione come le patate.

L'abitato alla quota più alta del mondo è un campo di minatori in Perù che si trova a 5300 m; essi lavorano in una miniera a 5700 m ed è significativo il fatto che hanno rifiutato di vivere in un campo più in quota lamentando disturbi notevoli. Sembra quindi che 5300 metri di altezza costituiscano il limite oltre il quale nessun individuo, anche acclimatato, può resistere per lunghi periodi.

### **La fisiologia delle popolazioni di alta montagna**

Dopo aver osservato le reazioni all'alta quota dell'organismo non acclimatato, ora ci occuperemo delle straordinarie caratteristiche delle popolazioni di alta montagna. Gli Indiani delle Ande e gli Sherpa dell'Himalaya posseggono un torace eccezionalmente sviluppato e un grande volume polmonare; questo permette loro di introdurre un maggior volume d'aria ad ogni respiro. La frequenza di respirazione è inoltre più elevata di quella degli abitanti in pianura, ma non cambia elevando ulteriormente la quota. Posseggono pure un'alta concentrazione di globuli rossi e di emoglobina nel sangue, che permette una più rapida cessione di ossigeno ai tessuti. Nei nativi di alta montagna i capillari polmonari sono dilatati per permettere alla circolazione polmonare di contenere un volume di sangue maggiore del normale. Il cuore appare più grande, forse per l'ipertensione polmonare, mentre invece la frequenza cardiaca è minore di quella degli abitanti di pianura o di chi, in quota, non è acclimatato. Anche il metabolismo basale viene probabilmente influenzato dall'ipossia, infatti è leggermente più alto del normale; sembra, cioè, che la vita in quota comporti una diminuzione dell'efficienza nell'utilizzazione dell'ossigeno. I nativi di alta montagna dimostrano le loro superiori possibilità di adattamento nella capacità di compiere esercizi fisici in quota. Gli Sherpa mostrano un aumento di ventilazione minore e un consumo di ossigeno analogo a un soggetto nato in pianura anche se ben acclimatato; inoltre sostengono sforzi fisici sfibranti per chi non è abituato. In genere, gli accomodamenti fisiologici dei nativi sono simili a quelli di chi vive in alta montagna per almeno un anno. A volte, poi, anche i montanari perdono l'acclimatazione e possono rimaner vittime del «mal di montagna cronico», caratterizzato da un enorme aumento del numero relativo e della massa dei globuli rossi, da ipertensione polmonare e da disturbi vari.

Un'altra differenza alle alte quote fra elementi nativi di montagna e di pianura sta nella maggior fertilità dei primi; per esempio i conquistatori spagnoli che si stabilirono nelle Ande furono affetti da relativa sterilità e da un'alta mortalità infantile. In definitiva la spe-

ziale fisiologia delle popolazioni di alta montagna deriva da un adattamento genetico od è stata acquisita con l'esposizione continua all'ambiente dell'altitudine, dal grembo materno in poi? Un tentativo di risposta a questa domanda si è basato su esperimenti condotti su animali. Gli studi di laboratorio sugli animali hanno anche indagato alcuni aspetti fisiologici dell'acclimatazione molto più approfonditamente di quanto non era stato possibile fare con soggetti umani.

### **I ratti e l'ipossia**

Nel Barcroft Laboratory sulla White Mountain (a 3750 m) furono portati dei ratti partoriti a livello del mare ed i ricercatori esaminarono le risposte all'ipossia su questi animali e sulla loro seconda generazione. I ratti mostrarono reazioni di acclimatazione simili a quelle degli uomini che arrivano in montagna dalla pianura. Per esempio si registrò un marcato aumento dei globuli rossi e della concentrazione di emoglobina; il cuore ebbe un ingrossamento come avviene per le popolazioni di alta montagna e nella seconda generazione, nata in quota, l'aumento relativo arrivò al 90%. L'esposizione all'ipossia limitò anche la crescita delle cavie: fino all'età di 120 giorni i ratti del laboratorio aumentarono in peso parallelamente al gruppo di controllo in pianura, ma in seguito la loro crescita diminuì notevolmente. La seconda generazione mostrò incrementi ancora inferiori: a 130 giorni essi pesavano solo 250 grammi, mentre i loro genitori avevano raggiunto questo peso in soli 84 giorni.

Fenton Kelley ha studiato in laboratorio la riproduzione dei ratti, osservando che le condizioni ipossiche non diminuivano le capacità di concepimento, ma i feti furono soggetti a notevoli danni e ad uno scarso sviluppo; se però questo sia dovuto ad insufficienza nell'apporto di ossigeno al feto, a disturbi di origine ormonale o a disturbi metabolici, non è stato ancora chiarito.

### **Il topo dai piedi bianchi**

Raymond J. Hock, dell'università del Nevada, ha indirizzato le sue ricerche sul topo dai piedi bianchi, un animaletto diffuso in tutta l'America e in grado di vivere in ogni condizione ambientale. Un'altra sua caratteristica consiste nel fatto che non si allontana per più di 400 metri dal luogo di nascita, rimanendo sempre nel medesimo ambiente. Lo studio del comportamento dell'organismo del topo alle varie quote mostra in genere caratteri simili all'uomo e ai ratti posti nelle medesime condizioni.

Nel tentativo di chiarire se le differenze fra i nativi delle varie altezze fossero genetiche o semplicemente risultato di un'acclima-

tazione, i topi vennero trasferiti nei laboratori delle diverse quote, dove i loro corpi mostrarono evidenti segni di acclimatazione, specialmente nell'apparato circolatorio. Quando le cavie vennero riportate a livello del mare, esse ritornarono velocemente alle condizioni originali con diminuzione della massa dei globuli rossi e di concentrazione emoglobinica. Ne consegue perciò che la maggior parte degli adattamenti riscontrati negli animali nati in montagna sono dovuti essenzialmente all'esposizione alle condizioni del loro ambiente. L'esperimento contrario — trasferimento di topi di alta montagna a livello del mare — produsse un quadro confuso. Infatti, assieme ad altre risposte, dopo 90 giorni in pianura il numero dei globuli rossi rimaneva invariato rispetto al valore misurato in quota. Questo risultato sembrerebbe suggerire un adattamento genetico nei topi di montagna, ma può anche essere spiegato osservando che gli animali trasferiti in basso mantenevano un alto numero di globuli rossi semplicemente perché non c'era nulla, nelle condizioni ambientali, che potesse promuovere la distruzione dei globuli stessi.

L'attività fisica dei topi fu poi un successivo oggetto di studio, dal quale si ebbe la conferma dei risultati già raggiunti nell'osservazione dell'organismo umano; infatti, in entrambe le condizioni ambientali (montagna e pianura) i topi di alta montagna erano meno efficienti nell'utilizzazione dell'ossigeno durante il lavoro. Anche la misurazione del metabolismo basale confermò le supposizioni riguardanti l'uomo, poiché, non essendo possibile l'isolamento termico specie lungo il freddo inverno, i soggetti di alta montagna sono costretti ad aumentare il proprio metabolismo per mantenere costante la temperatura corporea.

Malgrado tutti questi risultati sperimentali, gli estesi studi sinora compiuti lasciano ancora senza una precisa risposta la domanda se le popolazioni di alta montagna siano una razza a parte o solo individui, con un normale patrimonio genetico, che si sono adattati all'ambiente essendovi rimasti esposti tutta la vita. I nativi di alta montagna sembrano avere qualche innata differenza fisiologica rispetto ai loro affini nati e cresciuti a livello del mare. Vi è però un grande ostacolo nel considerarli un ceppo separato: la mancanza di isolamento genetico. Non vi è stata alcuna barriera al mescolamento dei geni, sia per gli uomini che per i topi. Sappiamo che le popolazioni andine si sono liberamente fuse con quelle di pianura; sembra perciò ragionevole pensare che le popolazioni di alta montagna abbiano derivato le loro speciali caratteristiche fisiologiche dall'acclimatazione all'ambiente.

**Lamberto Camurri**  
(Sezione di Reggio Emilia)

# Scoperta nelle Marche la grotta più lunga d'Italia

di Raffaello Giuliani

Una grotta dallo sviluppo eccezionalmente lungo, circa 12 chilometri, racchiudente formazioni cristalline e monumenti calcarei di irripetibile varietà e singolare bellezza, è stata scoperta ed esplorata a più riprese nei pressi di S. Vittore di Genga, poco distante da Fabriano, dai gruppi speleologici del C.A.I. della provincia di Ancona.

I caratteri di tale ritrovamento sono straordinari, sia per quel che riguarda le dimensioni (si pensi che il più esteso complesso sotterraneo finora conosciuto in Italia, quello di Su Anzu, in Sardegna, misura appena 7 chilometri), sia per l'estro con cui la natura si è sbiz-

zarrita a creare, in forme suggestive e raffinate, stalattiti, stalagmiti, colate, colonne, drappaggi, canne d'organo.

Il nome di S. Vittore di Genga, che per questo motivo ci diventerà forse familiare nei prossimi anni, era già noto nella schiera degli appassionati di speleologia: la zona, di natura carsica, aveva lasciato intravedere un complicato labirinto di cavità e di meandri modellati da rivoli millenari.

La scoperta costituisce appunto la prosecuzione della già conosciuta «Grotta del Fiume», individuata nel 1948 dal Gruppo Speleologico Marchigiano: un'enorme cavità inclina-



L'ampio cunicolo di ingresso alla diramazione laterale appena scoperta nella Grotta del Fiume (Fabriano).

(foto Giorgio Gasperi Campani)

ta, dovuta all'azione di acque dolci e sulfuree, disposta su cinque piani sovrapposti e comunicanti. A questo edificio sotterraneo si è aggiunto ora uno sviluppo di circa 12 chilometri, comprendente due sale (una delle quali di dimensioni enormi, tutte dell'ordine dei 150 metri) collegate da una lunga galleria percorribile senza eccessive difficoltà. Sulle due stanze s'aprono poi un certo numero di nicchie e salette; ognuna presenta caratteristiche tipiche e proprie nella gamma delle concrezioni e delle formazioni cristalline.

Si ha così la sorpresa di individuare, nella suggestiva atmosfera creata dalle lampade ad acetilene, il fondo d'un laghetto d'acqua limpidissima che offre l'illusione di un'ancora viva e ricca vegetazione: ma i ciuffi aghiformi e brillanti che lo ricoprono sono cristalli dal tenue color verde. La vista è magica e improvvisa, possibile solo attraverso gli squarci del pavimento su cui ci si avventura (un pavimento dal colore e dall'aspetto poroso come un biscotto). Un'altra saletta è caratterizzata da una piccola volta da cui pende un fitto filare di stalattiti che, per effetto di successive geminazioni, hanno assunto la forma di dorati grappoli d'uva ricolmi di acini maturi. Bizzarri, contorti gruppi di stalagmiti «mimano» in un vano adiacente figurette umane raccolte in atteggiamenti a volte pensosi, a

volte grotteschi, mentre altrove si resta increduli davanti a folte ciuffi di stalattiti filiformi, eccentriche, fragilissime, di spessore eccezionalmente piccolo, che si allungano e si ritorcono in tutte le direzioni trattenendo nel loro intrico leggero qualche goccia d'acqua. Con facilità continuano ad essere resuscitate visioni di insospettato splendore: come l'imponente, maestosa colata a canne d'organo che costituisce il fondale della sala grande o le larghe macchie a «pelle di leopardo» che tappezzano le pareti: una strana formazione che ricorda la pelle di tale animale, costituita da un finissimo limo marrone e disposta a reticolo, residuo di rocce dissolte dall'acqua.

Ma la scoperta di questo complesso sotterraneo non è ancora finita: con ogni probabilità successive esplorazioni ci riserveranno altre sorprese, altri scenari fiabeschi. Si presenterà anche il problema della sua destinazione: qualunque debba essere, appare opportuno fin d'ora pretenderne la rispettosa conservazione e la decisa difesa da sprovveduti o falsi amanti della natura. Anche a proposito del sottosuolo recenti esperienze costringono a nutrire fondate perplessità e precisi timori.

**Raffaello Giuliani**

(Sezione di Perugia)



Concrezioni mammellonari nel cunicolo d'ingresso alla prima sala della Grotta del Fiume (Fabriano).

(foto Giorgio Gasperi Campani)



Il Procinto.

(disegno di Leandro Ambregi)

# L'evoluzione alpinistica sulle Alpi Apuane

di Piero Zaccaria

«... Difficoltà mal presumibili, molto pericoloso... Deve le sue difficoltà alla roccia malsicura ed a lunghi tratti d'erba quasi verticali, che furono vinti dai primi (ed unici!) salitori con l'uso di tubi di ferro, con anelli, lunghi 30 centimetri...».

Queste frasi, che sono riportate dalla relazione della parete nord del Sagro, la quale è pubblicata a pagina 118 del volume «Alpi Apuane» della collana «Guida dei monti d'Italia», danno un'idea abbastanza precisa circa il tipo d'alpinismo che veniva per lo più praticato sulle Apuane fino ad una quindicina d'anni fa. Non voglio con questo affermare che tutti gli itinerari di allora fossero del tipo sopra descritto, il quale rappresenta anzi un caso limite; alpinisti liguri e toscani infatti avevano già aperto delle vie con delle caratteristiche più invitanti per l'alpinista comune, ma certamente gli affezionati delle «vie d'erba» erano tanti. Le ragioni di questo particolare tipo di alpinismo sono abbastanza ovvie. Sulle Apuane erba e sfasciumi predominano; i versanti e le zone di roccia buona sono stati di difficile localizzazione e raramente costituiscono un problema alpinistico nel senso classico della parola. E poi anche l'alpinismo, come ogni altra attività umana, si adatta all'ambiente nel quale si svolge.

Va inoltre considerato che le pareti più pulite e di roccia migliore sono quelle che presentano una maggiore verticalità e quindi maggiori difficoltà. Per la soluzione di questi problemi occorreva pertanto una tecnica ed una mentalità alpinistica piuttosto moderne, le quali sono arrivate da queste parti con un certo ritardo.

Il limite massimo delle difficoltà sulle Apuane, che fino al 1955 era rappresentato dalle vie dei fratelli Ceragioli e di Benedetti al Procinto ed al Contrario e dalla via Oppio al Pizzo d'Uccello, fu forse superato dai fiorentini Dolfi e Melucci con il loro itinerario sulla parete nord del Procinto aperto appunto in tale anno e, più nettamente, dalla più recente via dello stesso Dolfi sulla parete est del medesimo torrione.

Da allora la tecnica moderna si è sempre più diffusa nell'ambiente apuano, specialmente tra i giovanissimi, e si è avuto anche da queste parti quel fenomeno della diffusione

dell'alpinismo ad alto livello il quale sulla cerchia alpina ha reso classiche, od addirittura di moda, ascensioni ritenute per decenni quasi impossibili e quindi alla portata di pochissimi.

Sulla parete nord del Pizzo d'Uccello, che con i suoi 650 metri è la più alta delle Apuane, accanto alla vecchia via Oppio sono state tracciate una mezza dozzina di vie tutte caratterizzate da forti difficoltà in arrampicata libera.

Sulla parete del Nona, giustamente ritenuta impossibile fino all'impiego dei chiodi a pressione, vi sono oggi 3 vie, tutte realizzate appunto con largo impiego di tali mezzi. La parete est del Procinto è solcata da una decina di itinerari, la cui caratteristica comune è rappresentata da una arrampicata mista di grande difficoltà. Ma su questo torrione, dall'aspetto veramente caratteristico, vorrei fare una considerazione. Nonostante la sua altezza da paracarro (cento metri o poco più), il Procinto, grazie alla particolare conformazione del suo calcare, offre degli itinerari talmente arditi ed impegnativi, il cui superamento richiede delle doti tecniche ed atletiche che vanno ben oltre a quanto tali dimensioni normalmente comportano.

Dove invece le Apuane lasciano piuttosto a desiderare è nel campo delle salite di medio impegno, di tipo classico. Non che ne siano prive, ma il loro numero è piuttosto limitato. In ogni modo negli ultimi anni sono stati aperti, ed in certi casi riscoperti itinerari che, per la qualità della roccia e dell'esposizione, si differenziano nettamente dalle vecchie «vie d'erba». C'è stata insomma una evoluzione a tutti i livelli.

Ma il campo nel quale le Apuane sono più generose con l'alpinista è quello dell'alpinismo invernale. L'innnevamento, sovente abbondante, risente delle variazioni di temperatura dovute alla vicinanza del mare ed all'altezza limitata, per cui risulta spesso compatto e consistente, l'ideale cioè per la pratica di questa forma d'alpinismo.

Ed ecco allora quei pendii d'erba e quei costoloni di rocce sfasciate con dei dislivelli che spesso si avvicinano, e talvolta superano i mille metri, trasformarsi in mete veramente attraenti dal lato estetico e dal lato alpinistico.

Negli ultimi anni, accanto alla già accen-



Il M. Contrario (1789 m) e il M. Cavallo (1895 m).

(disegno di Leandro Ambregi)

nata diffusione dell'alpinismo ad alto livello, è stata notata anche una maggior completezza dell'alpinista moderno, nel senso, che questi non limita più la sua attività ad una determinata zona delle Alpi, ma tende ad operare su tutta la cerchia alpina. Questa considerazione vale anche per molti frequentatori delle Apuane ed è senz'altro generale per gli elementi migliori. Quando questi escono dall'ambiente apuano, e ciò avviene molto spesso, dimostrano una sorprendente capacità sia sulle più difficili arrampicate in libera ed in arti-

ficiale sulle Dolomiti, quanto nei percorsi di misto o di ghiaccio delle Alpi Occidentali. Questa capacità di adattamento è sì dovuta ad un'ottima preparazione atletica, del resto comune alla nuova generazione alpinistica, ma anche alla morfologia così varia della roccia apuana. Placche, strapiombi, rocce friabili, pendii di neve... e un po' d'erba abituanò l'alpinista a procedere senza sorprese su ogni tipo di terreno.

**Piero Zaccaria**  
(Sezione di Firenze e C.A.A.I.)

# La gente di montagna

di Renato Chabod

Nelle *Lettres sur les Anglais et les Français* (1725) del patrizio bernese Beat Ludwig von Muralt risuona di già «un altro motivo, poi ripreso parimenti dal Rousseau e caro, in genere, ai romantici: il motivo, cioè, della montagna fonte di purezza, di buoni costumi e di saldo carattere.

Comincia proprio allora l'esaltazione delle Alpi; e un altro bernese, Alberto von Haller, scrive un poema *Die Alpen* (1729), celebrando la natura e il rude montanaro, il quale, proprio perché lontano dalle città con i loro artifici e la loro vita falsa, è semplice, probo e felice.

C'è qui, in germe, Gian Giacomo Rousseau e la sua esaltazione dello stato di natura, dell'uomo naturalmente buono, che la civiltà corrompe e trascina sulla via del male. E c'è già tutto l'amore, tipico del Romanticismo, per la natura forte e selvaggia, per il grandioso delle Alpi, perfino per l'orrido.

La montagna era stata fino a quei giorni assente dalla letteratura e, in genere, dalla vita spirituale europea; non aveva ispirato i poeti, era rimasta lontana dalle immaginazioni degli uomini. La modestissima salita del Petrarca sul monte Ventoso è riferita da tutti i manuali di storia letteraria, e sembra un portentoso: ed è pure un episodio non solo isolato, ma che non ha nessuna risonanza vera nell'animo dello stesso Petrarca, la cui poesia si serve, anche, degli «alti monti» e delle «selve aspre» in cui il poeta trova qualche riposo, ma non riecheggia veramente mai, in nessun momento, il «grandioso» dell'alta montagna.

L'amore per le Alpi — a cui fece seguito, sul terreno pratico, l'alpinismo, una forma cioè di attività sportiva tipicamente moderna, completamente ignota alle età preromantiche — è una delle caratteristiche del Romanticismo: con esso soltanto la montagna aspra, la forte e possente na-

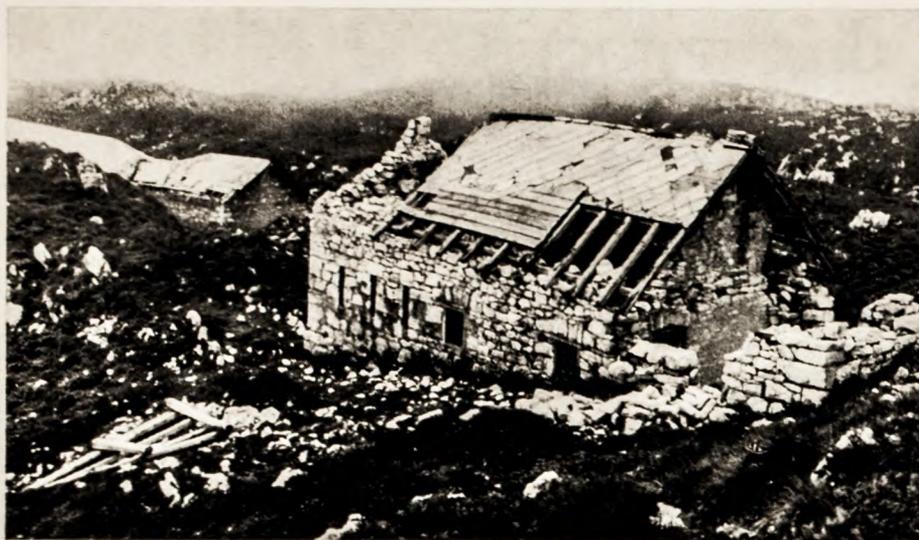
tura alpina diventano soggetto di poesia, vengono elette a scenario di grandi gesta. Pensate al Guglielmo Tell dello Schiller e al Manfred del Byron.

Uomo della montagna = carattere saldo, purezza di costumi, semplicità di vita. Si tratta, naturalmente, anche qui, di un quadro di maniera, di un «mito»: gli scrittori di cui ci occupiamo intendono polemizzare contro usi e costumi di una civiltà che pare loro troppo raffinata e decadente, vogliono combattere l'influsso francese, pernicioso, e, come suole accadere, per combattere con più efficacia contrappongono al quadro, a forti tinte, della civiltà corrotta e corruttrice, il quadro, idealizzato, dei piccoli villaggi alpini in cui regnano candore, onestà, pietà.

Né l'una, né l'altra raffigurazione rispondono pienamente a verità. Il mito del montanaro tutto d'un pezzo, saldo e quadrato moralmente come lo è fisicamente, senza vizi e tutto virtù, è un mito che dev'essere valutato come tale; ha lo stesso valore del mito del «selvaggio», di cui esamineremo più innanzi la funzione, proprio per la formazione del concetto di Europa.

Ma l'esaltazione delle Alpi non è interessante solo perché preannuncia un tipico atteggiamento del Romanticismo. Essa va notata, invece, anche perché significa la valorizzazione dei fattori naturali, il riconoscimento del loro influsso nella formazione del «carattere» delle nazioni.

Due sono infatti, sostanzialmente, i modi di considerare tale carattere: o ponendolo in rapporto con l'ambiente geografico e il clima, con i fattori fisici, insomma; o considerando invece, a guisa di creazione di forze morali, l'educazione, la vita politica, la tradizione. E la storia dello svolgimento dell'idea di nazione dimostrerà ad evidenza come quei due modi abbiano, in effetti, determinato tutto l'ulteriore sviluppo, sino a sbocciare, con il modo naturalistico, nel «razzismo». L'esal-



Triste abbandono di una architettura alpina e di una vita.

(foto T. Sartore)

tazione fatta ai nostri giorni del «sangue» e del «suolo», il trasformarsi dell'idea di nazione in quella di popolo come comunità di sangue, costituiscono la logica conclusione del modo «naturalistico» di valutare il carattere delle nazioni: che è, poi, il modo più primitivo e rozzo.

Ora le Alpi cominciano a diventare, esse, con la loro maestosità, con la loro rudezza sana che tiene lontani i suoi alpigiani dalle tentazioni del mondo, formatrici di caratteri: valutazione, dunque, prettamente naturalistica. Gira e rigira, saremmo sempre nell'ambito della dottrina del clima, del suolo: con l'unica differenza rispetto ai vari Bodin, che ora il luogo di elezione, il terreno più adatto perché vi alligni la pianta uomo, diventa il brullo e scosceso terreno delle Alpi.

Però, un simile naturalismo non costituisce se non una parte, anzi una piccola parte del pensiero degli Svizzeri. Sì, le Alpi, queste custodi delle virtù ataviche, queste vestali del fuoco sacro della onestà e della rettitudine. Ma se gli Svizzeri sono tali, non è soltanto per le Alpi: anzi, ben più, è per i loro costumi, la loro tradizione di rettitudine morale e di libertà. [Federico Chabod, *L'idea di nazione* - Laterza, Bari, 1961 - pag. 15-18].

Alla fine del secolo un altro svizzero, Horace Benedict De Saussure, così scrive (nei suoi «Discours preliminaires» al *Voyages dans les Alpes*):

«Il morale nelle Alpi non è meno interessante del fisico. Invero, benché l'uomo sia in fondo uguale dappertutto, sia dappertutto preda delle stesse passioni, prodotte dagli stessi bisogni, tuttavia se si può sperare di trovare in qualche luogo d'Europa uomini abbastanza civili per non

essere feroci ed abbastanza maturi per non essere corrotti, bisogna cercarli nelle Alpi, in quelle alte valli dove non vi sono né signori, né ricchi, né troppa frequenza di forestieri». (Lo scritto è di qualche anno prima della rivoluzione francese, e questo valga per una sua migliore collocazione storico-ambientale) [N.d.A.].

«Coloro che hanno visto soltanto i contadini vicino alle città, non hanno alcuna idea dell'uomo della natura. Là, riconoscendo dei padroni, obbligato a dei rispetti avviliti, schiacciato dal fasto, corrotto e disprezzato anche da uomini avviliti dalla servitù, diventa non meno abietto di coloro che lo corrompono. Ma quelli delle Alpi, non vedendo che loro pari, dimenticano che esistono uomini più potenti, si elevano e si nobilitano nell'animo; i servizi che rendono, l'ospitalità che offrono non hanno nulla di servile né di mercenario; si vede brillare in loro la scintilla di una nobile fierezza compagna e guardiana di tutte le virtù. Quante volte, giungendo verso notte in villaggi remoti dove non vi erano alberghi, sono andato a bussare alla porta di un casolare: e, dopo qualche domanda sui motivi del mio viaggio, sono stato ricevuto con una onestà, una cordialità ed un disinteresse di cui sarebbe difficile trovare altrove esempio. E, credete, in queste selvagge località io ho trovato gente che pensava, uomini che per la sola forza della loro ragione naturale si sono alzati molto al di sopra delle superstizioni di cui si abbeverava con tanta avidità il popolino delle città».

Parrebbe che in De Saussure riaffiori ancora il «mito» del primo settecento; ma non dobbiamo dimenticare che De Saussure ha percorso le Alpi prima di quel



Esperienza e tradizione hanno guidato la mano di chi ha costruito queste case per l'uomo della montagna.

(foto B. Gasparin)

movimento alpinistico-turistico di cui fu egli stesso il promotore.

«A Horace De Saussure Chamonix reconnaissant» così sta scritto nel suo monumento. Professione di guida, sviluppo alberghiero ed altre connesse attività turistico-sportive-commerciali hanno sempre più inciso sulla economia e sui costumi delle popolazioni alpine.

Ma ecco che cosa ne scrive un nostro quasi contemporaneo: il medico inglese Tom George Longstaff, che nel primo novecento si è cimentato con le montagne del mondo intero, dalle Alpi al Caucaso, all'Himalaya, alle Montagne Rocciose, alla Groenlandia ed allo Spitzberg. «Le Alpi sono, fra tutte le montagne, le più dilettevoli. La lunga presenza dell'uomo è uno dei numerosi elementi del loro fascino.

Il termine «alpe» indica non già una montagna, ma bensì un pascolo sito fra il limite degli alberi e quello delle nevi. Qui sono conservate antiche tradizioni di vita pastorale. Molti toponimi, soprattutto nel Vallese e nella Valle di Aosta, derivano dalla lingua delle primitive tribù celtiche.

L'approccio alla montagna è un tale incanto! Il più tipico villaggio alpino mi fa sempre pensare ad un alveare. Tutti si danno da fare: una donna esce dalla sua casa per riempire un secchio d'acqua; i bambini vanno per commissioni o guidano il bestiame; un'ascia risuona, spaccando legna dietro il casolare.

Il contadino delle Alpi ha conservato

la bella indipendenza dell'artigiano. Ricordo una casetta estiva nei prati, sopra Courmayeur, che il mio vecchio amico Adolphe Rey aveva appena costruito. Nella stalla al pianterreno, ogni angolo era stato lavorato a mano con gli arnesi di ogni giorno. È con la gravità di una giuria di Corte d'Assise che discutevamo sul miglior posto da dare ad una fila di portamantelli di sua fabbricazione. L'intera costruzione era un «capolavoro di legno lavorato» (T. G. Longstaff. *Mon odyssée montagnarde*. Arthaud, Parigi 1955, pag. 17).

Qui non vi è più alcun «mito», ma soltanto un permanere di antichi costumi: e Longstaff ha comunque colto nel segno quando ha affermato che «il contadino delle Alpi ha conservato la bella indipendenza dell'artigiano».

Così Adolphe Rey (1878-1969) è stato, come suo padre Emile, guida, contadino, muratore, carpentiere, falegname; perché in montagna bisogna sapersi «arrangiare» e fare di tutto; l'esatto contrario dell'uomo-macchina di Charlie Chaplin. Oggi, tutto ciò sta cambiando, perché anche nei villaggi alpini non vi è più bisogno di andare a prendere l'acqua col secchio o di spaccare tanta legna; ma «il clima e il suolo» continueranno pur sempre a far sentire la loro influenza e così ad esigere che il vero montanaro conservi la «bella indipendenza dell'artigiano».

**Renato Chabod**

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

# Cronaca

## dell'83° Congresso Nazionale

di Pasquale Palazzo

La Sezione di Napoli è stata fondata nel 1871, settima in ordine cronologico. Pertanto nel ciclo delle manifestazioni celebrative del suo centenario, oltre alla pubblicazione di un volume commemorativo delle attività alpinistiche sezionali, aveva chiesto ed ottenuto dalla Sede Centrale l'autorizzazione ad organizzare l'83° Congresso nazionale.

Esso ha avuto inizio il lunedì 7 giugno 1971 alle ore 18,30 nella stupenda Sala dei Baroni del Maschio Angioino, al termine di una riunione dell'Ufficio di Presidenza convocato a Napoli, presso la sede sezionale, dal nuovo presidente generale Giovanni Spagnolli.

La Sala dei Baroni ha ospitato circa 300 persone, delle quali 250 iscritte al Congresso e provenienti da 29 sezioni che elenchiamo in ordine alfabetico: Bassano del Grappa, Bergamo, Bolzano, Carrara, Cava dei Tirreni, Chivasso, Como, Cuneo, Firenze, Frosinone, Gallarate, Genova U.L.E., l'Aquila, Ligure, Livorno, Milano, Milano S.E.M., Napoli, Palermo, Roma, Schio, Sora, Torino, Trento, Treviso, U.G.E.T. Torino, Varese, Verona, Vigevano. Erano presenti i 110 partecipanti alla 5ª escursione nazionale diretta da Nazareno Rovella.

Alla tribuna erano seduti il ministro per il Turismo e lo Spettacolo Matteo Matteotti, il sindaco di Napoli Gerardo De Michele, Luigi Savella in rappresentanza del Presidente della Regione Carlo Leone, il presidente generale del C.A.I. Giovanni Spagnolli, il presidente della Sezione napoletana Pasquale Palazzo oltre ai due relatori del tema del Congresso Emilio Buccafusca e Paolo Emilio Pagano.

Presenti, delle autorità locali, il presidente dell'E.P.T. di Napoli, Enzo Fiore, il presidente de' l'E.P.T. di Avellino Ernesto Amatucci con il direttore Moscariello, oltre a numerosi funzionari degli enti provinciali per il turismo, Giuseppe Carlo Rossi delegato della Federación Española di Montanismo di Madrid, la quale aveva aderito al Congresso, il presidente dell'Unione Appennina Meridionale Carmine Amoroso.

Presenti altresì alcuni componenti del Consiglio Centrale.

Prende la parola per primo Pasquale Palazzo, presidente della Sezione napoletana, per salutare e ringraziare le autorità ed i congressisti a nome della Sezione organizzatrice, ac-

cennando rapidamente alla costituzione di cento anni addietro e ricordando i nomi di coloro che hanno maggiormente onorato la Sezione, e subito cede la parola al Sindaco di Napoli il quale rivolge il saluto della città agli intervenuti e riassume le vicende della Sezione esaltando il valore morale, spirituale e fisico dell'alpinismo, e soffermandosi sulla figura di Giustino Fortunato che fu tra i fondatori della Sezione di Napoli assieme al conte Girolamo Giusso ed al barone Vincenzo Cesati.

Quindi il presidente generale Giovanni Spagnolli inizia il suo discorso per esaltare nella pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo quelle virtù che costituiscono motivo di sicurezza per l'avvenire dell'umanità e della natura. Discorso improvvisato, ricco di spirito, di ricordi personali relativi alla sua precedente nomina a ministro della Marina Mercantile ed a talune affinità nella terminologia. Rivolgendosi al ministro Matteotti, socio della Sezione di Roma, gli ha consegnato il distintivo sociale, la «patacca», vivamente e lungamente applaudito, mentre il lampeggiare degli operatori della RAI-TV diventava sempre più frequente.

Infine ha preso la parola il ministro Matteotti, il quale in un lungo e meditato discorso ha messo in luce il bilancio positivo del C.A.I. dopo oltre cento anni, il suo contributo fondamentale alla conoscenza e alla valorizzazione delle nostre montagne, il rispetto della natura, per gli ambienti floristici, per le risorse faunistiche, il servizio prezioso che i soci del nostro sodalizio rendono alla ecologia montana ed al paese, fornendo altresì assicurazioni circa l'autonomia sostanziale del Club Alpino Italiano, e passando infine a ricordare la fondazione della Sezione napoletana nel clima patriottico della raggiunta unità d'Italia.

A questo punto, ultimata la parte ufficiale del Congresso, il ministro Matteotti, il Sindaco e le altre autorità cittadine hanno lasciato la sala. Ha avuto quindi inizio la relazione iscritta nell'ordine del giorno sul tema «Sopravvivenza e soccorso in montagna» affidate ai soci napoletani Emilio Buccafusca e Paolo Emilio Pagano, relazione che compare in altra parte della rivista.

Ha iniziato Paolo Pagano, accompagnando la relazione con una serie di diapositive.

Ha proseguito Buccafusca rifacendosi alla

sua esperienza alpinistica presentando alcuni deg' i ultimi ritrovati della scienza medica mediante i quali è possibile ridurre gli attrezzi del pronto soccorso a pochi elementi preziosissimi, di poco ingombro e di scarso peso. Poche gocce di un preparato al silicone che fanno chiudere all'istante una ferita, nastri di materiale sintetico per medicare la pelle bagnata, bende autoadesive ed infine la coperta isotermica la quale proviene dall'aeronautica spaziale e consta di un sottilissimo ve' o come di stagnola delle dimensioni di 220 x 140 cm e nella quale si può avvolgere un alpinista per premunirlo dall'assideramento. La superficie metallica riflette il calore del corpo per l'ottantacinque per cento. La coperta ripiegata pesa 35 grammi ed occupa lo spazio di un pacchetto di sigarette. Tutti i campioni sono stati esibiti ai congressisti.

Terminata la relazione il presidente Spagnolli ha ringraziato vivamente i due oratori.

Molti hanno visitato la sede della Sezione di Napoli la quale si trova (fino a quando?) nello stesso cortile del Maschio Angioino; hanno ammirato la sua preziosa biblioteca, i documenti di archivio di cento anni addietro, ricevuti dagentili consocce.

#### **8 giugno - al Vesuvio e a Pompei**

Purtroppo pioggia, vento e nebbia hanno disturbato i 103 congressisti i quali — quindi con quattro pullman fino alla stazione della seggiovia e saliti al cratere — si proponevano di effettuarne il giro a piedi. Ritornati alle macchine, i partecipanti sono scesi agli scavi di Pompei, e dopo la co'azione nel ristorante degli scavi presso il Foro, hanno effettuato una rapida visita alla città sepolta.

Di ritorno a Napoli molti si sono recati presso la sede della Sezione dove veniva presentato sullo schermo la prima parte di un pregevole lavoro di fotografie a colori, riprese nelle grotte di Castelcivita, dai soci del Gruppo Spe'ologico della Sezione, e coordinate da Alfonso Piciocchi, con commento musicale.

Alle ore 19 tutti i congressisti erano presenti nell'appartamento storico del Palazzo Reale di Napoli, ricevuti dal dott. Giaculli, assessore alle Finanze per incarico del Sindaco. Erano presenti il consigliere Rovella per la Sede Centra'e, e il presidente Palazzo per la sezione di Napoli. Il dott. Giaculli ha fatto estendere la visita, con alto senso di ospitalità, anche al Teatro di Corte.

Nella stessa serata, dietro cortesissimo invito del presidente del Panathlon Club di Napoli, avv. Paolo Cappabianca, dodici soci congressisti hanno partecipato alla cena conviviale presso il Circolo Canottieri Posillipo al termine della quale Emilio Buccafusca e Paolo Pagano hanno tenuto la loro relazione sui cento anni di alpinismo della Sezione napoletana, illustrati nel volume pubblicato per l'occasione dalla Sezione stessa.

#### **9 giugno - a Capri e al M. S. Angelo**

Mentre 14 soci hanno raggiunto la vetta del S. Angelo a 1443 metri, scoscesa sul golfo di

Salerno, il grosso dei congressisti, esattamente 63, ha preferito la gita in battello a Capri. Traversata, via Sorrento, sbarco alla Marina Grande di Capri, corsa a livello acrobatico sui tornanti della strada asfaltata fino ad Anacapri, seggiovia alla cima del M. Solaro e... nebbia in cima.

#### **10 giugno - al Monte Terminio**

La giornata festiva ha fatto aumentare la partecipazione a ben 150 persone. A ricevere i congressisti è stato il presidente dell'E.P.T. di Avellino avv. Ernesto Amatucci con tutti i suoi collaboratori. Lasciate le macchine ed il pullman circa 70 soci hanno raggiunto la vetta del M. Terminio su sentiero ben segnalato, attraversando qualche macchia di neve.

Al pranzo offerto dall'E.P.T. di Avellino presso il Ristorante Bucaneve in località Campolasperto erano anche presenti i sindaci dei comuni di Volturara Irpina, di Serino e di Montella.

#### **11 giugno - al Monte Miletto**

Venti congressisti delle sezioni di Torino, Milano, Carrara, Roma e Napoli si sono recati in pullman a Campitello Matese dove erano ad attenderli il consigliere centrale Pettenati, il presidente della Sezione di Roma Vianello, il reggente della Sottosezione di Campobasso Passerini con il direttore della Campitello Matese avv. Franco Ciampitti, anche in rappresentanza dell'amministratore delegato dott. Roberto Beretta, nonché il maestro Riccardo Plattner.

Con la seggiovia i partecipanti, insieme a numerosi soci della Sottosezione di Campobasso, si sono recati al Colle del Monaco a quota 1850 e quindi a piedi in vetta (2050 m) sotto una vera tempesta di gelido vento e folate di nubi.

Al ritorno, i partecipanti si sono riuniti per il pranzo al rifugio Iezza al quale ha partecipato anche il presidente dell'E.P.T. di Campobasso avv. Giuseppe Bucci ed il Sindaco di S. Massimo: in tutto 35 persone. Il reggente Passerini ha consegnato a tutti i presenti una bella medaglia ricordo, fra discorsi e ringraziamenti.

Con il ritorno a Napoli alle ore 21, in un suggestivo tramonto, ha avuto fine il Congresso.

Tutti i congressisti hanno manifestato la propria soddisfazione ed il loro entusiasmo. Nel tota'e delle cinque gite programmate si sono avute 350 presenze e nessun inconveniente si è lamentato.

La Sezione di Napoli ritiene di aver fatto sinceramente quanto possibile per celebrare semplicemente e degnamente il proprio centenario con l'accogliere in Napoli tanti colleghi alpinisti, e spera fermamente che il ricordo di questo 83° Congresso Nazionale possa durare a lungo.

**Pasquale Palazzo**  
(Sezione di Napoli)

# Sopravvivenza e soccorso in montagna

di Emilio Buccafusca e Paolo Pagano

## Premessa

Tutte le iniziative dirette a prevenire gli infortuni alpinistici, nonché ad attuare il soccorso agli infortunati della montagna, rientrano negli scopi istituzionali del C.A.I.

Il C.A.I. ha già meritoriamente operato in tale settore, realizzando fin dal 1955 il Corpo di Soccorso Alpino, sulla scia delle coraggiose iniziative isolate di alcune sezioni. Ha creato così una rete di soccorso articolata su 167 stazioni, dislocate lungo l'intero arco alpino e che possono contare sull'abnegazione di 3900 volontari e sulla collaborazione degli analoghi corpi di soccorso dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché sul collegamento dei centri di soccorso aeronautico di Linate, Vigna di Valle e Grottaglie. Con tale realizzazione non può peraltro ritenersi esaurito il compito del C.A.I. nel campo della prevenzione e del soccorso.

Noi riteniamo infatti che sia possibile, anzi necessario, un ulteriore sviluppo di tale sua attività puntando ad una formazione più completa dell'alpinista isolato, in modo tale da garantirgli una completa conoscenza e padronanza, oltre che dei mezzi moderni di ascensione, anche delle nozioni più aggiornate, atte a porre in salvo se stesso od altre persone impegnate in montagna. E ciò senza dover necessariamente contare sull'intervento dei corpi di soccorso alpino.

Riteniamo quindi che l'istruzione delle nuove leve dell'alpinismo debba essere indirizzata in modo tale che a fianco delle cognizioni di tecnica alpinistica e di cultura affine (geologia, meteorologia, ecc.) trovino posto delle nozioni elementari, ma complete e rigorosamente scientifiche, anche sul soccorso e sui mezzi di sopravvivenza in montagna. Tale esigenza è sentita oggi più che mai data la sempre maggiore frequenza dei casi in cui l'alpinista isolato è chiamato ad intervenire in soccorso:

a) per la continua diffusione dei mezzi meccanici di risalita che convogliano in ambiente di alta montagna masse sempre maggiori di inesperti e di sprovvisti, col conseguente moltiplicarsi di infortuni e smarrimenti;

b) per l'impulso dato alle ascensioni in paesi privi di tradizioni alpinistiche e quindi fuori della sfera di intervento e servizi di soccorso alpino;

c) per la diffusione sempre crescente (in Italia) dell'alpinismo solitario.

Così operando, il C.A.I. dimostrerebbe ancora una volta la sua modernità ed il suo dinamismo.

## Sopravvivenza in montagna

Quando un'ascensione od un'escursione viene ostacolata od arrestata dall'insorgenza di fatti straordinari, ciascun alpinista deve conoscere il comportamento da tenere per sopravvivere all'ambiente ostile.

Prendiamo in esame tre possibili casi:

a) smarrimento con necessità conseguente di orientare il proprio movimento;

b) blocco per assoluta impossibilità di proseguire o retrocedere;

c) necessità di ricercare senza indugio persone infortunate.

Per superare la prima condizione è necessario che l'alpinista conosca, oltre che i tradizionali sistemi di orientamento, anche quelli speditivi e di emergenza.

Nella seconda condizione l'alpinista deve porsi in grado di superare i pericoli della sua permanenza ad alta quota con elementi atmosferici avversi e ciò per il tempo necessario a riprendere il movimento, ovvero ad essere raggiunto da soccorritori; è bene però che l'alpinista abbia anche nozioni di come va realizzato un ricovero adatto ad una permanenza di maggiore durata.

Nella terza condizione, l'alpinista è chiamato ad assicurare la sopravvivenza altrui senza trascurare la propria, e ciò tenendo conto, che normalmente l'infortunio si verifica in zone esposte ad ulteriori possibilità di accidenti (valanghe, slavine, ecc.). Quindi, ad un'impostazione rigorosamente scientifica del metodo di ricerca, l'alpinista deve abbinare particolari cautele per attraversare o soffermarsi nella zona dell'infortunio.

## Soccorso

Quando si parla di soccorso alpino non è possibile dimenticare le benemerite dei pionieri. Ci sia concesso quindi di indirizzare alla S.A.T., la più italiana delle istituzioni alpinistiche, un omaggio riconoscente. Vogliamo farlo con animo sincero, non solo a titolo personale, ma anche con la certezza di interpretare la gratitudine di tutti gli alpinisti pre-

senti a questo congresso. Ciò senza voler dimenticare o diminuire le benemerite delle altre sezioni del C.A.I. (Torino, Roma, Merano, Alpina delle Giulie, ecc.) per le iniziative da loro promosse nello stesso settore, dal 1889 fino alla costituzione del C.S.A. (1955).

Il concetto di soccorso ha come presupposto l'esistenza di un infortunato bisognoso di aiuto. Questi, a sua volta, potrà essere (a seconda delle lesioni subite) più o meno in grado di collaborare col soccorritore.

Ovviamente perché il soccorso sia efficace è indispensabile individuare la natura ed il grado della lesione (Un medico la chiamerebbe «diagnosi», cosa che non può pretendersi da un alpinista). Ciò sia al fine di stabilire il da farsi e sia soprattutto per evitare iniziative che potrebbero tradursi in «un rimedio peggiore del male». Pertanto solo dopo questa prima indagine potrà adottarsi la decisione sul se attuare il soccorso in sito ovvero se allestire un trasporto di emergenza a valle.

Questa fase, che a parole sembra relativamente semplice, nella realtà della montagna e delle condizioni meteorologiche, in cui il tutto può svolgersi, spesso assume caratteri complessi e drammatici. Il soccorritore deve essere quindi anche psicologicamente pronto, per non lasciarsi influenzare da tali fattori emotivi e dall'ambiente.

Per assumere qualsiasi decisione è indispensabile la conoscenza dei sintomi e delle caratteristiche dei più frequenti tipi di disturbi e lesioni che possono verificarsi in montagna. A questo scopo l'esperienza su larga scala dell'alpinista militare suggerisce schemi riassuntivi e sintetici, facilmente accessibili anche a chi è digiuno di medicina e chirurgia. Sulla scorta di questi schemi si potrebbe, con opportune aggiunte, variazioni e aggiornamenti, diffondere un prezioso «vademecum» che non dovrebbe mai mancare nel sacco di un alpinista o di un escursionista.

*Soccorso in situ* può essere dettato o dalla possibilità di risolvere un malessere in via definitiva ovvero dalla necessità di mettere l'infortunato in grado di affrontare la discesa a valle, per ricevere le cure definitive.

Teniamo a ricordare che bisogna sempre ben distinguere il «soccorso» dalla «terapia».

Il soccorso ha limiti precisi, dettati dalla indilazionabilità dell'intervento. Qualora tale condizione non sussistesse, il soccorritore troppo zelante rischierebbe di incappare nelle maglie della responsabilità penale, perché esplicherebbe attività di medico-chirurgo, sebbene non professionalmente abilitato.

Ad esplicitare un soccorso in sito, oltre che delle nozioni a cui abbiamo fatto cenno, l'alpinista dovrà essere dotato di un minimo di attrezzatura di pronto soccorso. Non ci attendiamo ad elencare i singoli componenti. Nell'arco di un secolo essi hanno subito una tale evoluzione da ridurre l'ingombro, il peso ed il costo in modo da poter essere inclusi nella normale attrezzatura di qualsiasi alpinista od escursionista.

Al solo scopo esemplificativo accenniamo

agli apparecchi immobilizzatori pneumatici per arti fratturati, ai prodotti sintetici per «saldare» le ferite, alla «super-termocoperta» del peso di 30 grammi, regalataci dalle esperienze spaziali degli ultimi anni.

*Trasporto dell'infortunato.* Dopo l'intervento in sito, qualunque ne sia il risultato, va affrontato il problema del trasporto dell'infortunato a valle.

Il soccorritore deve scegliere il sistema che eviti di aggiungere danno a danno. I sistemi si possono suddividere in due categorie:

a) trasporto individuale, possibile solo per percorsi limitati e che richiede normalmente la collaborazione dell'infortunato;

b) trasporto eseguito da più alpinisti con sistemi speditivi oppure con attrezzature già predisposte, per gli infortunati incapaci di collaborare e per tragitti lunghi.

Da quanto esposto è ben chiaro che non è possibile lasciare campo all'improvvisazione. L'esito di un soccorso è condizionato da un addestramento razionale e sistematico, anche se contenuto in termini estremamente semplici ed elementari. Tali termini saranno ovviamente molto diversi dalle possibilità di intervento di una squadra del Corpo di Soccorso Alpino, dotato di attrezzature ben più perfette e di soccorritori di elevata preparazione.

Desideriamo concludere la nostra relazione con alcuni suggerimenti e alcune proposte dirette a colmare lo spazio ancora disponibile nel campo delle iniziative dirette ad assicurare la sopravvivenza ed il soccorso in montagna.

Cogliendo l'insegnamento di Scipio Stenico, concreto ideatore e realizzatore del soccorso alpino della S.A.T., formuliamo voti affinché:

a) si predispongano a cura delle sezioni brevi corsi di istruzione e di aggiornamento sugli argomenti innanzi trattati;

b) si promuova la costituzione di squadre di soccorso anche nelle sezioni che non gravitano nella sfera d'azione del Corpo di Soccorso Alpino;

c) si distribuiscano mezzi di soccorso individuale fra i soci attivi ed attrezzature di squadre a tutte le Sezioni, che siano riuscite a formarle fra i propri soci.

Il tema che abbiamo posto sul tappeto e le soluzioni suggerite investono un problema di carattere generale e nazionale, ma non vi è dubbio che il maggior interesse sia delle regioni dell'Italia centro-meridionale e insulare, le quali sono ancora in attesa di una qualsivoglia iniziativa che garantisca il soccorso in montagna. Infatti, esso può qui considerarsi inesistente, e ciò malgrado l'elevata percentuale di rilievi montuosi lungo la dorsale appenninica ed insulare.

La nostra relazione non è quindi del tutto disinteressata, anche perché vuole essere la voce di alpinisti che pur avendo «i piedi» nell'acqua salata hanno il cuore sulla cima della loro montagna.

**Emilio Buccafusca - Paolo Pagano**  
(Sezione di Napoli)

# I "perché,, della riforma

di Giovanni Ardenti Morini

Questi «perché» sono molti, ma il primo e più importante è quello di adeguare la legge 26 gennaio 1963 n. 91 a quelle nuove che stanno uscendo e che vengono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

A tacere del fatto che l'art. 5 della detta legge è già stato superato dall'art. 1 della legge 8.2.1971 n. 79 per il raddoppio del contributo statale al C.A.I., è fresco di pubblicazione il D.P.R. 14.1.1972 n. 6 che dispone il decentramento regionale degli organi del turismo.

Per verità l'art. 4 di questo D.P.R. dispone letteralmente:

«Fino a quando non sarà provveduto al loro riordinamento, con legge dello Stato, restano ferme le attribuzioni degli organi dello Stato in ordine all'ENIT, all'ACI, al Club Alpino Italiano».

Bisogna tuttavia prevedere anche questo futuro riordinamento e, per farlo, occorre considerare che le Regioni a Statuto ordinario seguiranno quasi certamente, e secondo il nostro augurio, l'esempio già dato dalle Regioni a Statuto speciale. Fra di esse, la Valle d'Aosta ha provveduto a un ordinamento speciale delle guide e dei portatori alpini (L.R. 28.9.1951 n. 2); alla assistenza di questi professionisti e dei loro orfani (L.R. 17.11.1960 n. 9); all'incremento del patrimonio alpinistico (rifugi e altre opere alpine) ed all'attrezzatura e al funzionamento dei servizi del C.S.A. (L.R. 10.1.1961 n. 2).

La Regione Trentino-Alto Adige ha emesso sette provvedimenti del tipo; quella Friuli-Venezia Giulia ne ha emessi cinque tra il 25 agosto 1965 e il 6 agosto 1970. Eccone gli estremi e l'oggetto:

*Legge regionale 25 agosto 1965, n. 16.*

Provvedimenti per lo sviluppo del turismo, del patrimonio alberghiero, degli impianti turistico-sportivi e di quelli alpinistico-speleologici della Regione.

*Legge regionale 9 agosto 1967, n. 20.*

Modifiche alla legge regionale 25 agosto

1965 n. 16, riguardante provvedimenti per lo sviluppo del turismo, del patrimonio alberghiero, degli impianti turistico-sportivi e di quelli alpinistico-speleologici della Regione.

*Legge regionale 3 giugno 1969, n. 8.*

Soccorso alpino e speleologico nella Regione.

*Legge regionale 23 luglio 1970, n. 27.*

Modificazioni alla legge regionale 25 agosto 1965, n. 16, già modificata dalla legge regionale 9 agosto 1967, n. 20, e dall'art. 4 della legge regionale 3 giugno 1969, n. 8, alla legge regionale 29 dicembre 1965, n. 32, e alla legge regionale 27 novembre 1967, n. 26, concernenti il turismo.

*Legge regionale 6 agosto 1970, n. 31.*

Rifinanziamento, modifiche e integrazione della legge regionale 1° settembre 1966 n. 27, concernente: «Norme di integrazione della legge statale 29 giugno 1939 n. 1497 per la tutela del patrimonio speleologico della Regione Friuli-Venezia Giulia».

La rapidità con cui gli organi legislativi della Nazione attuano innovazioni è manifesta, solo che si considerino le date dei provvedimenti. Meno manifesta, per i soci delle sezioni, è la collaborazione incessante di tutta la Sede Centrale alla formazione definitiva di queste norme. Tale attività è diretta ai fini di cui parla Bertoglio proponendo «la necessità di una politica centralizzata (R.M. 7/67)».

Se dunque fino ad oggi il C.A.I. ha goduto della attuale fisionomia unitaria e nazionale, ha certamente inoltre goduto della particolare benevolenza degli amministratori delle Regioni a Statuto speciale ed occorre che i suoi organi si attrezzino perché altrettanto accada nel resto del Paese, cioè nel territorio delle Regioni a Statuto ordinario, mediante un utile parallelismo.

Ecco perché quei Comitati di Coordinamento che sono previsti dall'art. 32 del-

lo Statuto e che in parte sono inter-regionali, sono obbligati a considerare se debbano rimanere soltanto cinque o distinguersi per ogni Regione, al fine di essere più efficienti e più a contatto con le autorità locali.

È compito dei dirigenti quello di affrontare il problema, di risolverlo e di presentarsi quali mandatari del C.A.I. a chi, in sede di enti locali autarchici, avrà la potestà di disporre per creare sviluppi delle attività fondamentali di cui all'art. 1 del nostro Statuto.

La istituzionalizzazione dei Comitati, per il socio Cavallini, dovrebbe essere la seguente:

(*Il Cusna* n. 4, dicembre 1971).

«La loro costituzione non più facoltativa, bensì obbligatoria nello stesso numero attuale di cinque e cioè: 1. Ligure Piemontese Valdostano; 2. Triveneto; 3. Lombardo; 4. Tosco-Emiliano e Ligure Orientale; 5. Centro Meridionale e Insulare.

Nomina da parte dei presidenti di sezione di cinque membri, consiglieri del Comitato, i quali dovranno nominare nel loro seno un presidente, un segretario e un tesoriere, che dureranno in carica tre anni e saranno rieleggibili.

**COMPITI DEI COMITATI.** I Comitati dovranno:

a) mantenere i rapporti con gli enti locali territoriali;

b) sorvegliare i rifugi della loro zona e svolgere tutte le funzioni che sono attualmente della Commissione Centrale dei Rifugi (che dovrebbe essere abolita);

c) nominare i consiglieri centrali della propria zona in numero di tre per ogni Comitato;

d) mantenere unità di organizzazione, di indirizzo tecnico, di attuazione di iniziative uniformi fra le sezioni del Comitato;

e) esercitare poteri disciplinari (che attualmente sono svolti solo dal Consiglio sezionale) con facoltà dei soci di ricorso entro venti giorni al Consiglio Centrale;

f) deliberare su ogni controversia tra

soci e sezioni dello stesso Comitato, riservando al Consiglio Centrale le delibere sulle controversie tra sezioni e soci di diversi comitati».

Per il socio Bertoglio, invece, dovrebbero prevalere i seguenti principi:

(*Monti e Valli* n. 6, novembre-dicembre 1971).

1. «Se si sceglie il sistema elettivo dei consiglieri centrali attraverso i convegni, gli stessi devono essere riconosciuti statutariamente, e statutariamente o nel regolamento generale riconosciuti i loro comitati, fissando le relative competenze territoriali, deliberative, consultive».

2. «Dovranno essere definiti quali saranno i limiti degli interventi del Consiglio e della Sede Centrale nei rapporti colle Regioni che dovranno, per la massima parte, essere compiti dei convegni e dei loro comitati».

3. «Da esaminarsi (...) con favore la possibilità di campo d'azione dei comitati, con la ratifica dei convegni, sui seguenti argomenti: approvazione di nuove sezioni e sottosezioni, controversie tra sezioni e sezioni e tra soci e sezioni, creazione di opere alpine, rapporti, come detto, tra C.A.I. e gli organi delle Regioni, nomine di rappresentanti in seno a commissioni delle Regioni, partecipazione a manifestazioni sia interne del C.A.I. che esterne, pareri dei comitati e di loro commissioni per problemi locali.

Questo decentramento potrà essere esteso anche alle commissioni centrali, laddove sia il caso e come si sta già parzialmente verificando (Commissione Rifugi e Alpinismo giovanile)».

La *Rivista Mensile*, concedendo spazio a questi temi, acquisirà merito ed interesse. I soci, contribuendo al dibattito, orienteranno la Commissione Legale ed il Consiglio Centrale.

Ma la riforma ha molti altri aspetti, più capillari, ma tuttavia interessanti.

**Giovanni Ardenti Morini**  
(Sezione di Parma)

## L'Assemblea dei Delegati

è convocata per il 21 maggio a Savona. La relazione del Presidente Generale e i bilanci, con l'ordine del giorno, saranno tempestivamente trasmessi alle Sezioni ed ai Delegati.

# Le prime proposte per la riforma statutaria

*Accogliamo l'invito giunto alla Rivista da parte di diversi Convegni e da alcune Sezioni, perché fossero pubblicate le proposte formulate in merito alle riforme da apportare allo Statuto, in parte già discusse nei Convegni inter-regionali. In questo numero figurano quelle finora pervenute; ma le pagine della Rivista sono ancora aperte a quelle che ci giungeranno successivamente.* (N. d. R.)

## Come realizzare le modifiche statutarie

Nel saluto rivolto dal nuovo Presidente Generale sen. Spagnoli, e pubblicato sulla Rivista Mensile del giugno scorso, è posto ai soci chiaramente l'invito a pronunciarsi su quelle modifiche statutarie che da varie parti ed anche sulla Rivista Mensile sono state prospettate, pur se in maniera disforme o talora troppo vaga. E non è mancato, in tale saluto, un esplicito accenno a quelli che saranno i futuri rapporti tra il C.A.I. e le regioni in via di realizzazione.

Per questi ultimi, un iniziale orientamento per una più profonda discussione mi ero permesso di porlo nel nostro Convegno di Verrès, per riprenderlo in questo, e sarà quindi un argomento a parte, anche se strettamente connesso alle nostre riforme statutarie o di regolamento.

Per queste ultime, il Consiglio Centrale si è espresso per un incarico di studio alla Commissione Centrale Legale, perché sottoponga al Consiglio Centrale stesso le sue proposte, che andrebbero successivamente portate davanti all'Assemblea dei Delegati.

È evidente che la Commissione Legale potrebbe prendere in esame sia le proposte formulate dagli interlocutori della Rivista Mensile (espresse però quasi sempre in termini generici e non precisi quali devono essere concretati nei nuovi articoli statutarî), sia quelle che potrebbero esprimere singoli soci, non essendo prevedibile, considerato l'incarico affidato alla Commissione, che il Consiglio Centrale voglia anticipare il proprio parere formulando direttamente uno schema di nuovo Statuto.

Ho detto «potrebbe», perché in realtà il Consiglio Centrale non ha fissato nessuna procedura per la presentazione di proposte; per cui ritengo sia conveniente che questo Convegno chieda con un esplicito ordine del giorno di fissare una procedura in cui si tenga conto della realtà dei Convegni e dei Comitati relativi, e per venire al concreto propongo qui uno schema che possa servire da filo conduttore.

Ritengo innanzitutto che sia necessario discutere nei Convegni le basi essenziali delle modifiche statutarie. Perché al momento non è indispensabile discutere la formulazione dei singoli articoli; bensì è necessario stabilire la nuova struttura da dare statutariamente al nostro sodalizio, in base ai criteri di funzionalità e di direttive che i soci, attraverso le loro sezioni, vorrebbero vedere realizzato.

Quindi io propongo formalmente che innanzitutto il nostro convegno discuta su questa direttiva di studio, ne dia comunicazione agli altri convegni, e proponga loro di studiarne altre proprie, o di aderire alla nostra; e che queste direttive siano la base

di elaborazione dello schema che la Commissione legale o chi per essa dovrà successivamente sottoporre alla approvazione del Consiglio prima, ed alla discussione in Assemblea poi.

Ritengo cioè che sia necessario esaminare e possibilmente accordarci sui seguenti punti fondamentali, sia che si intenda conservare i criteri dell'attuale Statuto, sia che si intenda modificarli:

### 1) Numero dei Consiglieri centrali

Se si intende ridurlo, occorre tenere presente che, in base alla legge 91, abbiamo a far parte del Consiglio 6 Consiglieri di diritto, con regolare diritto di voto, per cui sarebbe prudente avere un numero almeno doppio di Consiglieri eletti. Tanto per partire da una base, propongo il numero di 15, più 2 Vice Presidenti e 1 Presidente Generale.

### 2) Durata e rotazione delle cariche

È già stato replicatamente richiesto che la durata in carica dei Consiglieri Centrali sia limitata a due trienni, riconoscendosi implicitamente il triennio attuale come minimo da adottare.

Se il numero attuale dei Consiglieri venisse ridotto, la rotazione potrebbe essere adottata dopo tre trienni, a patto e condizione che nei due precedenti il Consigliere da riconfermare abbia avuto un minimo di presenze da determinarsi; ciò in considerazione che con un numero limitato di consiglieri è necessario conservare una continuità di esperienze.

### 3) Nomina dei Consiglieri centrali

È stato detto da più parti che l'attuale sistema di nomina attraverso l'Assemblea dei delegati può diventare una burletta, dopo che i Comitati si sono accordati fra di loro, mentre in realtà i Delegati conoscono una percentuale minima dei candidati. Preso atto che generalmente già oggi i Convegni od i Comitati designano i loro nominativi, si tratterebbe di codificare la scelta dei Consiglieri eligendi solo attraverso Convegni. Ma per giungere a questa forma elettiva, occorre che ogni Convegno scelga un certo numero di Consiglieri, e che tali nominativi e tale numero non vengano posti ulteriormente in discussione.

Che cosa avrebbe dovuto significare l'odierno sistema di elezioni attraverso l'Assemblea, dei membri del Consiglio Centrale? La scelta a carattere nazionale di un determinato numero di persone, su una eventuale rosa di nomi, che possano rappresentare l'*optimum* per la direzione effettiva del nostro sodalizio; e questo potrebbe avvenire se questi candi-

(\*) Relazione presentata al XXXVIII Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane tenuto a Ventimiglia il 14.11.1971.

dati fossero conosciuti *urbi et orbe* per le loro opere svolte in favore del C.A.I. Insisto sul requisito ora detto: perché, se una profonda conoscenza dell'alpinismo e del mondo alpinistico deve essere un requisito indispensabile per assumere l'incarico di condirenza del C.A.I., è anche ben noto che i migliori alpinisti non sempre sono i migliori dirigenti, ammesso che vogliano sacrificare una buona parte del loro tempo libero dedicato all'alpinismo per occuparsi di organizzazione sociale.

Tale scelta era fattibile e reale, quando, prima del 1932, le sezioni erano una trentina, ed un delegato poteva rappresentare più sezioni.

Ma questa conoscenza diretta dei meriti dei candidati da parte della maggioranza dei delegati non vi è più stata, salvo qualche eccezione, dopo il 1945, con oltre 200 sezioni e centinaia di delegati; ciò anche perché, contrariamente alla mia opinione, e su cui ancora oggi insisto, alla carica di Consigliere Centrale non sono quasi mai portati uomini già collaudati attraverso l'opera svolta nelle Commissioni, come dovrebbe essere per ovvi motivi.

Questa scelta, se operata in campo regionale, appare più facile; e già alla prima elezione assembleare dei 31 consiglieri, in base allo Statuto del 1947, si addivenne, fra gli esponenti delle diverse zone, ad una ripartizione dei posti, su base ed indicazioni regionali, con dei rapporti proporzionali che rispecchiavano in genere le forze numeriche delle zone stesse. Fu un bene? fu un male?

Certamente sarebbe preferibile che la scelta avvenisse in base ai meriti degli uomini, indipendentemente dalla loro provenienza anagrafica; ma fintantochè la scelta sarà fatta con elezioni, e tanto più attraverso i convegni, questa selezione a carattere nazionale sarà praticamente impossibile.

D'altra parte, se posso esprimere un parere personale basato sulla esperienza e sulla conoscenza diretta di quasi tutti i candidati alle cariche centrali dal 1945 ad oggi, non ritengo che, per il solo fatto delle rappresentanze regionali a numero chiuso, si siano perse molte occasioni di utilizzare individui di reale valore nazionale.

Codificare quindi nello Statuto questa scelta dei massimi dirigenti attraverso i Convegni regionali è il riconoscimento di quello che è già uno stato di fatto, ma in base a quale rapporto?

E evidente che il più logico è quello in base alle forze numeriche delle singole zone.

Si tratterà quindi, fissato il numero dei consiglieri, determinare, in base al numero dei soci, le quote spettanti alle singole zone. Va da sé che, in caso di notevoli variazioni dei rapporti numerici, andrebbe modificato il numero dei rappresentanti delle zone. Ma, riducendo fortemente il numero dei consiglieri, l'ipotesi di variazioni di questi rapporti diventa improbabile.

#### 4) Riconoscimento dei Convegni e dei loro Comitati

È logico che, se si sceglie il sistema elettivo dei consiglieri Centrali attraverso i Convegni, gli stessi devono essere riconosciuti statutariamente, e statutariamente o nel regolamento generale riconosciuti i loro Comitati, fissando le relative competenze territoriali, deliberative, consultive.

Nel fissare le competenze dei convegni, dovrà essere tenuto conto dei nuovi organismi regionali, che dovranno avere rapporti con il nostro Ente. Non va dimenticato che degli attuali Comitati, solo il lombardo ha una configurazione regionale, mentre tutti gli altri sono interregionali e che molte sezioni possiedono un notevole patrimonio di rifugi fuori della regione a cui appartengono come sede sociale. Dovranno essere definiti quali saranno i limiti degli interventi del Consiglio e della Sede Centrale nei rapporti con le Regioni che dovranno, per la massima parte, essere compiti dei Convegni e dei loro Comitati.

Mi è pervenuta notizia di una proposta tendente a che i Comitati fossero esclusivamente regionali. Ritengo questa soluzione, con tutto il rispetto dovuto agli eventuali proponenti, totalmente dannosa agli interessi del C.A.I., non tanto per i problemi interni quanto per i problemi da discutere con gli Enti esterni.

Vedasi, per il nostro Comitato, il problema dei rifugi situati in Valle d'Aosta, di cui solo 4 sono proprietà di sezioni valdostane; come potrebbe il Comitato della Valle d'Aosta con 3 sezioni rappresentare le sezioni piemontesi? e un Comitato ad es. Umbro aver voce in capitolo nei problemi del Parco dell'Abruzzo, a cui sono interessate anche le Sezioni laziali? E perché separare Emilia e Toscana, che hanno un campo comune di azione non divisibile sul loro Appennino? La realtà politica delle singole Regioni deve essa stessa affrontare il problema del colloquio tra regioni per la soluzione di problemi interregionali.

Da esaminarsi invece con favore la possibilità di campo d'azione dei Comitati, con la ratifica dei Convegni, sui seguenti argomenti: approvazione di nuove sezioni e sottosezioni, controversie tra Sezioni e Sezioni e tra soci e Sezioni, creazione di opere alpine, rapporti, come detto, tra C.A.I. e gli organi delle Regioni, nomine di rappresentanti in seno a commissioni delle Regioni, partecipazione a manifestazioni sia interne del C.A.I. che esterne, pareri dei Comitati e di loro Commissioni per problemi locali.

Questo decentramento potrà essere esteso anche alle Commissioni Centrali, laddove sia il caso e come si sta già parzialmente verificando (Commissioni Rifugi e Alpinismo giovanile).

#### 5) Commissioni Centrali

Le Commissioni hanno, per la massima parte, un regolamento che stabilisce la nomina del Presidente da parte dei membri della Commissione stessa. Fanno eccezione il Soccorso Alpino ed il Consorzio Guide. Mi pare statutariamente corretto che le nomine dei Presidenti siano ratificate dal Consiglio Centrale. Ma andrebbe regolamentata la prassi per le proposte dei membri delle Commissioni.

È evidente che, se il Presidente è nominato dai membri, la nomina dei membri deve precedere quella del Presidente. Ma per questa nomina si è visto recentemente una notevole, e non certo, vantaggiosa, confusione. Sono stati interpellati per le proposte i Presidenti delle Commissioni, che dovevano essere considerati come scaduti di carica, non sapendosi evidentemente a priori se essi sarebbero stati riconfermati o meno. Vi sono state proposte formulate da Comitati, che evidentemente non avevano interpellato gli interessati, di cui alcuni si è saputo che avevano in precedenza chiesto l'esonero da tale incarico. Vi sono state proposte formulate da consiglieri, valendosi di un loro diritto, ma senza aver fatto presente i loro nominativi ai propri Convegni.

All'inizio dell'applicazione di nuovi criteri organizzativi, è evidente che non tutto si può prevedere o regolarmente, e che ne possono nascere inconvenienti, talora microscopici, ma talora anche macroscopici.

Le Commissioni in seno al C.A.I., molto numerose (e sarebbe il caso di esaminare la loro necessità, in rapporto alle finalità del nostro Ente, e quindi il loro numero) possono oggi essere organi propulsori di attività, che impegnano gli indirizzi di tutto il C.A.I. E quindi logico che le Sezioni, se hanno una visione sociale abbastanza ampia, possano proporre linee programmatiche, offrendo gli uomini capaci di realizzarle.

Logico quindi che, attraverso i Convegni, siano designati alla scadenza del triennio (se si vorrà man-

tenere questo periodo di attività) i soci ritenuti atti a tali cariche; riservando al Consiglio Centrale la nomina, a conferma o meno delle proposte ricevute, ricordando che:

a) salvo alcune Commissioni, il numero dei membri non è chiuso, ma non potrà nemmeno essere eccessivo, e qui il Consiglio Centrale potrà adoperare la scure;

b) i Consiglieri Centrali potranno presentare ai Convegni loro nominativi;

c) non essendo il numero chiuso, si potranno sempre proporre delle integrazioni, sia da parte dei convegni, sia da parte del Presidente, nominato dagli stessi membri, i quali, si spera, non vorranno negare la loro collaborazione al Presidente che si sono scelto.

Viene affacciata da qualche parte (proposta Coen) un'altra idea, che va esaminata e discussa senza preconcetti, e precisamente:

Concentrazione massiccia delle Commissioni Centrali, da ridursi a nove (delle attuali 23), alla cui presidenza verrebbe chiamato (nomina da parte del Consiglio Centrale, anziché elezione da parte dei membri) un Consigliere Centrale.

Potrebbe essere l'inverso: cioè Consigliere di diritto il Presidente della Commissione, qualora le Commissioni fossero veramente ridotte di numero.

Altro punto da determinare: le sedi delle singole Commissioni accentrate presso la Sede Centrale (come propone Coen) o presso la residenza del Presidente?

## 6) Organizzazione Centrale

Se molte questioni riguardanti l'organizzazione della Sede Centrale, i rapporti tra Sezioni e Sede Centrale ecc. acquistano una loro fisionomia con una organizzazione regolata da norme interne non richiamate necessariamente nello Statuto (al più nel Regolamento generale come linee direttive), vi è però qualche questione fondamentale che va affrontata:

Sede Sociale.

Sede Centrale Amministrativa: accentrata (come detto prima per le Commissioni) o decentrata (come attualmente nei riguardi delle Commissioni)?

Riconoscimento di determinate istituzioni o fondazioni (es. Museo della Montagna, Biblioteca Nazionale, Festival di Trento, CISDAE).

Molte cose, anche qui, come in quasi tutte le nostre iniziative, dipendono dalla possibilità di trovare, e dove, uomini adatti e disinteressati (perché a stipendarli tutti non basterebbero quote quintuple delle attuali), e ciò si riflette, inevitabilmente, sulle strutture statutarie che ci daremo, se vorremo creare uno Statuto che sia un'arma efficace alleata al buon senso, e non una vuota accademia di concetti non applicabili.

## 7) Compiti istituzionali

Si è criticato da parecchi la formulazione dell'articolo 1 dello Statuto sui fini istituzionali del C.A.I.; anche qui occorre una presa di posizione precisa nell'individuare e definire gli scopi del C.A.I.: quelli espressi dall'attuale Statuto, o con l'aggiunta di altri argomenti non ancora contemplati (protezione della natura ad es., od altri ancora)?

## 8) Soci

Le loro qualifiche o categorie, i loro diritti, vanno esaminati, considerando l'opportunità di variare o non variare gli attuali concetti di questo capitolo.

Andrà qui collegato il potere affidato ai Comitati ed ai Convegni, con le norme da fissarsi per le controversie tra socio e sezione, per cui il Consiglio Centrale assumerebbe le funzioni di appello in terza istanza (una Cassazione anziché una Corte d'Appello, assunto questo compito dai Comitati).

## 9) Comitato di Presidenza

I criteri generali di competenza devono essere previsti e regolamentati nelle linee essenziali in sede di progetto, perché essi implicano una scala di rapporti fra Presidenza e Consiglio Centrale, Presidenza e Convegni, Presidenza e Comitati di Coordinamento, Consiglio Centrale e Convegni con i relativi Comitati.

## 10) Bilanci dei Convegni

La creazione dei Comitati ed il riconoscimento dei Convegni implica il regolamento delle loro funzioni amministrative (quote a carico delle Sezioni, proporzionali al numero dei soci, oppure integrazione con fondi della Sede Centrale, o sistema misto). Meglio libertà di quote da versarsi dalle Sezioni, in proporzioni variabili anche da Comitato a Comitato; e ciò con probabili risultati migliori nel campo delle iniziative regionali.

## 11) Assemblea dei Delegati

Ritengo che questa Assise delle Sezioni e dei soci, debba essere conservata, non potendosi delegare ai Convegni alcune approvazioni, quali quelle dei bilanci. Così pure ritengo che l'attuale proporzione (1 delegato ogni 200 soci, il Presidente delegato di diritto e rappresentante lui solo per le Sezioni con meno di 200 soci) non abbia presentato seri inconvenienti; dovrà essere regolata la delega, ripristinando, a mio parere, la modifica approvata nel 1966 all'Assemblea di Bologna, e non potuta attuare nello Statuto in applicazione alla legge 91.

Vi sono naturalmente altri argomenti ed altri problemi, presenti o mancanti nello Statuto e nel Regolamento oltre quelli sopradetti, che potranno essere posti in discussione, ed inseriti nelle proposte.

Ma, accettandosi di discutere e proporre la modifica dello Statuto nei Convegni, dovranno essere poste ben chiare le seguenti premesse:

a) i Convegni dovranno chiedere preliminarmente che le loro proposte siano prese in esame dalla Commissione (Legale od altra) che dovrà redigere uno schema per le eventuali modifiche, impegnandosi essi Convegni a formulare le loro proposte in un tempo non eccessivamente lungo, potendosi a tale scopo convocare un Convegno apposito avente all'O.d.g. soltanto tale argomento, e nominando eventualmente una piccola Commissione che dia forma agli argomenti da discutere;

b) i Convegni dovranno porre all'O.d.g. su proposta del Comitato o delle Sezioni o di gruppi di soci firmatari, le modifiche od innovazioni su determinati argomenti, quali quelli che ho più sopra elencati;

c) per ogni argomento o modifica dovrà eseguirsi una votazione, del cui esito sarà tenuto conto nel verbale. Ciò perché su di un argomento potranno aversi proposte diverse dai diversi Comitati; se una soluzione sarà approvata dal 60%, ad es. delle Sezioni presenti ai diversi Convegni in base ai propri delegati, dovrà essere fatta propria dalla Commissione e tenuta presente nella formulazione del testo da proporre; se invece, approvata da un Convegno, la proposta rappresenterà soltanto il 10% dei voti dei delegati, evidentemente essa sarà di difficile approvazione in sede di Assemblea; nel caso di proposte diverse, dovrà avere la precedenza nella stesura quella che avrà avuto la votazione più alta come numero di delegati.

Potrà, questo studio fatto dai singoli Convegni, essere un collaudo della cooperazione fra i Comitati. Nulla vieta infatti che, come auspicato nella riunione di Milano, i rappresentanti dei diversi Comitati si riuniscano in una seduta collegiale per esaminare le diverse proposte, discuterne e pro-

spettare i diversi punti di vista, con i loro aspetti positivi e negativi, e dare il via ad un progetto unico laddove vi sia concordanza di indirizzi, facilitando in tal senso l'opera della Commissione per le modifiche statutarie e quelle del Consiglio Centrale per la stesura del testo definitivo da proporre all'Assemblea.

Va da sé che, se dalle discussioni nei Convegni emergessero notevoli discrepanze e il Comitato di coordinamento fosse incaricato di studiare particolari soluzioni, a tali sedute dovranno partecipare di diritto i Consiglieri Centrali della zona, perché dalla loro esperienza potranno emergere eventuali migliori soluzioni.

Questo, ripeto, nel campo dell'indirizzo generale; e non della stesura formale dei singoli articoli, che,

coll'ordinamento della materia e della disposizione delle singole parti, sarà oggetto delle cure della Commissione delegata.

Occorre però muoversi subito. È un compito grave che attende le Sezioni ed i Convegni se essi si sentono di assumerlo. Ma, se in effetti i soci sentono una carenza nello Statuto e remore nello sviluppo delle nostre attività, si deve essere in grado di suggerire qualcosa di costruttivo e realizzare gli strumenti che permettano una vita sociale consona alle nostre attività e dai nostri propositi, ricordandosi innanzitutto che il nostro sodalizio si chiama: Club Alpino Italiano.

**Giovanni Bertoglio**

(Sezioni di Torino e Alto Adige)

## Proposte della Sezione di Reggio Emilia

Nell'art. 32 dello Statuto vigente è prevista la costituzione di raggruppamenti sezionali che vengono denominati «Comitati di Coordinamento» o «Commissioni Regionali ed Interregionali».

Nell'art. 25 bis del Regolamento Generale del C.A.I. appare che sono costituiti ad oggi cinque di tali Comitati che hanno nome: Ligure - Piemontese - Valdostano; Lombardo; Triveneto; Tosco - Emiliano e Liguria Orientale; Centro Meridionale e Insulare.

Una terza norma (art. 15 del Reg. Gen.) stabilisce quali debbono essere i rapporti fra i Consiglieri Centrali, le Sezioni e i Convegni Intersezionali. (Locuzione quest'ultima usata unicamente in tale articolo).

L'interprete deve dare atto che Statuto e Regolamento non si prestano ad una esegesi che chiarisca le funzioni e i rapporti dei Comitati e dei Convegni con la Sede Centrale nelle forme di cui all'art. 16 dello Statuto. Sono lecite quindi le seguenti domande:

- 1) Quali debbono essere gli organi rappresentativi ed esecutivi dei Comitati regionali?
- 2) Quali funzioni debbono svolgere tali comitati?
- 3) Quali sono i rapporti fra i Comitati e le Sezioni da un lato e Comitati e Sede Centrale dall'altro?

E senza dubbio opportuno, se non necessario, dare risposta ai tre quesiti, tenendo presente vari fattori, prima di tutto quello di mantenere unità di azione nazionale al Club Alpino Italiano; secondo quello di adeguare il nostro Ente ai nuovi atteggiamenti degli organi Statuali secondo la Costituzione, terzo quello di stabilire quanta parte e quale dei compiti della Sede Centrale possa essere trasferita nei Comitati di coordinamento, per sviluppare una più intensa opera nell'ambito dei fini statutarî, ed ultimo quali mezzi materiali debbono essere messi a disposizione dei 5 Comitati di Coordinamento.

È naturale che i complessi problemi, sorgenti in questa tematica, debbono essere risolti tenendo specialmente presente che la delega dei poteri dei Comitati deve riguardare quella parte di attività che la Sede Centrale svolge con maggiore difficoltà sia per la distanza sia per i propri limitati mezzi. Infatti l'art. 15 del Regolamento Generale non risolve nemmeno in piccola parte questi problemi ed arriva perfino a stabilire che i Consiglieri Centrali (che sono i rappresentanti nazionali del Sodalizio) non possono partecipare ai convegni «se non sono invitati».

## I - PROPOSTE DI RISOLUZIONE

L'art. 32 dello Statuto in vigore dovrebbe anzitutto disporre l'obbligatorietà dei Comitati di Coordinamento.

Ugualmente dovrebbe disporre la loro ampiezza territoriale e si suggerisce che essa possa dilatarsi anche nell'ambito di più regioni se l'orografia ed alcune necessità comuni possono favorire identici interventi ed iniziative. Ad esempio il Comitato Tosco-Emiliano e della Liguria Orientale ha una individualità inscindibile, sia perché l'Appennino Tosco-Ligure-Emiliano crea relazioni uniformi fra i due versanti della catena, sia perché la identità di interessi dei Comitati è servita in modo egregio dal peso specifico dei dodicimila soci delle due regioni e di un lembo della Liguria. Ma chi nominerà i dirigenti dei Comitati e quanti e quali saranno i membri dell'organo che nascerà?

Esso dovrà essere idoneo ad esplicare le funzioni e pertanto va esaminata l'ampiezza di queste funzioni.

In proposito va tenuto presente che ogni organo pletorico, e cioè formato da numerosi membri, non ha mai dato risultati positivi in nessun campo.

Pochi uomini (non più di cinque) sembrano idonei per l'esperienza che si è fatta, a svolgere una buona attività organizzativa, amministrativa, e di propaganda, delegandosi invece ad organi tecnici la preparazione alpinistica degli uomini e delle cose.

Questi cinque uomini potranno nominare nel loro seno, un Presidente, primus inter pares, un segretario e un tesoriere. Essi dureranno in carica tre anni e saranno rieleggibili e verranno designati a scrutinio segreto, da parte dei Presidenti delle Sezioni che compongono il Comitato in una elezione quindi di secondo grado, dopo che i Consigli delle Sezioni avranno discusso l'argomento e provveduto alle designazioni indicative per i loro mandati.

## II - FUNZIONI DEI COMITATI

L'art. 32 dello Statuto vigente costituisce soltanto un vuoto giro di parole, e, di concreto, non dà adito se non al diritto del Presidente Nazionale di convocare regionalmente (e quindi nei convegni) i Presidenti delle Sezioni. Questa norma può certamente rimanere, ma sembra essere in aperto contrasto con la norma dell'art. 15 del Reg. Gen. che rende necessario l'invito per la presenza dei Consiglieri Centrali al Convegno. A meno che non voglia enucleare una particolare funzione direttiva e di controllo del Presidente Nazionale. Dovrebbe essere acconsentita la presenza ai Convegni anche dei Consiglieri Centrali, che desiderano parteciparvi. Certamente il loro apporto non sarebbe nocivo e d'altra parte non si vede quale necessità esistano di mantenere all'oscuro i Consiglieri Centrali di

quello che bolle in pentola nei Convegni Regionali. Il nostro Sodalizio, come dice la parola, è di amici e cioè di sodali.

Esemplificando soltanto si dirà che oltre alla nomina dei loro dirigenti i Comitati Regionali dovranno, attraverso i dirigenti stessi:

A) Mantenere i rapporti con gli altri Enti locali territoriali (Regione, Provincia, Comuni, ecc.) e con gli enti (E.P.T., direzione scuole, F.I.S.I., enti sportivi, agonistici, Sci Club, Camera di Commercio, ecc.).

B) Sorvegliare che i rifugi della zona siano mantenuti e condotti nel miglior modo; dare parere per la costruzione di nuovi rifugi e comunque nel rispetto delle direttive nazionali, assumere tutte le funzioni che sono state e sono della Commissione Centrale dei Rifugi, intrattenendo perciò dirette relazioni con il Consiglio Centrale e con gli organi della Sede Centrale.

Sarà così garantita la rapida distribuzione dei contributi statali e sarà attuato un rigido controllo della loro buona destinazione. Un regolamento in proposito dovrebbe avere un valore su tutto il territorio nazionale.

C) Nominare i Consiglieri Centrali della zona. Come sarà detto nel capitolo che riguarda la formazione del Consiglio Centrale, ogni Comitato dei cinque esistenti, dovrà, secondo il nostro augurio, nominare tre Consiglieri Centrali che in tale modo saranno 15, salvo l'integrazione di cui si dirà.

Può obiettarsi che vi sono Comitati Interregionali con numero di soci e con patrimonio di Rifugi e con sviluppo di iniziative, assai maggiori di altri. Ma se ciò è vero, è anche da considerare che scopo del nostro Sodalizio non è solo quello di premiare i migliori, ma anche quello di intervenire in favore delle zone meno conscie delle necessità dell'alpinismo e meno votate fino ad ora al suo sviluppo. In questi due piani sembra utile che ogni Comitato abbia parità di rappresentanti, animati insieme dalla volontà di sviluppare l'alpinismo nelle zone di cui è detto, e di affiancare, con la stessa nobiltà di intenti, coloro i quali hanno già raggiunto risultati apprezzabili. Infatti in un Sodalizio queste sono le due attività encomiabili per i dirigenti che sapranno armonizzare queste finalità.

D) Mantenerne unità di organizzazione, di indirizzo tecnico, di attuazione di iniziative uniformi, fra le Sezioni del Comitato, procurando una solidarietà effettiva, materiale e morale fra i soci della zona territoriale. Questo compito deve enucleare un aspetto autoritativo ed in parte cogente della disciplina dei soci che potranno appellarsi al Consiglio Centrale contro le deliberazioni regionali.

Per esemplificare si rileva che i poteri disciplinari nell'attuale Statuto sono esercitati soltanto dal Consiglio Direttivo Sezionale (art. 10 prima parte lettera D) e se la indisciplina manifesta e grave non è repressa e frenata dal Consiglio Sezionale non può essere sanzionata motu proprio e da nessun altro organo, nemmeno dal Consiglio Centrale o dal Presidente Nazionale anche se l'offesa è rivolta a questo massimo organo del Sodalizio.

E) Diritto di prelevare dalla quota sociale di ogni iscritto per le attività del Comitato stesso secondo delibera della maggioranza dei Presidenti Sezionali.

F) La radiazione di un socio per qualsiasi motivo deliberata dal Consiglio Sezionale deve essere impugnata entro 30 giorni non più al Consiglio Centrale ma al Comitato Regionale il quale dovrà decidere definitivamente. Anche i provvedimenti di cui all'art. 11 dello Statuto saranno sottoposti alla definitiva decisione di appello del Comitato Regionale.

G) - (art. 14 Statuto) - Deliberare su ogni controversia tra soci e Sezioni dello stesso Comitato, prima che la stessa possa essere sottoposta all'autorità giudiziaria, e ciò entro due mesi, pena la decadenza da questo diritto. Saranno invece riservate al Consiglio Centrale le delibere sulle controversie vertite fra Sezioni e soci di diversi Comitati.

## CONSIGLIO CENTRALE

### Elezione

Si è già accenato alla lettera C del Cap. 2 a chi spetta eleggere una parte dei Consiglieri Centrali. Si possono condividere in parte le critiche quasi unanimi dei soci; che sono apparse sulla Rivista Mensile dal 1966 ad oggi, e cioè si può dire che il Consiglio Centrale si riunisce troppo di rado (e cioè 6 volte all'anno) ed in numero tale di membri che rende assolutamente necessaria la brevità delle sedute (un giorno). In queste riunioni di oltre 40 persone ogni discussione, che sia rispettosa della espressione del pensiero dei membri, riduce ad un minimo di tempo tale espressione, che rimane quindi incompiuta e talvolta scarsamente apprezzata. Si può dire, senza tema di offesa, che molti dei Consiglieri fanno parte soltanto onoraria del Consesso senza loro colpa, e che i temi vengono scarsamente elaborati.

In tale modo i vari arbitri della situazione rimangono due organi: il Consiglio di Presidenza, le Commissioni.

Sulle delibere del primo l'esperienza insegna che il Consiglio Centrale mette soltanto lo spolverino, su quelle delle Commissioni il controllo del Consiglio è semplicemente formale.

Quindi appare opportuno:

- 1) Ridurre i membri del Consiglio Centrale a circa la metà.
- 2) Allargare i compiti del consiglio di Presidenza.
- 3) Trasferire ai Comitati Regionali buona parte dei compiti delle Commissioni Centrali lasciando al Consiglio Centrale una funzione di mero controllo sulle deliberazioni di più vasta portata delle Commissioni Regionali, o in alternativa una delega dei poteri a secondo delle necessità contingenti.

## I - RIDUZIONE DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO CENTRALE ALLA META CIRCA

Abbiamo già detto che vedremmo volentieri la nomina di 15 membri ripartiti in parti eguali fra i 5 Comitati interregionali. Aggiungiamo che per la valutazione delle inevitabili questioni tecniche si dovrebbero nominare altri 3 Consiglieri (in tutto 18), scegliendoli opportunamente fra i più eminenti alpinisti del momento.

A questi 18 membri vanno aggiunti: il Presidente Nazionale ed un solo Vice Presidente Nazionale (in tutto 20 membri). Infine sono da aggiungere i 6 membri di diritto nominati dallo Stato ai sensi dell'art. 4 della legge n. 91 del 1963. I Revisori dei Conti, senza voto deliberativo, possono rimanere 5 di cui 2 di diritto.

Il Presidente Nazionale, il vice Presidente Nazionale ed i 3 esperti dovrebbero essere nominati dall'Assemblea dei Delegati. Tutti i membri del Consiglio Centrale dovrebbero rimanere in carica un triennio, essere rieleggibili, affidandosi ai vari organi dell'elettorato attivo la loro sostituzione in caso di dimissioni, morte od altro impedimento.

## II - CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Dovrebbe essere composto dal Presidente Nazionale, dal vice Presidente Nazionale e dal Segretario Generale. Il direttore dovrebbe esercitare fun-

zioni di certificazione. Va da sé che il Segretario Generale dovrebbe essere nominato in seno del Consiglio Centrale.

#### Allargamento dei compiti del Consiglio di Presidenza

Essendo da delegare ai Comitati Regionali alcune funzioni della Sede Centrale sarebbe giusto dividere l'attività del Consiglio di Presidenza in due settori:

- 1) Delibere amministrative di limitata importanza;
- 2) Delibere riservate alla approvazione e ratifica del Consiglio Centrale.

Quanto alle prime il Consiglio di Presidenza dovrebbe avere la possibilità di decidere nell'ambito dei bilanci preventivi per tutte le spese fino ad un milione di lire o ad altre diverse cifre da stabilirsi.

Sulle seconde dovrebbe deliberare di urgenza, salvo sottoporre il provvedimento alla prima seduta del Consiglio Centrale per la ratifica.

Il Consiglio di Presidenza dovrebbe inoltre provvedere alla convocazione dell'assemblea dei delegati,

a curare l'osservanza dello Statuto e del Regolamento Generale, e curare e controllare la pubblicazione di carattere nazionale e la superdirezione della Rivista Mensile, alla amministrazione ordinaria e straordinaria dei rifugi di proprietà della Sede Centrale; a dirigere tutto il personale della Sede di Milano ed il personale distaccato a Torino ed a Roma. Il resto delle attività indicate negli art. 20, 21, 22, dovrebbero rimanere al Consiglio Centrale, insieme con le delibere di urgenza da sottoporre alla sua ratifica. Va pure confermato il disposto dell'art. 23 dello Statuto vigente, con opportune varianti.

Anche la materia di cui alla seconda parte dell'art. 30 potrà essere approvato semplicemente dal Consiglio di Presidenza.

Anche l'approvazione dei Regolamenti Sezionali potrà essere demandata al Consiglio di Presidenza, dopo parere della Commissione Centrale Legale.

Il Presidente  
Avv. Mario Cavallini

Gennaio 1972

## Proposte della Sezione Ligure

Art. 1 - Essendo ancora carente nello Statuto del C.A.I. il problema, ormai diventato primario, della protezione della natura, si propone di aggiungere un apposito comma, e, a titolo esemplificativo, si indica quanto recentemente inserito in proposito nel nostro regolamento sezionale:

«Svolge ogni altra attività diretta a sviluppare la conoscenza, l'amore, il rispetto per la montagna, la difesa della natura alpina e la passione per l'alpinismo».

Art. 2 - Si propone di depennare la frase: «la redazione della Rivista e del Bollettino» in quanto non sembra opportuno ed utile fissare statutariamente la sede di una Commissione (la Rivista Mensile fa parte della Commissione delle pubblicazioni) che potrebbe in futuro creare un obbligo per la Sezione di Torino.

Si propone invece di aggiungere «il Museo nazionale della montagna» che deve ovviamente rimanere a Torino.

Art. 7 - Poiché in tale articolo si precisa che l'aliquota per la Sede centrale (che comprende anche l'assicurazione per il soccorso alpino) non è dovuta per i soci aggregati che siano già soci ordinari di altra Sezione, non risulta possibile rilasciare altra tessera del C.A.I., ma si deve invece consegnare un apposito tesserino che risulta già usato da altre Sezioni, e di cui si allega esemplare.

In tal modo non si verrà a falsare la consistenza dei soci del C.A.I.

Art. 9 - Poiché è noto che i soci vitalizi non ricevono la Rivista Mensile e non sono assicurati al soccorso alpino se non versano le somme dovute a tale titolo, occorre precisare questo stato di fatto sullo Statuto, al fine di evitare dubbi e proteste in proposito.

Art. 10 - Si crede opportuno, dopo il punto d), aggiungere: «Il Consiglio centrale, per validi motivi, può invitare una Sezione a procedere alla radiazione di un socio».

Art. 14 - Poiché si ritiene utile e necessario il potenziamento dei Comitati di coordinamento (come più avanti viene indicato) si propone che la controversia fra un socio e la Sezione di appartenenza sia devoluta, in prima istanza, ai Comitati.

Art. 18 - Al fine di riservare al Consiglio Centrale la discussione di pratiche di rilevante importanza si rileva la necessità che il Comitato di Presidenza, il

bia più ampi poteri con facoltà di provvedere oltre cui numero dei componenti non dovrebbe variare, anche alle pratiche urgenti anche per quelle amministrative, sia ordinaria che straordinaria, di limitata importanza.

Art. 19 - Per un più celere funzionamento del Consiglio Centrale viene considerato eccessivo l'attuale numero di 31 Consiglieri: si propone quindi di limitarli a 21 da eleggersi come segue:

— n. 15 dai Convegni inter-regionali, proporzionalmente alla consistenza numerica dei soci.

— n. 6 dall'Assemblea dei Delegati, scelti fra i Presidenti di Commissione o fra i soci che per capacità, provato attaccamento al Sodalizio e disponibilità di tempo diano sicuro affidamento di operare fattivamente per l'Associazione.

— Il Presidente Generale e i tre Vice-presidenti Generali vengono anch'essi nominati dall'Assemblea dei Delegati.

In considerazione poi dell'alto incarico tenuto dai Presidenti Generali o della loro competenza sui problemi del C.A.I., si ritiene opportuno che sia precisato, anche statutariamente, che essi siano invitati a vita, a titolo consultivo, alle riunioni del Consiglio centrale.

Art. 20 - Si rileva che non esiste come attualmente è scritto il «Redattore delle pubblicazioni», ma bensì il Redattore della Rivista Mensile, e quindi deve modificarsi la dizione.

Art. 22 - Si ritiene che la deliberazione sulla costituzione delle nuove Sezioni e Sottosezioni possa essere devoluta ai Comitati di coordinamento, che dovranno ovviamente interpellare in precedenza le Sezioni viciniori. Al fine di evitare reclami in proposito si dovrebbe ammettere il ricorso al Consiglio Centrale in caso di giustificata contestazione da parte di altra Sezione.

Art. 23 - Se si riduce il numero dei Consiglieri centrali occorrerà variare anche il numero delle presenze, riducendole a 11, oltre ai membri di diritto, per avere in ogni caso la maggioranza.

Art. 29 - Per quanto stabilito all'art. 22 modificato bisognerà depennare «Consiglio Centrale» sostituendo con «Comitato inter-regionale di competenza».

Art. 32 - È necessario specificare la composizione dei Comitati di coordinamento e le attribuzioni che vengono ad assumere e che sono senz'altro importanti per l'associazione.

Pare necessario, allo scopo di mantenere più stretti rapporti con le Sezioni, che, per ovvi motivi di lo-

calizzazione la Sede Centrale non può avere, dare delle specifiche autonomie, chiaramente indicate nelle carte statutarie.

Innanzitutto, se si vogliono avere Comitati funzionanti bisogna che essi siano retti da un Presidente (e magari anche con la nomina di un Vice-presidente), e dal Segretario che ha preminenti compiti esecutivi.

Inoltre dovrebbero far parte dei Comitati: i Presidenti delle Sezioni più importanti (al massimo 10); alle riunioni i Presidenti di sezione potranno farsi rappresentare da un membro del loro Consiglio sezione. La nomina di tutti viene effettuata dai singoli Convegni.

Per quanto concerne i compiti, si propone:

— costituzione di nuove Sezioni e Sottosezioni del C.A.I., dopo aver avuto parere favorevole dalle Sezioni viciniori;

— delibera in prima istanza su ogni controversia che potesse comunque insorgere fra un socio e la Sezione di appartenenza;

— propone ai Convegni i nominativi dei Consiglieri

centrali e dei membri delle Commissioni centrali, da eleggersi a scrutinio segreto.

Non possono far parte dei Comitati di coordinamento i Consiglieri e Revisori centrali, ma gli stessi possono essere invitati per avere più stretti collegamenti con la Sede Centrale.

I Presidenti dei Comitati inter-regionali sono invitati ad intervenire ai Consigli centrali, ma non hanno voto deliberativo.

Art. 37 - Primo comma: cancellare «del Consiglio Centrale» e sostituire con «Comitato di coordinamento competente».

Art. 42 - Poiché i soci del C.A.A.I. sono considerati soci vitalizi, è necessario chiarire che gli stessi debbono corrispondere le quote di abbonamento alla Rivista Mensile e del soccorso alpino.

NOTA: Sul Regolamento generale è bene precisare che le Commissioni possono essere non solo costituite, ma anche sciolte o conglobate ad altre Commissioni di preminente importanza (dal Consiglio Centrale).

16 marzo 1972

## Proposte della Sezione di Aosta

### ORDINAMENTO GENERALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### 1. ORGANI E SEDI PERMANENTI

- 1.1. Sede Sociale a Torino.
- 1.2. Biblioteca Nazionale a Torino.
- 1.3. Museo della Montagna a Torino.
- 1.4. Sede Amministrativa a Milano.
- 1.5. Presidenza Generale a Milano.
- 1.6. Segreteria Generale a Milano.

#### 2. ORDINAMENTO CENTRALE

- 2.1. Consiglio Centrale (Comitato di Presidenza - Segreteria Generale).
- 2.2. Collegio dei Revisori.
- 2.3. Organizzazione Centrale (Commissioni e altri Organi Centrali).
- 2.4. Assemblea dei Delegati.

#### 3. ORDINAMENTO PERIFERICO

- 3.1. Convegni inter-regionali o regionali (Comitati di Coordinamento, Segreterie, Commissioni inter-regionali o regionali, altri organi inter-regionali o regionali).
- 3.2. Sezioni (Consigli direttivi sezionali, Assemblee sezionali, Sottosezioni, Gruppi, Commissioni sezionali).
- 3.3. Club Alpino Accademico Italiano (Consiglio direttivo, Gruppi regionali, Collegio dei Proviviri, Commissione Tecnica centrale).

\*\*\*

Partendo ora dalla base per giungere al vertice, l'ordinamento generale del Club Alpino Italiano è proposto sinteticamente come segue:

#### 4. ORDINAMENTO PERIFERICO

- 4.1. **Sezioni** - L'attuale ordinamento resta invariato.
- 4.2. **Club Alpino Accademico Italiano** - L'attuale ordinamento resta invariato.

#### 5. CONVEGNI INTER-REGIONALI E REGIONALI

- 5.1. **Istituzione, e riconoscimento statutario.**
- 5.2. I Convegni inter-regionali o regionali sono costituiti in relazione a quanto sarà previsto dall'art. 32 dello Statuto.

#### 5.3. **Scopi dei Convegni.**

Gli scopi per cui istituiti i Convegni sono i seguenti:

5.4. — approfondire le conoscenze e l'amicizia alpinistica fra i soci delle Sezioni che compongono i Convegni;

5.5. — esaminare, discutere e risolvere i problemi comuni alle proprie Sezioni o interessanti la vita del sodalizio;

5.6. — formulare proposte e proporre iniziative al Consiglio Centrale e all'Assemblea dei Delegati.

#### 6. Denominazione e Sede

6.1. La denominazione «convegno» è auspicabile che rimanga invariata; ma può anche essere cambiata, qualora se ne trovi un'altra più adatta.

6.2. La sede del Convegno varia, e assume di volta in volta quella della Sezione che lo organizza.

6.3. Le attuali denominazioni, previste dall'art. 25 bis del Regolamento Generale, restano invariate; qualora il Convegno triveneto volesse scindersi, darebbe luogo ai Convegni veneto-friulano-giuliano e trentino-alto atesino.

#### 7. Numero dei Convegni

7.1. I Convegni restano cinque; oppure diventano sei, qualora il Convegno triveneto addivenisse alla scissione.

#### 8. Partecipanti al Convegno

8.1. Qualsiasi socio delle Sezioni componenti il Convegno può partecipare alle sue riunioni.

8.2. Al Convegno possono partecipare anche persone invitate.

#### 9. Convocazione del Convegno

9.1. Il Convegno viene convocato ordinariamente due volte all'anno — in autunno e in primavera — ma può essere convocato altre volte, quando lo richiedano le esigenze delle Sezioni.

#### 10. Deliberazioni nei Convegni

10.1. Le deliberazioni nel Convegno vengono prese dai rappresentanti delle Sezioni che lo compongono (presidente o suo delegato) e dal rappresentante del Gruppo del C.A.A.I. (presidente o suo delegato) residente nella giurisdizione del Convegno; con i voti assegnati ad ogni Sezione all'Assemblea dei Delegati, per le nomine alle cariche del Consiglio Centrale e per le designazioni a quelle del Collegio dei Revisori e dell'Organizzazione Centrale, e con un voto per ogni rappresentante, per qualsiasi altra votazione.

10.2. Le nomine alle cariche del Consiglio Centrale e le designazioni a quelle del Collegio dei Revisori e dell'Organizzazione Centrale devono effettuarsi nel Convegno d'autunno.

## 11. Organi tecnici del Convegno e loro compiti

11.1. **Segreteria.** Composta dal Segretario e dal Vice-segretario eletti dal Convegno, la Segreteria assolve i seguenti compiti:

11.2. — mantiene i collegamenti con le Sezioni del Convegno, ed i contatti con la Sede Amministrativa e con gli altri organismi centrali, per conto del Comitato di Coordinamento.

11.3. — Essa assume anche la funzione di Segreteria del Comitato di Coordinamento;

11.4. — Svolge tutte le altre mansioni inerenti al funzionamento del Convegno e dei suoi organi tecnici.

11.5. Della Segreteria non può far parte chi riveste cariche nel Consiglio Centrale, nel Collegio dei Revisori e nell'Organizzazione Centrale.

11.6. **Comitato di Coordinamento.** Composto da nove membri, più il Segretario e il Vice-segretario, tutti eletti dal Convegno, assolve i seguenti compiti:

11.7. — rappresenta ufficialmente il Convegno e pone in atto le sue deliberazioni;

11.8. — cura i rapporti con la Sede Amministrativa, con gli altri organismi centrali e con gli organismi esterni delle Regioni;

11.9. — raccoglie le proposte di candidatura per la nomina dei consiglieri centrali, e quelle per la designazione dei membri del Collegio dei Revisori e dell'Organizzazione Centrale;

11.10. — delibera sulle questioni demandategli dal Convegno.

11.11. Del Comitato di Coordinamento non può far parte chi riveste cariche nel Consiglio Centrale, nel Collegio dei Revisori e nell'organizzazione centrale.

11.12. **Commissioni inter-regionali e regionali.** Sono le diramazioni periferiche dell'Organizzazione Centrale e assolvono i compiti da essa demandatigli.

11.13. **Altri Organi inter-regionali e regionali.** Sono organismi da definire, ritenuti utili ai fini istituzionali del Convegno.

## 12. Pertinenze del Convegno

Sono prerogativa del Convegno le seguenti azioni:

12.1. — Osservanza del proprio Regolamento.

12.2. — Rappresentanza — anche per mezzo del Comitato di Coordinamento — delle Sezioni che riunisce.

12.3. — Nomina del proprio Comitato di Coordinamento.

12.4. — Determinazione delle modalità per il proprio funzionamento e per quello del Comitato di Coordinamento.

12.5. — Nomina dei membri del Consiglio Centrale e dei relativi supplenti, e designazione dei candidati alle cariche del Collegio dei Revisori e dell'Organizzazione Centrale.

12.6. — Nomina dei membri delle Commissioni inter-regionali e regionali e di altri organi analoghi, e stabilimento delle loro pertinenze, in armonia con l'eventuale regolamento approvato dal Consiglio Centrale.

12.7. — Risoluzione dei problemi comuni alle Sezioni che rappresenta.

12.8. — Risoluzione di controversie, in primo grado, fra Sezioni, o fra Sezioni e soci della propria giurisdizione.

12.9. — Contatti con le autorità locali, per argomenti di interesse delle Sezioni che rappresenta.

12.10. — Benessere alla trasformazione di sottosezioni in Sezioni, della propria giurisdizione e proposte di costituzione di nuove Sezioni, nella propria giurisdizione.

12.11. — Ratifica delle deliberazioni prese dal Comitato di Coordinamento, dalle Commissioni inter-regionali o regionali, e dagli altri organi analoghi.

12.12. — Adozione ed esecuzione delle norme o degli incarichi — interessanti le Sezioni rappresentate —

emanate o affidategli dal Consiglio Centrale o dall'Assemblea dei Delegati.

12.13. — Esame dei problemi interessanti la vita del sodalizio e redazione di proposte da presentare al Consiglio Centrale o da sottoporre all'Assemblea dei Delegati, comprese le proposte di modifica allo Statuto e al Regolamento Generale.

12.14. — Promozione e mantenimento di contatti con gli altri Convegni inter-regionali o regionali.

12.15. — Altre azioni che ritiene utili ai fini istituzionali del Convegno.

## 13. ORDINAMENTO CENTRALE

### 13.1. Assemblea dei Delegati

13.2. **Composizione, convocazioni e deliberazioni.** L'attuale ordinamento resta invariato.

13.3. **Pertinenze.**

13.4. Restano invariate le prerogative elencate all'art. 28 dello Statuto, tranne quella relativa alla votazione per la nomina delle cariche sociali (dizione generica, che viene precisata in 13.7. e 13.8.) e quella riguardante la deliberazione sulle proposte presentate all'A.D., che viene completata con 13.9., mentre in 13.5. e 13.6. si completano gli oggetti relativi alle deliberazioni sui bilanci.

13.5. L'Assemblea esamina, discute e approva il programma di attività presentato dal Consiglio Centrale (che comprende i programmi dell'Organizzazione Centrale) e il relativo preventivo;

13.6. — esamina discute e approva la relazione consuntiva presentata dal Consiglio Centrale (che comprende le relazioni consuntive dell'Organizzazione Centrale) e il relativo bilancio;

13.7. — ratifica le nomine dei consiglieri centrali, presentate dai Convegni inter-regionali o regionali e, nel caso di mancata ratifica di nominativi, ratifica le nomine dei supplenti relativi;

13.8. — nomina i revisori dei conti, designati dai Convegni inter-regionali o regionali;

13.9. — esamina, discute e approva le proposte presentate dal Consiglio Centrale, dai Convegni inter-regionali o regionali, dai consigli direttivi sezionali o dai soci collettivamente, in numero non minore di cento;

13.10. — esamina e risolve, in sede di appello, le controversie demandategli dal Consiglio Centrale.

## 14. CONSIGLIO CENTRALE

14.1. **Composizione:**

14.2. 15 membri, eletti dai Convegni inter-regionali o regionali nella riunione d'autunno;

14.3. 6 membri di diritto, nominati in base alla legge n. 91;

14.4. gli ex presidenti generali, presenti con voto deliberativo;

14.5. 1 presidente generale, eletto dal Consiglio Centrale fra i suoi membri;

14.6. 3 vice-presidenti generali, eletti dal Consiglio Centrale fra i suoi membri;

14.7. 1 segretario generale, eletto dal Consiglio Centrale fra i suoi membri;

14.8. 1 vice-segretario generale, eletto dal Consiglio Centrale fra i suoi membri.

14.9. **Durata in carica dei membri:**

14.10. Il Presidente Generale è sempre rieleggibile, come tale e come consigliere centrale.

14.11. I vice-presidenti generali e i consiglieri centrali sono rieleggibili una volta. Lo possono essere ancora, ma dopo almeno un anno di interruzione.

14.12. Il Segretario Generale è sempre rieleggibile, come tale e come consigliere centrale. Qualora non venga riconfermato nella carica, rientrerà nella norma per i consiglieri centrali.

14.13. Il periodo normale di carica dei membri del Consiglio Centrale è di tre anni, e il Consiglio si rinnova per un terzo ogni anno.

14.14. I consiglieri di diritto non possono rivestire cariche nel Consiglio Centrale.

**14.15. Pertinenze del Consiglio:**

14.16. Restano invariate le prerogative indicate dallo Statuto, tranne quelle che contrastano con quello qui sotto elencato.

14.17. Il Consiglio Centrale elegge fra i suoi membri il Presidente Generale, tre Vice-presidenti Generali, il Segretario Generale e il Vice-segretario Generale;

14.18. — nomina e dichiara decaduti i membri delle Commissioni e degli altri Organi centrali;

14.19. — nomina il Redattore della Rivista Mensile e assume il Direttore o il personale della Sede Amministrativa;

14.20. — esamina e approva i programmi di attività con i relativi consuntivi, presentatigli dalle Commissioni e degli altri Organi centrali;

14.21. — costituisce e scioglie le Commissioni e gli altri Organi centrali;

14.22. — esamina e risolve, in sede di appello, le controversie mandatagli dai Convegni inter-regionali o regionali;

14.23. — assolve ogni altro compito mandatogli dallo Statuto o dal Regolamento Generale.

**15. COLLEGIO DEI REVISORI**

**15.1. Composizione:**

15.2. 3 membri, designati dai Convegni inter-regionali o regionali ed eletti dall'Assemblea dei Delegati;

15.3. 2 membri di diritto, nominati in base alla legge n. 91.

**15.4. Durata in carica dei revisori.**

15.5. I membri del Collegio dei Revisori sono rieleggibili una volta nella stessa carica. Lo possono essere ancora, ma dopo almeno un anno di interruzione.

15.6. Il periodo normale di carica dei membri del Collegio dei Revisori è di tre anni, e il Collegio si rinnova per un terzo ogni anno.

**15.7. Pertinenze del Collegio.**

15.8. Restano invariate le prerogative indicate dallo Statuto e dal Regolamento Generale.

**16. ORGANIZZAZIONE CENTRALE**

**16.1. Composizione.**

16.2. Sotto questa denominazione si propone di identificare il raggruppamento degli organismi tecnici: Commissioni centrali e altri organi centrali del sodalizio.

16.3. A differenza di ciò che avviene nell'attuale ordinamento — dove le commissioni e gli altri organi centrali sono accomunati ai massimi organi dirigenti dell'associazione (art. 16 dello Statuto) sotto l'impropria denominazione di Sede Centrale — questo nuovo organismo assumerebbe un carattere unitario, indispensabile a quest'entità che si può definire l'organo propulsore dell'attività del sodalizio.

16.4. È indispensabile una ponderata riduzione delle attuali commissioni centrali, raggruppando le attività affini e abolendo quelle meramente rappresentative.

16.5. I programmi di attività delle commissioni e degli altri organi centrali, come le relazioni consuntive devono condizionare la relazione del Consiglio Centrale all'Assemblea dei Delegati.

**16.6. Membri delle Commissioni e degli altri Organi centrali.**

16.7. I membri degli organismi che compongono l'O.C. sono stabiliti dai rispettivi regolamenti.

16.8. E però necessario limitare il loro numero massimo; mentre si deve dare la possibilità di collaborazione a membri consulenti.

**16.9. Sede delle Commissioni ecc.**

16.10. La sede degli organismi che compongono l'O.C. è nel luogo di residenza del loro Presidente.

**16.11. Nomina dei membri delle Commissioni ecc.**

16.12. La nomina dei membri degli organismi che compongono l'O.C. spetta al Consiglio Centrale, su designazione dei Convegni inter-regionali o regionali.

16.13. La loro designazione viene fatta:

16.14. — dal Consiglio Centrale, per la Delegazione romana;

16.15. — dai componenti i Comitati inter-regionali o regionali, per il Consorzio nazionale Guide e Portatori;

16.16. — dal Consiglio del Corpo, su proposta delle Sezioni della relativa giurisdizione.

**16.17. Nomina del Presidente delle Commissioni ecc.**

16.18. Il Presidente della Commissione o dell'Organo centrale è eletto dai membri dell'organismo stesso, fra i componenti.

**16.19. Durata in carica.**

16.20. I membri delle Commissioni e degli altri Organi centrali durano in carica tre anni e sono tutti rieleggibili.

16.21. I membri che cessano dall'incarico durante il triennio possono venire sostituiti con elementi designati dal Presidente della Commissione o dell'Organo centrale, su proposta dei membri in carica, e assumono la scadenza del membro cessato.

16.22. Le Commissioni e gli altri Organi centrali rinnovano un terzo dei propri membri ogni anno.

16.23. Il Consorzio nazionale Guide e Portatori rinnova per un terzo il proprio Consiglio e così pure il Corpo nazionale Soccorso Alpino.

16.24. L'inizio di scadenza del primo terzo di membri (e di consiglieri per il C.N.G.P. e per il C.N.S.A.) avverrà alla scadenza dell'attuale triennio presidenziale. I membri del primo e del secondo terzo verranno indicati dal sorteggio.

**16.25. Regolamenti delle Commissioni ecc.**

16.26. Ogni Commissione e ogni Organo Centrale avrà un proprio regolamento, che verrà approvato dal Consiglio Centrale.

**16.27. Pertinenze delle Commissioni ecc.**

16.28. Le prerogative delle Commissioni e degli altri Organi centrali saranno stabilite dal proprio regolamento.

**16.29. Costituzioni speciali.**

16.30. Il Consorzio nazionale Guide e Portatori e il Corpo nazionale Soccorso Alpino, data la loro particolare struttura, avranno i seguenti ordinamenti:

**16.31. Consorzio Nazionale Guide e Portatori.**

16.32. Per far parte del C.N.G.P. è obbligatoria l'iscrizione al Club Alpino Italiano dei suoi membri.

16.33. Il C.N.G.P. è costituito in Comitati inter-regionali o regionali. La sua sede è presso la sede del Presidente.

16.34. I membri di ciascun Comitato eleggono il Presidente del Comitato, che può anche non essere guida o portatore, purché sia iscritto al Club Alpino Italiano.

16.35. I presidenti dei Comitati costituiscono il Consiglio del Consorzio (vedere 16.37).

16.36. Il Presidente e il Vice-presidente del C.N.G.P. sono eletti dal Consiglio, anche in persona che non eserciti la professione di guida o di portatore, scelta fra i membri del Consiglio.

16.37. Faranno parte del Consiglio un certo numero (da stabilire) di rappresentanti delle Sezioni che hanno sede nella giurisdizione del Comitato, designate dal loro Consiglio Direttivo.

16.38. È abolita l'attuale carica di Presidente di diritto.

16.39. Il Consiglio del C.N.G.P. sceglie anche un Segretario, che può essere nominato fra persone estranee al Consorzio, purché iscritto al Club Alpino Italiano.

**16.40. Corpo Nazionale Soccorso Alpino.**

16.41. Per far parte del C.N.S.A. non è obbligato-

ria l'iscrizione al Club Alpino Italiano al personale dipendente dalle stazioni del Corpo. Tutti gli altri membri devono appartenere al sodalizio.

16.42. Il C.N.S.A. è costituito dalle Stazioni di soccorso, raggruppate in Delegazioni. La sua sede è presso la sede del Presidente.

16.43. I Capi-stazione sono nominati dal Consiglio del Corpo, su proposta dei Capi-delegazione a cui le stazioni appartengono.

16.44. I Capi-delegazione sono nominati dal Consiglio Centrale, su designazione del Consiglio del Corpo il quale, a sua volta, accoglierà le proposte delle Sezioni della relativa giurisdizione, presentategli tramite i Comitati di Coordinamento.

16.45. I capi-delegazione costituiscono il Consiglio del Corpo.

16.46. Il Presidente e il Vice-presidente del C.N.S.A. sono eletti dal Consiglio, fra i loro membri, o anche all'infuori di essi.

16.47. I capi-delegazione che dovessero assumere cariche nel Consiglio del Corpo verranno sostituiti.

16.48. Il Consiglio del C.N.S.A. può scegliere anche un Segretario, che può essere nominato anche all'infuori dei propri membri, purché iscritto al Club Alpino Italiano.

#### 16.49. Validità dell'attuale ordinamento del C.N.G.P. e del C.N.S.A.

16.50 Restano invariate le attuali norme dell'ordinamento dei due organismi, che non contrastino con quelle sopra proposte.

\* \* \*

#### 17. Distribuzione dei consiglieri centrali per Convegno inter-regionale o regionale.

17.1. In base alle proposte presentate, e al quoziente risultante alla fine del 1971, i consiglieri centrali spettanti a ciascun Convegno inter-regionale o regionale risulterebbero i seguenti:

CONVEGNI	consiglieri
— Ligure-piemontese-valdostano . . . . .	4
— Lombardo . . . . .	4
— Triveneto . . . . .	5
(Veneto-friulano-giuliano . . . . .)	3)
(Trentino-alto atesino . . . . .)	2)
— Tosco-emiliano e della Liguria Orientale . . . . .	1
— Centro-meridionale . . . . .	1
<hr/>	
Totale consiglieri centrali . . . . .	15

29 marzo 1972

## Proposte della Sezione di Torino

**Scopi** (art. 1) - Aggiungere ... «la difesa della natura alpina».

**Sede** (art. 2) - Mantenere l'attuale articolo con l'aggiunta del **Museo della Montagna**.

**Soci** (art. 6) - Stabilire per i soci vitalizi un parametro tra l'importo del bollino e la quota del vitalizio, in base ad un certo numero di annualità; la quota derivata andrà raddoppiata, per conferire metà alla S. C. e metà alla Sezione.

**Comitato di Coordinamento** (art. 32) - Le Sezioni di una stessa regione o di regioni finitime costituiscono raggruppamenti regionali o inter-regionali per il raggiungimento dei fini comuni e per l'esercizio degli altri compiti affidati dal presente Statuto, precisandone gli organi rappresentativi ed esecutivi (convegni, comitati e simili), e determinandone le modalità di creazione e di funzionamento, e ciò in armonia colle norme statutarie e regolamentari, da approvarsi dal Consiglio Centrale.

Abolire il 2° comma dell'attuale articolo ritenuto pleonastico.

Il numero dei raggruppamenti regionali ed interregionali resta fissato in numero di cinque; il loro numero potrà essere variato soltanto da una deliberazione dell'Assemblea dei Delegati.

(Art. 25 bis del Regolamento) - Tali raggruppamenti fra le Sezioni assumono le seguenti denominazioni:

Ligure-piemontese-valdostano, Lombardo, Triveneto, Tosco-emiliano, Centro-meridionale e Insulare.

I limiti di competenza dei raggruppamenti sono determinati dai limiti delle regioni amministrative di appartenenza.

Sono organi dei raggruppamenti:

I Convegni delle Sezioni, con funzioni deliberative; i Comitati di Coordinamento, con funzioni esecutive e di delega.

Restano competenza di questi organi, sempre nell'ambito del raggruppamento:

- approvazione di nuove Sezioni e Sottosezioni;
- eventuali controversie fra Sezioni e Sezioni, e fra Sezioni e soci, definite in prima istanza;
- creazione di opere alpine;
- nomina dei Consiglieri Centrali nel numero derivante dal rapporto fra numero totale dei soci e numero dei Consiglieri, moltiplicato per il numero dei soci appartenenti al raggruppamento;

e) rappresentanza del C.A.I. nei rapporti con le Regioni o nelle Commissioni formate dalle Regioni e dai loro organi;

f) segnalazione dei nominativi da eleggersi dall'Assemblea dei Delegati; designazione dei membri delle Commissioni Centrali; elezione dei componenti delle Commissioni regionali.

**Consiglio Centrale** (art. 19) - Il Consiglio Centrale è composto da 15 Consiglieri Centrali eletti attraverso gli organismi regionali; 1 Presidente Generale, 3 Vice-presidenti Generali, 3 Revisori dei conti effettivi e 2 supplenti (oltre i rappresentanti di diritto), nominati dalla Assemblea dei Delegati, e durano in carica tre anni. Il Consiglio nomina fra i suoi membri il Segretario Generale ed il Vice-segretario Generale.

Gli ex-presidenti generali sono di diritto Consiglieri a vita, con diritto a voto consultivo.

(Art. 23) - Il numero legale per la validità delle riunioni è fissato in 14 (compresi i Consiglieri di diritto).

(Art. 19) - I Consiglieri Centrali ed i Vice-presidenti sono rieleggibili una sola volta, e successivamente solo dopo l'interruzione di un anno; il Presidente Generale e il Segretario Generale sono sempre rieleggibili.

Il Consiglio delibera come dagli attuali art. 21, 22, 23, salvo quanto delegato ai Comitati interregionali ed in seconda istanza su tali deliberazioni.

**Assemblea dei Delegati** (art. 25) - L'Assemblea resta costituita come attualmente. Essa delibera sulla relazione annuale del Presidente Generale, sui bilanci e sul programma di attività del sodalizio; nomina il Presidente Generale, i 3 Vice-presidenti Generali ed i Revisori dei conti; sulle proposte di modifiche dello Statuto e del Regolamento Generale.

Le competenze attuali del Consiglio Centrale relative alle Sezioni e Sottosezioni, agli art. 29, 30, 36 vengono trasmesse agli organismi regionali, salvo ricorso al Consiglio Centrale in seconda istanza.

**Commissioni** - Sede presso il Presidente. Membri designati dagli organi dei raggruppamenti e nominati dal Consiglio Centrale; il Presidente della Commissione eletto dai membri della stessa salvo che per i seguenti organi: Museo della Montagna, Festival di Trento, CISDAE, i cui dirigenti sono nominati dal Consiglio Centrale. Ridurre il numero.

28 aprile 1972

## Proposte della Sezione UGET-Torino

A parte i criteri sul numero dei Consiglieri, la UGET-Torino propone che i Presidenti di Commissione non possano far parte del Consiglio Centrale, ma qualora fossero eletti, debbano optare per l'uno o per l'altro incarico.

La ragione di ciò è che il Consiglio Centrale, massimo organo del C.A.I., dovrebbe essere il censore delle varie Commissioni. Stando alla situazione

attuale, vi sono dei Presidenti di Commissione i quali, essendo anche Consiglieri Centrali, possono votare, e altri invece no. Ciò non è logico, perché tutti dovrebbero essere sullo stesso piano.

*Nel prossimo numero il Presidente della Commissione Legale Ardenti Morini riferirà il pensiero dei vari Consigli Regionali circa la modifica all'Art. 4 dello schema di Decreto Delegato 16 luglio 1971 alle Regioni.*

## NUOVE ASCENSIONI

### Elementi di cronaca alpina

*Per le norme e avvertenze relative a questa rubrica, vedere il numero precedente.*

(\*) Significa che esiste in Redazione la relazione tecnica.

### ALPI APUANE

#### PENNA DI SUMBRA (1764 m) - Parete S, via diretta.

1ª salita: S. Bonelli e F. Codega (Carrara), 23.9.1962.

2ª salita: Fernando Ruggiero, Giancarlo Zuffa (Bologna), 21.8.1971. (\*)

Altezza 500 m circa; difficoltà di V, con passaggi di V+, 2 tratti di AI; ore 10. Sullo stesso versante sono la via Bertolini-Nerli-Scatena del 9.11.52 e la via diretta Nerli-Biagi del 4-5.11.1960.

#### M. ALTISSIMO (1589 m) - Cresta degli Angeli.

1ª salita: Biagi e Ernesto Bellani (Massa), 1970.

1ª salita femminile: Maria Angarano (Firenze), Mario Conti, guida (Resceto), 31.10.1971.

#### MONTE CAVALLO - PIZZO DEL PALUDELLO (1670 m ca.) - Versante SE.

1ª salita: Ernesto Ballani (Massa), Mario Conti, guida (Resceto), 28.10.1971.

Altezza 250 m; roccia friabile in parte; difficoltà III, passaggi di IV e V; ore 2,30.

#### PANIA DELLA CROCE (1859 m) - Parete NE. Via Micheli-Vitelli.

2ª salita: Carla Monciatti, Mario Arpe, Marino Belardinelli, Giorgio De Lucchi, Paolo Gatti, Alessandro Gogna, Augusto Martini, Gianfranco Negro, Franco Scarpaccino, 10.3.1968.

Altezza 200 m; difficoltà D sup.

#### PIZZO D'UCCELLO (1781 m) - Parete N.

1ª salita e 1ª invern. via trasvers., a sin. della Via Oppio: Francesco Cantini (C.A.I., Pisa), Marco de Bertoldi (SAT, Rovereto), 19-20.3.1969 (con un bivacco).

Dislivello 650 m, ch. usati 22, rimasti 12, ore 23. (\*)

#### ID. ID. - Via dei Genovesi.

1ª salita solitaria: Euro Montagna (C.A.I., Genova), 1-11-1959.

#### ID. - Parete N e Cresta di Nattapiana.

1ª salita: Francesco Cantini (C.A.I., Pisa), Marco

de Bertoldi (SAT, Rovereto) Roberto Galassini (Livorno), Mario Piotti (Pisa), 22.6.1969.

Dislivello 550 m, ore 18, 42 ch., tutti rimasti, molto difficile; roccia ottima nella parte iniziale, discreta in quella superiore. (\*)

#### M. NONA - Parete SO. Direttissima.

1ª salita: Agostino Bresciani (Pietrasanta), Mario Piotti (Pisa), 19-23.3.1969.

Molto difficile, 50 ore, 2 bivacchi, chiodi tutti rimasti. (\*)

#### GUGLIA DI PIATRETO.

1ª salita solitaria (4ª salita): Euro Montagna (Genova), 22.3.1959.

#### GUGLIA DI PIASTRA MARINA (1100 m).

1ª salita solitaria: Euro Montagna (Genova), 3.6.1967.

#### PANIA SECCA (1711 m) - Parete SE - Direttissima per il Pilastro Centrale.

1ª salita: Euro Montagna (Genova) e Gino Della-casa (Genova), 7.7.1963. (\*)

Altezza 500 m circa; difficoltà II, III, IV, IV+, V; 30 ch. usati, 3 lasciati; ore 5.

### APPENNINI CENTRALI - MONTI SIBILLINI

#### MONTE BOVE (2113 m) - Spigolo NE.

1ª salita inv.: Norbert Kamenickj, Giulio Vagniluca (Perugia), 18-19.12.1971.

2ª salita inv.: Mario Corsalini, Carlo Leone; Domenico Alessandri, Giuliano Mainini (L'Aquila e Macerata), 19-20.12.1971.

Altezza 700 m; difficoltà IV e V.

### GRAN SASSO D'ITALIA

#### CORNO GRANDE - VETTA ORIENTALE (2903 m) -

Parete E, via diretta al 3° Pilastro.

1ª salita: Domenico Alessandri, Roberti Furi e Carlo Leone (L'Aquila), 21.7.1968. (\*)

Altezza 550 m dalla via «Jannetta»; difficoltà IV, V e V+; roccia solidissima, escluso un brevissimo tratto, però molto facile; punti di sosta ottimi; ore 7.

### Rettifiche

Nel numero di marzo della rivista, a pag. 167 e 168, si deve leggere:

M. Cervandone - Cresta E - 1ª salita Franca Zani (e non Zoni).

Punta Gnifetti - via dei Francesi - 1ª salita femminile Franca Zani (e non Zoni).

Cima Scotoni (e non Scatoni).

Cima Bois - Cresta O - 1ª salita Gino Balzola (e non Banzona).

## BIBLIOGRAFIA

V. Varale, R. Messner e D. Rudatis - **SESTO GRADO** - Ediz. Longanesi & C., Milano 1971 - I vol., 360 pag., 300 ill. f.t. - L. 4.800.



Vittorio Varale, Reinhold Messner, Domenico Rudatis: tre firme così su un nuovo libro di alpinismo non possono mancare di mordente su chiunque possiede un minimo di cultura alpinistica.

E appena il caso di ricordare al lettore chi è Varale, il notissimo giornalista sportivo che da oltre quarant'anni si occupa anche di alpinismo con una passione e una competenza forse insuperate in Italia. Egli fu inoltre, assieme a Rudatis, uno dei primi e più ferventi propagandi-

sti, sulla stampa italiana dell'epoca, di quella concezione sportiva, dinamica e ardimentosa dell'alpinismo che intorno al 1930 si esprimeva nel già gagliardo sestogradismo tedesco, mentre in Italia spuntavano appena all'orizzonte gli astri di Comici e di Tissi. Nel sostenere combattivamente su riviste e su importanti quotidiani la superiorità di tale concezione contro l'ostilità più o meno dichiarata degli ambienti alpinistici occidentali e ufficiali, Varale contribuì in notevole misura a diffondere fra i giovani quella «forma mentis» improntata allo spirito della competizione sportiva che negli anni successivi portò l'alpinismo italiano a un livello almeno pari a quello tedesco, grazie alle imprese di Comici, Tissi, Cassin, Andrich, Carlesso, Vinatzer, Soldà. Che poi tale evoluzione recasse in sé anche i germi di quella degradazione tecnologica dell'alpinismo che molti prevedevano e che si è puntualmente avverata, è non soltanto un fatto fuori discussione, ma costituisce addirittura il tema centrale del libro in parola. E che tutto il discorso sul sesto grado non debba infirmare in alcun modo i valori dell'alpinismo «medio» è un altro punto sul quale il sottoscritto ha già esposto in varie occasioni sulla R.M. il proprio modesto parere e che esula comunque dalla presente recensione.

Lasciato dopo mezzo secolo di meritoria attività il giornalismo militante, Varale poté dedicarsi al riordinare e alla pubblicazione del copiosissimo materiale documentario sullo sport e sull'alpinismo accumulato in tanti anni di diligente collezione. Tra il 1966 e il 1969 videro così la luce ben tre libri, che gli procurarono due premi letterari del CONI. Due di essi, «La battaglia del sesto grado» (Longanesi) e «Sotto le grandi pareti» (Tamari), trattano esclusivamente di alpinismo. Nel primo l'Autore rifà, in un tono che riecheggia le lontane polemiche, la storia della nascita e dell'affermazione del VI grado in Italia; nel secondo ripresenta, accompagnati da brani integrativi, molti suoi articoli sulle grandi imprese alpinistiche di cui fu spettatore diretto o di cui raccolse «a botta calda» (è una sua espressione) le dichiarazioni e le confidenze dei protagonisti.

Chi pensava che con ciò Varale — giunto nel frattempo alla soglia degli ottant'anni senza aver nulla perduto della sua freschezza e vivacità di spirito — volesse concedersi finalmente un meritato riposo, si sbagliava di grosso. E infatti, ecco ora questo nuovo libro, di cui egli firma la prima parte e di cui ha curato praticamente tutta la realizzazione. Le altre

due parti sono opera, come già detto di Messner e di Rudatis.

Nella sua parte (150 pagine) Varale tratta, sulla scorta di una vastissima e scrupolosa documentazione, la storia del sestogradismo internazionale nel ventennio fra le due guerre mondiali. Rispetto agli scritti precedenti, questo ci offre una visione panoramica di più ampio respiro e nel contempo più ragguagliata, e sempre animata dal lodevole proposito di una rigorosa obiettività. Concetti che sembravano ormai indiscutibili vengono confutati e ridimensionati, figure prima d'ora scarsamente conosciute vengono poste in giusta luce, e soprattutto l'alpinismo tedesco viene largamente rivalutato. (Adesso, magari, salta fuori qualcuno che accusa Varale di xenofilia e di antipatriottismo!).

Naturalmente, si può anche non trovarsi d'accordo con l'Autore su determinati giudizi (i fatti come tali ben difficilmente potranno trovare smentite o rettifiche, data la scrupolosità con cui Varale suole documentarsi). Chi lo conosce bene può anzi pensare che se nessuno trovasse alcunché da ridire sul suo libro, l'Autore ne resterebbe un po' deluso. E per non dargli questo dispiacere, ecco subito una nostra personale obiezione: ci sembra del tutto gratuita la supposizione (a pag. 71) che Preuss possa essere disceso a corde doppie lungo la parete Est del Campanil Basso, da lui salita per primo e in solitaria tre giorni avanti. Ma perché mai l'avrebbe fatto, quando poteva scendere ben più comodamente per la via normale? Per vantarsene? Pazzesco pensarlo. E poi, dove avrebbe ancorato le corde? Ai chiodi? Anche ammesso che Preuss ne avesse usati, i ripetitori li avrebbero certamente trovati. A spuntoni? Non crediamo che quella parete offra molte comodità del genere. No, caro Varale, Preuss è sceso per la «sua» parete arrampicando in libera, come era suo costume (il che non significa che lo dovesse fare sempre) e suo fondamentale precetto, e se non l'ha specificato nel suo diario è soltanto perché la considerava una cosa del tutto ovvia. Meno male che Messner, nella seconda parte del libro, rende ampiamente giustizia al più rigoroso purista di tutta la storia dell'alpinismo.

Questo ed altri possibili neri del testo di Varale appaiono comunque del tutto trascurabili rispetto ai cospicui pregi del medesimo, e in primo luogo al suo ricco e interessante contenuto informativo.

La seconda parte del libro porta, come già detto, la firma di Reinhold Messner, il giovane altoatesino la cui notorietà — sia come alpinista che come scrittore di alpinismo — è ormai tanto vasta da rendere superflua ogni presentazione. Difficilmente Varale avrebbe potuto scegliere un collaboratore più competente di questo per darci un quadro vivo e parlante degli sviluppi e dei protagonisti dell'alpinismo «estremo» del secondo dopoguerra nonché della problematica attuale dell'alpinismo in genere. Lungi dall'esaurirsi in un'arida elencazione di imprese, la trattazione di Messner penetra in profondità nello spirito del sestogradismo e ribadisce la nota avversione dell'Autore nei riguardi della degenerazione tecnologica dell'alpinismo. Ritroviamo in questa parte del libro molti brani di articoli di Messner già apparsi sulla Rivista Mensile o su altre pubblicazioni alpinistiche, opportunamente inseriti nel contesto generale.

Particolarmente interessanti i capitoli sulla valutazione delle difficoltà alpinistiche e sui lavori della Commissione dell'U.I.A.A. incaricata di elaborare una nuova scala di classificazione delle medesime: come membro di detta Commissione Messner è infatti in grado di darci notizie di prima mano su un argomento di così viva attualità. «Bisogna imparare ad affrontare le grosse difficoltà con il minimo di mezzi artificiali, bisogna imparare a classificarle»: questo il tema che Messner sviluppa nella maniera incisiva e convincente che gli è propria.

Infine, Domenico Rudatis ci offre in una quaran-

tina di pagine uno svolgimento quanto mai suggestivo del non facile tema «I valori» (del VI grado, s'intende). Per i giovani che non sapessero bene chi è Rudatis, ecco alcuni periodi della nota biografica sul risvolto di copertina: «Nacque a Venezia nel 1898 da famiglia originaria d'un paese dell'alto Cordévole... Frequentò i corsi completi d'ingegneria industriale al Politecnico di Torino... Svolse intensa attività alpinistica, specialmente nel gruppo della Civetta. In cordata con Attilio Tissi e Renzo Videsott aprì itinerari di estrema difficoltà...

Domenico Rudatis è stato il primo a richiamare, con gli scritti e con l'azione, l'attenzione non solo degli alpinisti italiani sui problemi e sulla valutazione delle difficoltà in montagna... I suoi meriti in materia furono, e sono tuttora, internazionalmente riconosciuti... Rudatis vive stabilmente a New York... Si mantiene al corrente degli sviluppi del VI grado, sia in Europa che negli Stati Uniti...».

Anche qui Varale ha fatto centro nel scegliere il collaboratore più qualificato per trattare autorevolmente il tema specifico. Ne è scaturito un pregevole saggio di filosofia dell'alpinismo, acuto nell'analisi razionale e tutt'altro che pesante o astruso nella forma. Usiamo di proposito la parola «filosofia», poiché la determinazione dei valori dell'alpinismo (e non soltanto di quello estremo) viene collocata da Rudatis entro il contesto di una visione globale del mondo e dei suoi grandi problemi, a cominciare da quello ecologico che minaccia l'intera umanità.

Inteso come leale confronto dell'uomo con la montagna, l'alpinismo diventa il simbolo e il compimento individuale di quel ritorno alla natura madre che si presenta come la sola maniera possibile per evitare una catastrofe generale. Ecco alcuni periodi pieni di alto significato: «La sicurezza, la comodità e il lusso non hanno mai prodotto né eroi né campioni. Anzi, quando questi fattori hanno dominato, le società umane e tutte le civiltà hanno cominciato a disgregarsi. Tutta la storia dell'umanità lo dimostra irrefutabilmente».

«Il progresso tecnico deve venir armonizzato con le necessità fondamentali della vita umana, comprendendo che la natura non è un ammasso di materiali da sfruttare ma è la nostra prima madre a cui siamo uniti da una relazione d'amore».

Concludendo, riteniamo di poter affermare che in questo nuovo libro il vasto patrimonio documentario di Varale, la solida competenza specifica di Messner e la profondità di pensiero di Rudatis concorrono felicemente a dar vita a un vero classico della letteratura alpinistica, a un volume che ogni alpinista dotato di cervello oltre che di muscoli dovrebbe ambire di possedere per poterlo leggere e meditare a suo agio e per consultarlo ad ogni buona occasione.

A Varale va altresì il merito di aver ideato e curato l'opera con un fervore e un'assiduità che ben pochi, a ottant'anni, sarebbero in grado di uguagliare. Doviziosa e di grande interesse è infine la documentazione fotografica del libro, e molto utile ai fini della consultazione l'indice dei nomi di persone, uno strumento che troppo spesso manca in opere di questo genere.

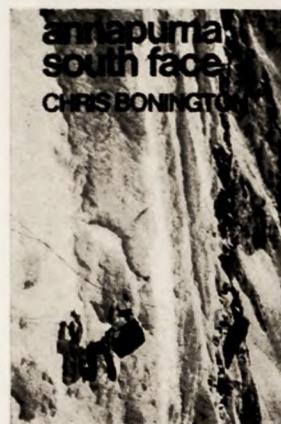
Willy Dondio

**PROPOSTA PER UN PARCO DEL PASUBIO E DELLE PICCOLE DOLOMITI** - a cura del Comitato promotore del Parco, Vicenza, 1972. Un volume 21 x 22 cm, 101 pag., 2 tav. f.t., 5 cartine e numerose fotogr. e dis. n.t. in b.n. ed a colori.

Frutto della collaborazione di enti e persone varie, è un notevole studio che, riassumendo la storia sociale, economica, turistica, alpinistica del Pasubio e delle Piccole Dolomiti, compendia gli studi sulle possibilità di creazione del Parco, con notevoli dati

economici sulla regione interessata, documento ponderato e insieme appassionato, che dimostra la possibilità di realizzare soluzioni compatibili con l'insediamento umano. Utile agli studiosi dell'argomento la raccolta di progetti di legge (tra cui quella per la legge quadro dei Parchi promossa dai senatori Cifarelli, Spagnoli e altri, e l'altra del sen. Medici per i «parchi naturali per la ricreazione») e delle leggi relative ai parchi già istituiti. Notevole e ben riuscita la scelta di illustrazioni della zona.

**Chris Bonington - ANNAPURNA SOUTH FACE.** Ediz. Cassel, London, 1971. 8°, 334 pag., 60 fotografie a col. e 2 carte topografiche, 3,25 £ - Traduzione francese: Ed. Arthaud, coll. «Arthaud-Montagne», 8°, 340 pag., 20 schizzi, 21 fotografie, 2 carte topografiche, prefazione di M. Herzog, 34 F.



Giugno 1950: la spedizione francese guidata da M. Herzog conquista l'Annapurna dal versante nord. Avvenimento considerevole nella storia dell'alpinismo, poiché i faticosi 8000 metri sono così raggiunti e superati per la prima volta.

Maggio 1970: la spedizione anglo-americana di Chris Bonington sale la stessa vetta, ma dalla parete sud, una parete gigantesca, alta più di 2500 metri, un ammasso formidabile di roccia e ghiaccio, la cui difficoltà è una sfida all'immaginazione, persino al buon senso.

Bonington ed i suoi compagni chiudono così una pagina importante nella storia dell'Himalaya, e se ne rendono conto. La cima vergine non è più, ormai, lo scopo unico dell'alpinista; è giunto il momento della ricerca della difficoltà per la difficoltà, della scalata delle pareti più imponenti delle montagne più alte del mondo. Così l'alpinismo himalayano subisce in vent'anni lo stesso cambiamento avvenuto nelle Alpi in un po' meno di due secoli, e trova una nuova dimensione.

Ma la storia che racconta Bonington di questa straordinaria ascensione non è la semplice descrizione, disumanizzata, dell'applicazione alle estreme altitudini delle tecniche più moderne e più elaborate: impiego sistematico di corde fisse (la parete fu attrezzata), di *jumars*, tende perfezionate, salita artificiale... E anche, e qui se ne trova tutto il suo valore, un documento psicologico. Undici uomini sono là, vivi e vitali, analizzati con una simpatia che non esclude la critica, cementati in un'*équipe* efficace senza rinunciare alla loro personalità, con i loro temperamenti differenti, la loro concezione diversa e a volte opposta della vita e dell'alpinismo, con i loro pregi ed i loro difetti, la loro generosità ed il loro egoismo, la loro forza e la loro debolezza, il loro desiderio comune della vittoria finale, in una parola tutto ciò che costituisce la loro vera qualità di uomo. Ed anche lo stesso capo spedizione ci appare, attraverso le descrizioni e gli aneddoti, con un rilievo notevole.

Spigliato, preciso, qui fremente di contenuta sensibilità, là condito di sottile umorismo, lo stile è l'immagine dell'uomo e concorre, con una illustrazione molto espressiva del carattere singolare dell'impresa, a dare a quest'opera la sua autentica personalità.

★

# COMUNICATI E NOTIZIARIO

## COMMISSIONE CENTRALE SCUOLE D'ALPINISMO

### Il XVII Corso per Istruttori nazionali di alpinismo a Courmayeur nel prossimo settembre

Dal 9 al 23 settembre si svolgerà a Courmayeur il XVII Corso per istruttori nazionali di alpinismo.

Tutti gli alpinisti che intendessero prendere parte a questa iniziativa, organizzata dalla Commissione nazionale Scuole d'alpinismo, potranno chiedere informazioni al seguente indirizzo: Club Alpino Italiano. Segreteria della Commissione Centrale Scuole d'alpinismo. Via Ugo Foscolo 3, 20121 Milano.

Le domande di ammissione, corredate dai titoli richiesti, dovranno pervenire all'indirizzo soprastante, entro e non oltre il 15 giugno 1972.

## CONCORSI E MOSTRE

### Il XXI Festival di Trento dal 29 aprile al 5 maggio 1973

Quest'anno il Festival di Trento non avrà luogo. Infatti il Consiglio Direttivo del Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione, nell'adunanza del 15 aprile 1972, ha disposto che la 21ª edizione venga effettuata dal 25 aprile al 5 maggio 1973.

Il Festival conserva il proprio carattere annuale e, a decorrere dal 1973, continuerà quindi a svolgersi regolarmente ogni anno a primavera.

Il Consiglio Direttivo ha rilevato l'opportunità di mutare la data di svolgimento del Festival (che, come è noto, si è sempre effettuato nella stagione autunnale) in primo luogo allo scopo di ovviare alla concorrenza con le troppe manifestazioni cinematografiche estivo-autunnali, che pongono i rappresentanti della stampa italiana ed estera, ma sopra tutto italiana, nell'impossibilità di intervenire e seguire con la dovuta serenità le singole manifestazioni.

La decisione è stata adottata anche allo scopo di lasciare ai produttori tutto il tempo necessario per l'ultimazione dei film girati nel corso dell'estate.

Nel passato, gli organizzatori del Festival avevano infatti rilevato più volte che annualmente diversi film, pur regolarmente iscritti, non venivano però presentati al Festival a causa dell'eccessiva limitatezza dei termini previsti dal regolamento per la presentazione delle pellicole.

La decisione del Consiglio Direttivo concretizza pertanto uno strato d'animo avvertito già da qualche anno in tutti gli ambienti specializzati della stampa, del cinema e anche dell'alpinismo.

Il bilancio, che si è potuto trarre alla conclusione della 20ª edizione del Festival in ordine all'interesse suscitato dalla Manifestazione a livello

delle varie produzioni cinematografiche e televisive, ha convinto il Consiglio Direttivo che, allo scadere dei primi venti anni di attività del Festival, si sono maturate quelle condizioni di prestigio, di richiamo e di incidenza nei più vasti settori internazionali della cultura per operare finalmente quella scelta, che era già stata visualizzata negli anni precedenti.

Il regolamento della 21ª edizione del Festival verrà diffuso nel prossimo mese di ottobre.

### La quinta edizione del Premio Brunaccini

La quinta edizione del Premio letterario Maria Brunaccini si è conclusa quest'anno con la vittoria del vicentino Ottone Menato di Valdagno per il volume *S. M. Musopeloso*. La premiazione del vincitore del Concorso — indetto dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, presieduto da Salvator Gotta — ha avuto luogo il 28 febbraio al Circolo della Stampa di Milano alla presenza di un folto pubblico.

L'assessore Lino Montagna ha rivolto un breve saluto in rappresentanza del Comune e Carlo Ravasio ha illustrato le finalità del premio e i pregi dell'opera prescelta, dando lettura di alcuni brani. È seguita la proiezione di *Kali Gandaki e Transhimàlaya del Nepal* di Irene Affentranger e *Sulle vette* di Lino Pogliaghi.

La Giuria, presieduta da Carlo Ravasio, era composta da Irene Affentranger, Giulio Bedeschi, Lillo Brunaccini, Gino Tomasi e Giovanni De Simoni.

Ricordiamo i premiati delle edizioni precedenti: G. C. Bregani di Cortina (1968 - *C'è sempre per ognuno una montagna*), D. Cannarella di Trieste (1969 - *Motivi carsici*), il compianto Ezio Pavesi di Milano (1970 - *Il libro di Geremia*), il grande scalatore A. Aste di Rovereto (1971 - *Ricordi di roccia*).

Il volume di quest'anno si stacca dall'interpretazione alpinistica della montagna per tornare alla poesia dell'ambiente alpestre «tout court». Senza minimamente abdicare al rigore scientifico degli aspetti floristici e faunistici, il volume costituisce una novità letteraria ed un apporto poetico all'interpretazione della vita in natura entro un ambito ecologicamente intatto.

## RICHIESTE E OFFERTE DI PUBBLICAZIONI

### SCAMBI

Franco Strota - Via Salasco 7 - 20136 Milano -  
Tel. 55.79.30

Offre le seguenti Guide dei Monti d'Italia, nuove:  
— Bernina di S. Saglio;  
— Adamello di S. Saglio e G. Laeng.  
Cerca in cambio:

### RICHIESTE

— Annate complete della R.M. anteriori al 1966 oppure libri di montagna.

# LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- da- zione	Per- petui	Ordina- ri	Vita- lizi	Ag- gre- gati	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
ABBIATEGRASSO (MI)	20081	p. Castello (A. Veronelli)	1946	—	90	—	29	119	1	—
ACQUI TERME (AL)	15011	v. Monteverde 44 (prof. R. Bellotti)	1958	—	130	—	54	184	1	—
ADRIA (RO)	45011	pr. ing. Ivo Zen, CP 15 (ing. Ivanoe Zen)	1947	—	41	—	60	101	1	1
AGORDO (BL)	32021	pr. g.a. A. Da Roit (g.a. A. Da Roit)	1868	—	292	2	159	453	2	4
ALBENGA (SV)	17031	v.le Martiri Libertà 17, CP 90 (prof. I. Abbò)	1957	—	141	—	176	317	2	1
ALESSANDRIA	15100	v. Savonarola 1 (rag. L. Sbarra)	1928	—	293	—	106	404	2	—
ALPI GIULIE - VALBRUNA	34131	p. Unità d'Italia 3, Trieste (avv. G. Tomasi)	1939	—	20	—	20	40	1	—
ALPIGNANO (TO)	10091	v. Philips 3 (F. Amisano)	1966	—	168	—	96	264	1	—
ALTARE (SV)	17041	v. Roma 43 (G. Bormioli)	1971	—	104	—	72	176	1	—
ALTO ADIGE	39100	p. Erbe 46, Bolzano (dr. C. Battisti)	1960	—	2.455	23	1.595	4.073	20	26
ANCONA	60100	v. Vittorio Veneto 10 (dr. O. Orlandi)	1932	—	42	—	42	84	1	—
ANZOLA D'OSSOLA (NO)	28020	pr. Pro Loco Anzola (M. Gelsomino)	1970	—	29	—	2	31	1	—
AOSTA	11100	p. Chanoux 8 (T. Ortelli)	1866	4	582	5	77	668	3	3
ARONA (NO)	28041	pr. E. Brovelli, c. Cavour 21 (E. Brovelli)	1930	—	120	—	45	165	1	—
ARZIGNANO (VI)	36071	v. Matteotti 76 (dr. U. Concato)	1945	—	113	—	30	143	1	—
ASCOLI PICENO	63100	c. Mazzini 81 (geom. D. Massimi)	1968	—	73	—	27	100	1	2
ASIAGO (VI)	36012	pr. Azienda Autonoma Soggiorno (P. Lorenzo)	1937	—	50	—	—	50	1	—
ASMARA		CP 662 (V. Calligaris)	1937	—	50	—	5	55	1	—
ASSO (CO)	20033	v. Matteotti 24 (F. Rusconi)	1957	—	114	—	29	143	1	—
ASTI	14100	c. alla Vittoria 50 (rag. F. Ercole)	1921	—	137	—	85	222	1	—
AURONZO (BL)	32041	v. Roma 12 (B. Vecellio)	1874	8	55	—	67	130	1	4
AVEZZANO (AQ)	67051	v. Sauro 51 (dr. G. Stornelli)	1956	—	—	—	—	—	—	—
BARGE (CN)	12032	Barge (P. Giacoletti)	1947	—	99	—	18	117	1	—
BARLASSINA (MI)	20030		1972	—	—	—	—	—	—	—
BASSANO d/GRAPPA (VI)	36061	v. Schiavonetti 26, cond. Sire (P. Mason)	1919	—	249	—	143	392	2	—
BAVENO (NO)	28042	v. Marconi 7 (rag. F. Ferrario)	1945	—	90	—	44	134	1	—
BELLUNO	32100	v. Matteotti 3 (dr. G. Arrigoni)	1891	1	374	24	127	526	3	4
BERGAMO	24100	v. Ghislanzoni 15 (avv. A. Corti)	1873	1	2.503	54	764	3.322	17	12
BESANA BRIANZA (MI)	20045	Besana Brianza (A. Casati)	1961	—	112	—	16	128	1	—
BESOZZO SUP. (MI)	21020	Palazzo del Comune (G. Binda)	1931	—	141	—	38	179	1	2
BIELLA (VC)	13051	v. P. Micca 13 (dr. L. Sella)	1873	—	842	193	285	1.320	7	5
BOLLATE (MI)	20021	pr. Bar Sport, v. Garibaldi 45 (R. Realini)	1945	—	130	1	30	161	1	—
BOLOGNA	40121	v. Indipendenza 15 (ing. G. Volta)	1875	1	453	4	330	788	4	2
BORDIGHERA (IM)	18012	c. Italia 50 (F. Allavena)	1965	—	100	5	92	197	1	—
BORGOMANERO (NO)	28021	pr. Bar Mainelli, p. Martiri (U. Torriani)	1946	—	122	—	63	185	1	—
BOVISIO MASCIAGO (MI)	20030	c. Milano 4 (p.i. P. Comelli)	1966	—	193	—	90	283	1	—
BRA (CN)	12042	Palazzo Mathis, p. Caduti Libertà 20 (V. Cattelino)	1968	—	125	—	20	145	1	—
BRESCIA	25100	v. Vescovado 3 (ing. F. Biaggi)	1875	3	1.231	30	478	1.742	9	9
BRUGHERIO (MI)	20047	pr. E. Piazza, v. Mascagni 10 (E. Piazza)	1961	—	82	—	41	123	1	—
BUSTO ARSIZIO (VA)	21052	v. F.lli d'Italia 7 (dr. G. Lualdi)	1922	—	318	157	109	584	3	2
CIABATE (CO)	22060	pr. A. Colombo, v. Roma 12 (A. Colombo)	1966	—	67	—	15	82	1	—
CAGLIARI	09100	v. Principe Amedeo 25 (G. Sanna)	1951	—	87	—	12	99	1	—
CALALZO DI CAD. (BL)	32042	pr. V. Carbone, v. Caldaria 1 (A. Molinari)	1963	—	48	—	24	72	1	—
CALCO (CO)	22050	v. Nazionale (P. Luraghi)	1964	—	71	—	21	92	1	—
CALOLZIOCORTE (BG)	24032	Calolziocorte (F. Maver)	1945	—	166	20	51	237	1	—
CAMERINO (MC)	62032	v. Camillo Lilli 15, pr. Federico Claudi (dr. F. Claudi)	1933	—	46	—	17	63	1	—
CANTU' (CO)	22063	v. Matteotti 27 (A. Pillinini)	1945	—	192	—	43	235	1	—
CARTE BRIANZA (MI)	20048	c. della Libertà 7 (G. Merlini)	1934	—	185	—	51	236	1	1
CARNAGO (VA)	21040	v. prof. Castiglioni, palazzo Comunale (A. Carabelli)	1971	—	116	—	30	146	1	—
CARPI (MO)	41012	v. Menotti 27 (ing. G. Gibertoni)	1945	—	100	—	85	185	1	1
CARRARA (MS)	54033	v. Roma 1, CP 42 (dr. A. Andrei)	1936	—	169	—	111	280	1	2
CASALE MONFERR. (AL)	15033	v. Aliona 27 (E. Badino)	1924	—	110	—	31	141	1	1
CASELLE TORIN. (TO)	10072	v. Martiri 17 (F. Tamietti)	1970	—	107	—	—	107	1	—
CASINALE D'ERBA (CO)	22030	Casa del Comune (E. Masciadri)	1947	—	55	—	35	90	1	—
CASSANO D'ADDA (MI)	20062	p. Matteotti (F. Zurloni)	1971	—	131	—	35	166	1	—
CASTELFRANCO V. (TV)	31033	Castelfranco Veneto (G. De Monte)	1924	—	76	12	80	168	1	—
CASTELLANZA (VA)	21053	pr. Caffè Stazione, v. L. Pomini 15 (E. Mocchetti)	1945	—	122	—	37	159	1	—
CATANIA	95127	v. Napoli 116 (S. Zipper)	1875	—	243	5	337	585	3	3
CAVA DEI TIRRENI - SALERNO	84013	p. Duomo 275, Cava dei Tirreni (ing. R. Autuori)	1939	—	60	3	58	121	1	—
CEDEGOLO (BS)	25051	v. San Gerolamo 5 (C. Bazzana)	1947	—	92	—	21	113	1	—
CERNUSCO s/NAV. (MI)	20063	pr. Sacer, v. Marcelline 33 (C. Keller)	1946	—	155	—	38	193	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- da- zione	Per- petui	Ordina- ri	Vita- lizi	Ag- gre- gati	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
CESANO MADERNO (MI)	20031	v. Solferino 14 (D. Boffi)	1945	—	75	—	34	109	1	—
CESENA (FO)	47023	pr. ing. C. Sacchetti (ing. C. Sacchetti)	1964	—	121	—	29	150	1	—
CHIARI (BS)	25032	pr. Mario Angeli, v.le Mazzini 32 (dr. T. Rocco)	1946	—	30	1	12	43	1	—
CHIAVARI (GE)	16043	p. Matteotti 22 (ing. F. Chiarella)	1955	—	211	—	131	342	2	—
CHIAVENNA (SO)	23032	pr. Scaramellini, p. Crollalanza 2 (geom. E. Scaramellini)	1948	—	142	—	131	273	1	1
CHIETI	66100	v. Arniense 119 (dr. C. Travaglini)	1888	—	116	—	78	194	1	2
CHIOGGIA (VE)	30015	v. C. Fattorini 225 (F. Mazzocco)	1946	—	41	—	26	67	1	—
CHIVASSO (TO)	10034	v. Torino 62 (geom. V. Rivetti)	1922	—	371	—	244	615	3	3
CIMOLAIS (PN)	33080	pr. ENAL (G. Della Putta)	1971	—	107	—	30	137	1	—
CITTADELLA (PD)	35013	v. I. Wiell (M. Lago)	1927	—	75	4	138	217	1	—
CIVIDALE d/FRIULI (UD)	33043	v. Borgo San Domenico 4, CP 87 (rag. A. Polano)	1964	—	277	—	138	415	2	—
CLAUT (UD)	33080	pr. Municipio (P. Di Daniel)	1969	—	26	—	13	39	1	—
COLOGNO MONZ. (MI)	20073	v. Roma 71 (A. Fugazza)	1964	—	88	—	19	107	1	—
COLLEFERRO (ROMA)	00034	c. Garibaldi 47 (V. Turco)	1954	—	35	—	37	72	1	—
COLOGNO MONZ. (MI)	20093	pr. Marabelli, v.le Piave 19 (G. Arosio)	1970	—	68	—	52	120	1	—
COMO	22100	v. Volta 56 (dr. P. Butti)	1875	—	716	111	310	1.137	6	7
CONEGLIANO (TV)	31015	v. Rossini 2-a (N. De Marchi)	1925	—	401	—	245	646	3	4
CORBETTA (MI)	20011	p. del Popolo 30 (E. Barengli)	1968	—	130	—	29	159	1	—
CORTINA D'AMPEZ. (BL)	32043	Cortina D'Ampezzo (ing. L. Menardi)	1920	—	71	16	159	246	1	3
CREMA (CR)	26013	v. Alemannio Fino 7 (G. Castagna)	1931	—	105	1	130	236	1	—
CREMONA	26100	Galleria XXV Aprile 2 (R. Balzarini)	1888	—	137	—	41	178	1	—
CUNEO	12100	v. Vittorio Amedeo 21 (ing. R. Olivero)	1874	1	633	6	273	913	5	8
DERVIO (CO)	22050	Dervio	1946	—	173	—	85	258	1	4
DESIO (MI)	22053	pr. Circolo Filatelico, v. Tripoli 32 (G. Morganti)	1920	—	243	5	150	398	2	4
DOLO (VE)	30031	Dolo (B. Faggiani)	1952	—	105	—	69	174	1	1
DOMEGGIE DI CAD. (BL)	32040	pr. Remo De Silvestro (N. Da Deppo)	1968	—	194	—	88	282	1	—
DOMODOSSOLA (NO)	28037	v. Rosmini 27 (A. Galtarossa)	1869	—	129	1	178	308	2	1
ERTO (PN)	33080	pr. Filippin (geom. I. Filippin)	1971	—	19	—	14	33	1	—
ESTE (PD)	35048	pr. I. Rizzo, p. Maggiore 23 (I. Rizzo)	1953	—	169	—	96	265	1	—
FABRIANO (AN)	60044	pr. F. Pompili, v. delle Fontanelle 34 (dr. F. Pompili)	1951	—	126	—	70	196	1	—
FAENZA (RA)	48013	pr. Gaudenzi, p. Libertà 29 (dr. F. Zanotti)	1947	—	111	—	—	111	1	—
FELTRE (BL)	32032	pr. Ottica Frescura, largo Castaldi (rag. L. Barbante)	1922	—	373	1	228	602	3	3
FERMO (AP)	63023	p. del Popolo, palazzo ex Prefettura (avv. O. Albanese)	1967	—	75	—	15	90	1	—
FERRARA	44100	v. Cavour 20 (R. Fabbri)	1927	—	476	1	355	832	4	—
FIAMME GIALLE	38067	Scuola Alpina G.F., Predazzo (gen. c.a. U. Rosato)	1968	—	140	—	57	197	1	2
FINO MORNASCO (CO)	22073	v. Trento 3 (A. Luraschi)	1971	—	116	—	27	143	1	—
FIRENZE	50122	v. del Proconsolo 10 (avv. E. Orsini)	1868	2	926	34	521	1.483	7	2
FIUME	30170	pr. A. Sardi, v. Falzarego 29, Carpenedo (avv. A. Dalmartello)	1885	—	322	1	257	580	3	1
FORLÌ	47100	p. Duomo 1, CP 207 (A. Fantucci)	1927	—	346	1	184	531	3	1
FORTE DEI MARMI (LU)	55042	pr. prof. Fidia Arata, v. Carducci 41 (prof. F. Arata)	1938	—	87	—	46	133	1	1
FOSSANO (CN)	12045	v. Roma, cortile Astra (P. Trigari)	1947	—	137	—	80	217	1	—
FROSINONE	03100	v. Angeloni 22 (avv. F. Valchera)	1928	—	157	—	143	302	2	—
GALLARATE (VA)	21013	v. Volta 24 (A. Zaroli)	1922	—	477	78	411	966	5	7
GARBAGNATE (MI)	20024	pr. Latteria Invernizzi, v. Monza 27 (E. Rizzi)	1953	—	157	—	35	192	1	—
GARDONE VALTR. (BS)	25063	v. Matteotti 42 (V. Bernardelli)	1946	—	272	2	182	456	2	—
GARESSIO (CN)	12070	Garessio (M. Michelis)	1961	—	53	—	47	100	1	—
GAVIRATE (VA)	21026	v. C. Roncoroni, Colonia Solare (A. Lazzari)	1946	—	99	—	61	160	1	—
GEMONA d/FRIULI (UD)	33013	p. Simonetti 92 (R. Candolini)	1927	—	200	1	72	273	1	1
GERMIGNAGA (VA)	21010	pr. Caffè Rotonda, p. XX Settembre 36 (C. Fossati)	1934	—	35	—	17	52	1	—
GIAVENO (TO)	10094	Giaveno (G. Giac. Arcota)	1966	—	152	—	33	185	1	—
GIUSSANO (MI)	20034	pr. Cerati, v. Filzi 22 (comm. C. Cerati)	1945	—	158	—	23	181	1	—
GORGONZOLA (MI)	20064	v. Pessina 8 (G. Castelli)	1960	—	110	—	71	181	1	—
GORIZIA	34170	v. Rossini 13 (p.i. M. Lonzar)	1883	—	311	4	345	660	3	1
GOZZANO (NO)	28024	Gozzano (F. Muzio)	1961	—	131	—	130	261	1	—
GRAVELLONA TOCE (NO)	28025	pr. ing. Giacomo Priotto (ing. G. Priotto)	1948	—	165	1	111	277	1	1
GRESSONEY (AO)	11020	pr. dr. Palmiro Raggi (dott. P. Raggi)	1948	—	138	—	31	169	1	—
GUARDIAGRELE (CH)	66015	pr. Belfiglio, p. S. Chiara 4 (cav. L. Palumbo)	1953	—	49	—	57	106	1	—
IESI (AN)	60035	p. della Repubblica (dr. G. Fibbi)	1948	—	196	—	139	325	2	—
IMOLA (BO)	40026	Gall. Risorgimento 9 (p.i. geom. R. Casadio)	1927	—	144	—	71	215	1	—
IMPERIA	18100	p. U. Calvi 5, Oneglia (avv. C. Verda)	1922	—	80	—	97	177	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Per- petui	Ordi- nari	Vita- lizi	Ag- gre- gati	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
INZAGO (MI)	20065	v. Marchesi 14 (R. Mapelli)	1968	—	56	—	34	90	1	—
IVREA (TO)	10015	CP 50 (dr. A. Pagani)	1926	—	444	—	120	654	3	2
LANZO TOR. (TO)	10074	v. Don Bosco 33 (P. Possio)	1967	—	189	—	41	230	1	—
L'AQUILA	67100	pr. geom. Nestore Nanni (geom. N. Nanni)	1874	—	206	—	59	265	1	1
LA SPEZIA	19100	v. Vittorio Veneto 99 (G. Picedi)	1926	—	120	—	36	156	1	—
LAVENO MOMBELLO (VA)	21014	v.le De Angeli 6-a (p.i. L. Zocco)	1936	—	132	—	58	190	1	—
LECCO (CO)	22053	v. Roma 51 (dr. D. Maroni)	1874	—	1.130	188	285	1.603	8	4
LEGNANO (MI)	20025	v. Roma 3 (A. Scodeggio)	1927	—	338	107	53	498	2	—
LEINI (TO)	10040	v. A. Provana 2 (G. Tempo)	1962	—	126	—	42	168	1	—
LIGURE	16123	p. Luccoli 2, int. 5, Genova (dr. A. Fascioli)	1880	1	1.411	68	830	2.310	12	8
LINGUAGLOSSA (CT)	95015	p. Matrice (cav. C. Greco)	1957	—	119	—	—	119	1	3
LISSONE (MI)	20035	pr. Bar Sport, p. II Febbraio (G. Cordani)	1945	—	126	4	39	169	1	—
LIVINALLONGO (BL)	32020	pr. dr. Fain, Livinallongo (dr. C. Fain)	1971	—	129	—	—	129	1	—
LIVORNO	57100	p. Cavour 32 (dr. M. Mazzei)	1934	—	203	—	210	413	2	—
LOANO (SV)	17052	v. Cesarea 15 (rag. De Bernardis Paolo)	1971	—	132	—	45	177	1	—
LODI (MI)	20075	c. Vittorio Emanuele 21 (P. Camera)	1923	—	211	20	98	329	2	—
LONGARONE (BL)	32013	v. Roma (R. Tessari)	1968	—	87	—	11	98	1	—
LONIGO (VI)	36045	v. Battisti 47, pr. Nicolato (G. Patuzzo)	1966	—	66	—	17	83	1	—
LOVERE (BG)	24063	v. Brighenti (dr. S. Gambarà)	1946	—	184	6	100	290	1	1
LOZZO DI CADORE (BL)	32040	pr. Angelo Galligari (S. Da Pra)	1971	—	125	—	—	125	1	—
LUCCA	55100	Palazzo Provinciale, Cortile Carrara 18 (dr. E. Lello)	1923	—	243	3	149	395	2	3
LUINO (VA)	21016	pr. Bar Maniscalco, p. Garibaldi 2 (E. Baratelli)	1948	—	97	1	62	160	1	—
MACERATA	66100	p. Vittorio Veneto 14 (R. Morbiducci)	1945	—	77	—	123	200	1	—
MACUGNAGA (VC)	28030	pr. Azienda Autonoma di Soggiorno (F. Pace)	1970	—	161	—	108	269	1	—
MAGENTA (MI)	21016	c. Vittorio Veneto 5 (dr. T. Sentinelli)	1945	—	74	—	25	99	1	—
MALNATE (VA)	21046	v. Volta 13 (rag. M. Facchini)	1954	—	443	3	132	578	3	1
MANDELLO LARIO (CO)	22054	Mandello Lario (dr. U. Guzzi)	1924	—	159	3	61	223	1	1
MANIAGO (PD)	33085	v. Umberto 6 (G. Rusconi)	1947	—	126	—	45	169	1	—
MANTOVA	46100	pr. ATAM, c. Libertà 5 (dr. R. De Battisti)	1928	—	132	—	102	234	1	2
MARESCA (PT)	51026	pr. dr. Fini, Campotizzoro (dr. F. Fini)	1945	—	153	—	82	235	1	2
MARIANO COMENSE (CO)	22066	pr. Bar Stazione, v.le Piave (dr. G. Mauri)	1963	—	91	—	—	91	1	—
MAROSTICA (VI)	36063	v. C. Battisti 5 (G. Zampieri)	1946	—	123	—	131	254	1	—
MASSA	54100	p. Mazzini 13 (N. Mignani)	1942	—	87	—	85	172	1	—
MEDA (MI)	20036	pr. Bar Lietti, v.le Francia (D. Borgonovo)	1945	—	74	1	7	82	1	—
MELZO (MI)	20066	v. Agnese Pasta 11 (G. Rebuzzini)	1966	—	159	—	57	216	1	—
MENAGGIO (CO)	22017	v. Leone Leoni 9 (E. Clerici)	1947	—	109	—	32	141	1	1
MERATE (CO)	22055	v. Trento 10 (A. Mantovani)	1928	—	105	—	27	132	1	—
MESTRE (VE)	30174	pr. Ottico Favaro, v. Allegri (G. Pierazzo)	1928	—	410	—	271	681	3	—
MILANO	20121	v. S. Pellico 6 (avv. A. Casati)	1874	—	1.852	706	1.258	3.816	19	35
MODENA	41100	v. Casellina 11 (A. Testoni)	1927	—	356	—	247	603	3	2
MOGGIO UDIN. (UD)	33015	Moggio Udinese (L. Forabosco)	1948	—	101	—	40	141	1	1
MOLTENO (CO)	22047	pr. Bar Guzzi, v. Roma (L. Cazzaniga)	1962	—	56	2	8	66	1	—
MOLTRASIO (CO)	22010	Moltrasio (C. Bardelli)	1945	—	48	—	15	63	1	—
MONDOVI' (CN)	12384	CP 25 (geom. G. Fulcheri)	1924	—	399	2	445	846	4	3
MONFALCONE (GO)	34074	v. Callisto Cosulich 26 (B. Brazzatti)	1947	—	128	—	80	208	1	—
MONTEBELLO VIC. (VI)	36054	p. Italia (geom. M. Castegnaro)	1963	—	84	—	32	116	1	—
MONTEBELLUNA (TV)	31044	c. Mazzini (S. Tremonti)	1945	—	163	—	79	242	1	—
MONTECATINI T. (PT)	51016	v. Queirolo 18 (R. Borracchini)	1964	—	66	10	23	99	1	—
MONTECCHIO MAGG. (VI)	36075	pr. P. A. Curti, v. S. Pio X (P. Curti)	1947	—	104	—	120	224	1	—
MONZA	22052	v. P. Reginaldo Giuliani 2-b (R. Vismara)	1912	—	632	8	401	1.041	5	4
MORBEGNO (SO)	23017	pr. ing. Robustelli, p. III Novembre (ing. G. G. Robustelli)	1962	—	58	—	70	128	1	—
MORTARA (PV)	27036	pr. G.L. Invernizzi, c. Piave 31 (P. Barbé)	1946	—	34	—	20	54	1	1
MOSSO S. MARIA (VC)	13054	Mosso S. Maria (A. Garbella)	1967	—	165	—	71	236	1	—
NAPOLI	80127	v. F. Palizzi 95, pr. ing. Palazzo (ing. P. Palazzo)	1871	—	204	4	103	311	2	—
NOVARA	28100	v. F. Cavallotti 11 (rag. A. Uglietti)	1923	—	276	6	91	373	2	2
NOVATE MILANESE (MI)	20026	pr. Bar Morandi (S. Fumagalli)	1945	—	127	—	51	178	1	—
OLGIATE OLONA (VA)	21057	v. Pisacane 26 (G. Rossi)	1945	—	20	—	49	69	1	—
OMEGNA (NO)	28026	v. Verdi 3 (dr. N. Cotelli)	1935	—	237	43	116	396	2	—
PADERNO DUGNANO (MI)	20037	v. Fante d'Italia 1 (L. Cozzi)	1946	—	157	—	132	289	1	—
PADOVA	35100	Galleria S. Biagio 5, int. 10 (ing. G. Baroni)	1908	—	985	18	500	1.503	8	10
PALAZZOLO S/OGLIO (BS)	25063	pr. Sirio Lozio, v. Galignani (S. Lozio)	1913	—	61	24	8	93	1	—
PALERMO	90139	v. Mazzini 48 (rag. N. Rovella)	1877	1	199	22	265	487	2	1
PALLANZA (NO)	28048	Pallanza (geom. P. Lambertini)	1945	—	192	—	125	317	2	1
PARMA	43100	v. Ospizi Civili 6 (rag. G. Vignali)	1875	—	395	—	141	536	3	3
PAVIA	27100	p. Castello 28 (dr. E. Canazza)	1921	—	313	15	90	418	2	—
PENNE (PE)	65017	p. Luca da Penne 1 (geom. N. D'Angelo)	1950	—	100	—	25	125	1	—
PERUGIA	06100	p. Rossi Scotti 3 (dr. B. Spaglicci)	1952	—	71	—	40	111	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Per- petui	Ordina- ri	Vita- lizi	Ag- gre- gati	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
PESCARA	65100	v. Piaçe 95 (comm. C. Ballerini)	1932	—	20	—	8	28	1	—
PETRALIA SOTT. (PA)	90027	pr. N. Cannizzaro, p. Domina 6 (ins. L. Canizzaro)	1928	—	45	—	1	46	1	—
PIACENZA	29100	pr. Agenzia Viaggi Laneri, p. Cavalli (dott. G. Pagani)	1931	—	391	1	150	542	3	1
PIEDIMULERA (NO)	28020	Piedimulera (G. Jorio)	1946	—	102	—	54	156	1	—
PIETRASANTA (LU)	55045	CP 10, v. Marzabotto 75 (M. Tainti)	1946	—	90	1	56	147	1	1
PIEVE DI CADORE (BL)	32044	pr. Pasticceria Baldassare, p. Tiziano 43 (U. De Polo)	1929	—	89	—	35	124	1	—
PINEROLO (TO)	10064	v. Sommeiller 26 (I. Arlaud)	1926	—	292	2	142	436	2	—
PISA	56100	v. Cisanello 4 (dr. A. Bargagna)	1926	—	134	—	62	196	1	1
PISTOIA	51100	v. XXVII Aprile, CP 1 (dr. V. Vecchi)	1927	—	97	13	68	178	1	1
PONTREMOLI (MS)	54027	pr. G. Savani, v. Mazzini 32 (P. Romiti)	1967	—	120	1	30	151	1	1
PORDENONE	33170	CP 160 (avv. G. Del Zotto)	1925	—	614	16	318	948	5	3
PORTOGRUARO (VE)	30026	v. Cavour 20 (rag. S. Francesconi)	1949	—	174	—	52	226	1	—
PRATO (FI)	50047	v. Ricasoli 7 (p.i. A. Malerba)	1895	—	1.038	—	762	1.800	9	2
PRAY BIELLESE (VC)	13013	v. Roma 142, Coggiola (F. Gatti)	1946	—	107	—	25	132	1	—
PREMANA (CO)	22050	Premana	1972	—	—	—	—	—	—	—
RACCONIGI (CN)	12035	pr. G. Ghiberti, v. Alfieri 12 (G. Ghiberti)	1968	—	20	—	10	30	1	—
RECOARO TERME (VI)	36076	pr. Soccorso Alpino (dr. G. Borgo)	1972	—	—	—	—	—	—	—
REGGIO CALABRIA	89100	v. Vittorio Emanuele 99 (dr. A. Degli Atti)	1932	—	40	—	6	46	1	1
REGGIO EMILIA	42100	c. Garibaldi 14 (avv. M. Cavallini)	1875	—	382	2	217	601	3	1
RHO (MI)	20017	v. Madonna 54	1926	—	44	—	8	52	1	—
RIETI	02100	pr. Ass. industriali, v. Garibaldi (rag. S. Tommasoni)	1933	—	84	—	34	118	1	2
RIMINI (FO)	47037	v. Oberdan 27-a (geom. R. Renzi)	1959	—	69	—	35	104	1	—
RIVAROLO CANAV. (TO)	10086	c. Indipendenza 34 (rag. A. Camusso)	1964	—	190	—	60	250	1	1
ROMA	00186	v. Ripetta 142 (ing. A. Vianello)	1873	5	919	59	934	1.917	10	6
ROMANO DI LOMB. (MI)	24058	v. Schivardi 26 (dr. C. Moretti)	1970	—	115	—	35	150	1	—
ROVAGNATE (CO)	22050	pr. Stadio Idealità (L. Brambilla)	1957	—	84	—	10	94	1	—
ROVIGO	45100	p. Caffaratti 9-c (dr. T. Fabron)	1932	—	164	4	134	302	2	—
SALO' (BS)	25087	v. S. Carlo 17 (E. Bosio)	1963	—	282	—	101	383	2	1
SALUZZO (CN)	12037	Palazzo Italia (dr. G. Bassignano)	1905	—	255	—	110	365	2	6
S. DONA' DI PIAVE (VE)	30027	pr. Palazzo, Banca Friuli, c. Trentini (avv. F. Carcereri)	1965	—	126	—	128	254	1	1
SANREMO (IM)	18038	c. Matteotti 154 (V. Zanunaro)	1945	1	179	3	136	319	2	1
S. SALVATORE M. (AL)	15046	v. Prevignano 17 (R. Porzio)	1970	—	61	—	16	77	1	—
S. SEVERINO M. (MC)	62027	pr. prof. L. Mataloni, v. Teatro 7 (prof. L. Mataloni)	1947	—	43	—	24	67	1	—
S. VITO DI CADORE (BL)	32043	pr. Azienda Autonoma Soggiorno (dr. N. Meneguz)	1946	—	60	—	28	88	1	—
SAPPADA (BL)	32047	Borgata Bach 5 (cav. L. Pachner)	1954	—	55	—	5	60	1	1
SARONNO (VA)	21047	v. F. Carcano 5 (cav. F. Bracchi)	1938	—	213	—	102	315	2	—
SARZANA (SP)	19038	v. dei Fondachi 22	1971	—	90	—	50	140	1	—
SAVIGLIANO (CN)	12038	v. Novellis 20 (B. Chiavassa)	1945	—	59	—	42	101	1	2
SAVONA	17100	p. Diaz, Teatro Chiabrera, CP 232 (dr. F. Pecorella)	1884	—	434	1	328	763	4	2
SCHIO (VI)	36015	v. Pasubio (dr. G. Bertollo)	1896	—	396	9	304	709	4	2
S.E.M.	20121	v. Ugo Foscolo 3, Milano (dr. F. Belotti)	1931	—	522	1	260	783	4	4
SEREGNO (MI)	20038	v. Mazzini 2 (G. Allegrìa)	1922	—	368	11	293	672	3	2
SESTO CALENDE (VA)	21018	pr. E. Barbieri, v. XX Settembre 2 (rag. M. Villa)	1946	—	27	—	10	37	1	—
SESTO FIORENTINO (FI)	50019	v. Gramsci 381 (F. Biagiotti)	1938	—	233	—	64	297	1	—
SESTO S. GIOVANNI (MI)	20099	pr. S.E.S., v. F.lli Bandiera (ing. A. Bigarella)	1948	—	74	1	32	107	1	—
SEVESO S. PIETRO (MI)	20030	v. Milite Ignoto 6 (G. Sala)	1945	—	93	1	24	123	1	1
SIENA	53100	v. di Città 25 (U. Vivi)	1971	—	104	—	36	140	1	—
SOMMA LOMBARDO (VA)	21019	Somma Lombardo (P. Pogliaghi)	1951	—	116	1	46	163	1	1
SONDRIO	23100	v. Trieste 27 (rag. B. Melazzini)	1872	9	488	23	198	718	4	6
SORA (FR)	03039	p. Mayer Ross 10 (cav. A. Pellagrosi)	1927	—	108	—	107	215	1	1
STRESA (NO)	28049	Stresa (C. Tadini)	1946	—	50	1	23	74	1	—
SULMONA (AQ)	67039	p. Plebiscito 4 (cav. A. Pelino)	1952	—	106	—	56	162	1	1
TANGERI		pr. cav. Zoccola 40, rue Moussa Ben Nou (cav. L. Zoccola)	1956	—	55	—	8	63	1	—
SPILIMBERGO (PN)	33097	Spilimbergo	1972	—	—	—	—	—	—	—
TARVISIO (UD)	33018	Tarvisio (E. Sandrini)	1946	—	90	3	27	120	1	2
TERAMO	64100	v. F. D'Annunzio 69 (E. Ricci)	1945	—	51	—	17	68	1	—
TERNI	05100	pr. C. Coletti, v. Roma 96 (dr. A. Colacci)	1946	—	163	—	58	221	1	—
THIENE (VI)	36016	pr. Antonio Fabris, c. Garibaldi 27 (S. Fabris)	1923	—	139	—	60	199	1	—
TOLMEZZO (UD)	33028	v. Patriarca della Torre 5 (cav. C. Floreanini)	1967	—	159	—	57	216	1	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Per- petui	Ordinari	Vitalizi	Ag- gre- gati	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
TORINO	10122	v. Barbaroux 1 (avv. G. Ceriana)	1863	13	2.073	356	446	2.888	14	37
TORTONA (AL)	15057	v. Emilia 13, pr. Farmacia Bidone (dr. B. Barabino)	1963	—	70	—	23	93	1	—
TRECENTA (RO)	45027	pr. Ugo Grisetti (prof. U. Grisetti)	1967	—	111	—	12	123	1	—
XXX OTTOBRE	34122	v. Silvio Pellico 1, Trieste (D. Durissini)	1940	1	984	16	1.041	2.042	10	8
TRENTO-SAT	38100	v. Mancì 109 (dr. G. Marini)	1872	13	4.875	138	3.821	8.847	44	42
TREVIGLIO (BG)	24047	v. F.lli Galliari 3 (E. Radaelli)	1945	—	147	14	59	220	1	—
TREVISO	31100	p. dei Signori 4 (dr. R. Galanti)	1909	—	363	3	334	700	4	4
TRIESTE	34121	p. Unità d'Italia 3 (avv. G. Tomasi)	1883	—	738	17	622	1.377	7	10
UDINE	33100	p. Stringher 14 (dr. O. Soravito)	1881	—	715	10	400	1.125	6	5
UGET BUSSOLENO (TO)	10053	v. Traforo 22, Bussoleno (F. Badò)	1945	—	158	—	89	247	1	1
UGET CIRIE' (TO)	10073	v. Lanzo 29 (prof. G. Martinetto)	1945	—	107	—	39	146	1	2
UGET TORINO	10123	p. Castello, Galleria Subalpina 30 (gen. c.a. G. Ratti)	1931	—	1.432	12	370	1.814	9	8
UGET T. PELLICE (TO)	10066	p. Gianavello, Torrepellice (geom. M. Mantelli)	1942	—	337	—	178	515	3	6
ULE	16123	vico Parmigiani 1, Genova (avv. A. De Ambrosys)	1931	—	954	3	474	1.431	7	1
VADO LIGURE (SV)	20137	pr. Tecnomasio, p. Lodi 3, Milano (ing. V. Gandini)	1947	—	41	—	15	56	1	—
VALCOMELICO	32040	pr. g.a. Beppi Martini, Casamazzagno (BL) (g.a. B. Martini)	1970	—	147	—	39	186	1	—
VALDAGNO (VI)	36078	v. Mastini 16 (dr. L. Bortolaso)	1922	—	213	1	110	324	2	1
VALGERMANASCA	10060	Perrero (TO) (G. Tessore)	1968	—	139	—	39	178	1	1
VALLE ZOLDANA	32012	v. Roma, Forno di Zoldo (BL) (prof. G. Angelini)	1966	—	121	—	16	137	1	—
VALMADRERA (CO)	22049	v. Roma 36 (G. Dell'Oro)	1966	—	108	3	24	135	1	—
VARALLO SESIA (VC)	13019	p. Vittorio Emanuele II (ing. G. Pastore)	1867	2	954	77	327	1.360	7	3
VAREZE (SV)	17019	CP 5, c. Colombo (dr. P. Giusto)	1945	—	80	—	41	121	1	—
VARESE	21100	v. Speri della Chiesa 12 (geom. C. Macchi)	1906	—	642	91	290	1.023	5	—
VEDANO AL LAMBRO (MI)	20057	Vedano al Lambro (E. Longoni)	1962	—	118	—	49	167	1	—
VEDANO OLONA (VA)	21040	Palazzo del Comune (G. Conterno)	1963	—	108	—	48	156	1	—
VENARIA REALE (TO)	10078	v. Juvarra 2 (G. Cattarin)	1964	—	125	2	69	196	1	—
VENEZIA	30124	S. Marco, 1672 (dr. T. Calore)	1890	—	415	73	228	716	4	12
VENTIMIGLIA (IM)	18039	v. E. Chiappori, Palazzo ex GIL (R. Rebaudo)	1946	—	96	—	67	163	1	—
VERBANIA INTRA (NO)	28044	p. M. Flaim 4, CP 13 (dr. R. Clemente)	1874	1	326	8	119	454	2	1
VERCELLI	13100	v. F. Borgogna 42 (prof. C. De Gaudenzi)	1927	3	343	1	344	691	3	1
VERONA	37100	Stradone Scipione Mattei 8 (prof. G. Chiarego)	1875	—	728	16	684	1.428	7	6
VERRÈS (AO)	11029	CP 12 (rag. R. Bertetti)	1956	—	215	2	63	280	1	—
VIAREGGIO (LU)	55049	CP 285 (S. Vitelli)	1935	—	115	—	43	158	1	1
VICENZA	36100	v. Zanella 6 (S. Pavan)	1875	—	438	18	322	778	4	5
VIGEVANO (PV)	27029	c. Vittorio Emanuele 24 (dr. G. Rodolfo)	1921	—	440	9	215	664	3	1
VILLADOSSOLA (NO)	20029	pr. B. Travaglino, Villa Lidia (p.i. B. Travaglino)	1945	—	318	1	633	952	5	1
VIMERCATE (MI)	20059	pr. Migliorini, v. Mazzini (A. Carrera)	1945	—	123	—	25	148	1	—
VITERBO	01100	pr. M. Pasquali, v. Marone 71 (dr. S. Soletta)	1966	—	84	—	28	112	1	—
VITTORIO VENETO (TV)	31029	v. della Vittoria 121 (E. Favaro)	1925	—	185	—	185	370	2	2
VOGHERA (PV)	27058	v. Emilia 7 (dr. E. Bergonzoli)	1928	—	81	—	36	117	1	1
VOLPIANO (TO)	10088	p. A. di Savoia 6 (G. Gallo)	1972	—	—	—	—	—	—	—
C.A.A.I.	10121	v. Ugo Foscolo 3, Milano (dr. U. Di Vallepiana)	1904	—	—	—	—	—	1	19
SEDE CENTRALE	10121	v. Ugo Foscolo 3, Milano, CP 1829.	—	—	—	—	—	—	—	4
			71	72.328	3.096	39.674	115.169	631	476	

Abbreviazioni: v. = via; p. = piazza; v.le = viale; c. = corso; pr. = presso; CP = casella postale - Tra parentesi, in corsivo, il nome dei presidenti sezionali - La sede della Sezione è seguita dalla sigla della provincia di appartenenza.

Questo prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei soci, trasmesso dalle sezioni alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1971 - La statistica dei soci vitalizi è stata compilata in base ai nominativi trasmessi ed a quelli comunicati in risposta alla lettera del 15-9-64 (oggetto: Censimento soci vitalizi).

Non figura nell'elenco la sezione di Avezzano, per non aver trasmesso alcun elenco dei nominativi dei soci alla Sede Centrale; le sezioni di Barlassina, Premana, Recoaro Terme, Spilimbergo, Volpiano non portano il numero dei soci e dei delegati, in quanto, essendo approvate nel 1971, iniziano i rapporti con la Sede Centrale con il 1972.

# L'ORDINAMENTO INTER-REGIONALE E REGIONALE

## SEZIONI LIGURI PIEMONTESI VALDOSTANE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi	SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Acqui Terme	130	54	—	—	184	1	—	Mosso S. Maria	165	71	—	—	236	1	—
Albenga	141	176	—	—	317	2	1	Novara	276	91	6	—	373	2	2
Alessandria	298	106	—	—	404	2	—	Omegna	237	116	43	—	396	2	—
Alpignano	168	96	—	—	264	1	—	Pallanza	192	125	—	—	317	2	1
Altare	104	72	—	—	176	1	—	Piedimulera	102	54	—	—	156	1	—
Anzola d'Ossola	29	2	—	—	31	1	—	Pinerolo	292	142	2	—	436	2	—
Aosta	582	77	5	4	668	3	3	Pray Biellese	107	25	—	—	132	1	—
Arona	120	45	—	—	165	1	—	Racconigi	20	10	—	—	30	1	—
Asti	137	85	—	—	222	1	—	Rivarolo Canavese	190	60	—	—	250	1	1
Barge	99	18	—	—	117	1	4	Saluzzo	255	110	—	—	365	2	6
Baveno	90	44	—	—	134	1	—	Sanremo	179	136	3	1	319	2	1
Biella	842	285	193	—	1.320	7	5	San Salvatore Mon.	61	16	—	—	77	1	—
Bordighera	100	92	5	—	197	1	—	Savigliano	59	42	—	—	101	1	2
Borgomanero	122	63	—	—	185	1	—	Savona	434	328	1	—	763	4	2
Bra	125	20	—	—	145	1	—	Stresa	50	23	1	—	74	1	—
Casale Monferrato	110	31	—	—	141	1	1	Torino	2.073	446	356	13	2.888	14	37
Caselle Torinese	107	—	—	—	107	1	—	Tortona	70	23	—	—	93	1	—
Chiavari	211	131	—	—	342	2	—	Uget Bussoleno	158	84	—	—	247	1	1
Chivasso	371	244	—	—	615	3	3	Uget Ciriè	107	39	—	—	146	1	2
Cuneo	633	273	6	1	913	5	8	Uget Torino	1.432	370	12	—	1.814	9	8
Domodossola	129	178	1	—	308	2	1	Uget Torre Pellice	337	178	—	—	515	3	6
Fossano	137	80	—	—	217	1	—	Ule	954	474	3	—	1.431	7	1
Garessio	53	47	—	—	100	1	—	Vado Ligure	41	15	—	—	56	1	—
Giaveno	152	33	—	—	185	1	—	Valgermanasca	139	39	—	—	178	1	1
Gozzano	131	130	—	—	261	1	—	Varallo Sesia	954	327	77	2	1.360	7	3
Gravellona Toce	165	111	1	—	277	1	1	Varazze	80	41	—	—	121	1	—
Gressoney	138	31	—	—	169	1	—	Venaria Reale	125	69	2	—	196	1	—
Imperia	80	97	—	—	177	1	—	Ventimiglia	96	67	—	—	163	1	—
Ivrea	444	120	—	—	564	3	2	Verbania Intra	326	119	8	1	454	2	1
Lanzo Torinese	189	41	—	—	230	1	—	Vercelli	343	344	1	3	691	3	1
Leini	126	42	—	—	168	1	—	Verrès	215	63	2	—	280	1	—
Ligure	1.411	830	68	1	2.310	12	8	Villadossola	318	633	1	—	952	5	1
Loano	132	45	—	—	177	1	—	Volpiano	—	—	—	—	—	—	—
Macugnaga	161	108	—	—	269	1	—								
Mondovì	399	445	2	—	845	4	3	Sezioni 68	18.765	8.937	799	26	28.515	152	113

114

## SEZIONI LOMBARDE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi	SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Abbiategrasso	90	29	—	—	119	1	—	Chiavenna	142	131	—	—	273	1	1
Asso	114	29	—	—	143	1	—	Codogno	88	19	—	—	107	1	—
Barlassina	—	—	—	—	—	—	—	Cologno Monzese	68	52	—	—	120	1	—
Bergamo	2.503	764	54	1	3.322	17	12	Como	716	310	111	—	1.137	6	7
Besana Brianza	112	16	—	—	128	1	—	Corbetta	130	29	—	—	159	1	—
Besozzo Superiore	141	38	—	—	179	1	2	Crema	105	130	1	—	236	1	—
Bollate	130	30	1	—	161	1	—	Cremona	137	44	—	—	178	1	—
Bovisio Masciago	193	90	—	—	283	1	—	Dervio	173	85	—	—	258	1	4
Brescia	1.231	478	30	3	1.742	9	9	Desio	243	150	5	—	398	2	4
Brugherio	82	41	—	—	123	1	—	Fino Mornasco	116	27	—	—	143	1	—
Busto Arsizio	318	109	157	—	534	3	2	Gallarate	477	411	78	—	966	5	7
Cabiате	67	15	—	—	82	1	—	Garbagnate	157	35	—	—	192	1	—
Calco	71	21	—	—	92	1	—	Gardone Valtrompia	272	182	2	—	456	2	—
Calolziocorte	166	51	20	—	237	1	—	Gavirate	99	61	—	—	160	1	—
Cantù	192	43	—	—	235	1	—	Germignaga	35	17	—	—	52	1	—
Carate Brianza	185	51	—	—	236	1	—	Giussano	158	23	—	—	181	1	—
Carnago	116	30	—	—	146	1	—	Gorgonzola	110	71	—	—	181	1	—
Caslinò d'Erba	55	35	—	—	90	1	—	Inzago	56	34	—	—	90	1	—
Cassano d'Adda	131	35	—	—	166	1	—	Laveno Mombello	132	58	—	—	190	1	—
Castellanza	122	37	—	—	159	1	—	Lecco	1.130	285	188	—	1.603	8	4
Cedegolo	92	21	—	—	113	1	—	Legnano	338	53	107	—	498	2	—
Cernusco sul Nav.	155	38	—	—	193	1	—	Lissone	126	39	4	—	169	1	—
Cesano Maderno	75	34	—	—	109	1	—	Lodi	211	98	20	—	329	2	—
Chiari	30	12	1	—	43	1	—	Lovere	184	100	6	—	290	1	4

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Luino	97	62	1	—	160	1	—
Lurate Caccivio	—	—	—	—	—	—	—
Magenta	74	25	—	—	99	1	—
Malnate	443	132	3	—	578	3	1
Mandello del Lario	159	61	3	—	223	1	1
Mantova	132	102	—	—	234	1	2
Mariano Comense	91	—	—	—	91	—	—
Meda	74	7	1	—	82	1	—
Melzo	159	57	—	—	216	1	—
Menaggio	109	32	—	—	141	1	1
Merate	105	27	—	—	132	1	—
Milano	1.852	1.258	706	—	3.816	19	35
Molteno	56	8	2	—	66	1	—
Moltrasio	48	15	—	—	63	1	—
Monza	632	401	8	—	1.041	5	4
Morbegno	58	70	—	—	128	1	—
Mortara	34	20	—	—	54	1	1
Novate Milanese	127	51	—	—	178	1	—
Olgiate Olona	20	49	—	—	69	1	—
Paderno Dugnano	157	132	—	—	289	1	—
Palazzolo sull'Oglio	61	8	24	—	93	1	—
Pavia	313	90	15	—	418	2	—
Piacenza	391	150	1	—	542	3	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Premana	—	—	—	—	—	—	—
Rho	44	8	—	—	52	1	—
Romano di Lombardia	115	35	—	—	150	1	—
Rovagnate	84	10	—	—	94	1	—
Salò	282	101	—	—	383	2	1
Saronno	213	102	—	—	315	2	—
Sem	522	260	1	—	783	4	4
Seregno	368	293	11	—	672	3	2
Sesto Calende	27	10	—	—	37	1	—
Sesto San Giovanni	74	32	1	—	107	1	—
Seveso S. Pietro	98	24	1	—	123	1	1
Somma Lombardo	116	46	1	—	163	1	1
Sondrio	488	198	23	9	718	4	6
Treviglio	147	59	14	—	220	1	—
Valmadrera	108	24	3	—	135	1	—
Varese	642	290	91	—	1.023	5	—
Vedano al Lambro	118	49	—	—	167	1	—
Vedano Olona	108	48	—	—	156	1	—
Vigevano	440	215	9	—	664	3	1
Vimercate	123	25	—	—	148	1	—
Voghera	81	36	—	—	117	1	1
Sezioni 92	21.164	9.110	1.704	13	31.991	178	117

### SEZIONI TRIVENETE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Adria	41	60	—	—	101	1	1
Agordo	292	159	2	—	453	2	4
Alpi Giulie - Valb.	20	20	—	—	40	1	—
Alto Adige	2.455	1.595	23	—	4.073	20	26
Arzignano	113	30	—	—	143	1	—
Asiago	50	—	—	—	50	1	—
Auronzo	55	67	—	8	130	1	4
Bassano del Grappa	249	143	—	—	392	2	—
Belluno	374	127	24	1	526	3	4
Calalzo di Cadore	48	24	—	—	72	1	—
Castelfranco Veneto	76	80	12	—	168	1	—
Chioggia	41	26	—	—	67	1	—
Cimolais	107	30	—	—	137	1	—
Cittadella	75	138	4	—	217	1	—
Cividale del Friuli	277	138	—	—	415	2	—
Claut	26	13	—	—	39	1	—
Conegliano	401	245	—	—	646	3	4
Cortina d'Ampezzo	71	159	16	—	246	1	3
Dolo	105	69	—	—	174	1	1
Domegge di Cadore	194	88	—	—	282	1	—
Erto	19	14	—	—	33	1	—
Este	169	96	—	—	265	1	—
Feltre	373	228	1	—	602	3	3
Fiume	322	257	1	—	580	3	1
Gemona del Friuli	200	72	1	—	273	1	1
Gorizia	311	345	4	—	660	3	1
Livinallongo	129	—	—	—	129	1	—
Longarone	87	11	—	—	98	1	—
Lonigo	66	17	—	—	83	1	—
Lozzo di Cadore	125	—	—	—	125	1	—
Maniago	126	43	—	—	169	1	—
Marostica	123	131	—	—	254	1	—
Mestre	410	271	—	—	681	3	—
Moggio Udinese	101	40	—	—	141	1	1
Monfalcone	128	80	—	—	208	1	—
Montebello Vicent.	84	32	—	—	116	1	—
Montebelluna	163	79	—	—	242	1	—
Montecchio Magg.	104	120	—	—	224	1	—
Padova	985	500	18	—	1.503	8	10
Pieve di Cadore	89	35	—	—	124	1	—
Pordenone	614	318	16	—	948	5	3

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Portogruaro	174	52	—	—	226	1	—
Recoaro Terme	—	—	—	—	—	—	—
Rovigo	164	134	4	—	302	2	—
San Donà di Piave	126	128	—	—	254	1	1
San Vito di Cadore	60	28	—	—	88	1	—
Sappada	55	5	—	—	60	1	1
Schio	396	304	9	—	709	4	2
Tarvisio	90	27	3	—	120	1	2
Thiene	139	60	—	—	199	1	—
Folmezzo	159	57	—	—	216	1	1
Trecenta	111	12	—	—	123	1	—
XXX Ottobre	984	1.041	16	1	2.042	10	8
Trento - Sat	4.875	3.821	138	13	8.847	44	42
Treviso	363	334	3	—	700	4	4
Trieste	738	622	17	—	1.377	7	10
Udine	715	400	10	—	1.125	6	5
Valcomelico	147	39	—	—	186	1	—
Valdagno	213	110	1	—	324	2	1
Valle Zoldana	121	16	—	—	137	1	—
Venezia	415	228	73	—	716	4	12
Verona	728	684	16	—	1.428	7	6
Vicenza	438	322	18	—	778	4	5
Vittorio Veneto	185	185	—	—	370	2	2
Spilimbergo	—	—	—	—	—	—	—
Sezioni 65	21.194	14.509	430	23	36.156	192	169

### SEZIONI EXTRA-COMITATI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Asmara	50	5	—	—	55	1	—
C.A.A.I.	—	—	—	—	—	1	19
Tangeri	55	8	—	—	63	1	—
Fiamme Gialle	140	57	—	—	197	1	2
S.C.	—	—	—	—	—	—	4
	245	70	—	—	215	4	25

## SEZIONI TOSCO-EMILIANE E LIGURI ORIENTALI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Bologna	453	330	4	1	788	4	2
Carpì	100	85	—	—	185	1	1
Carrara	169	111	—	—	280	1	2
Cesena	121	29	—	—	150	1	—
Faenza	111	—	—	—	111	1	—
Ferrara	476	355	1	—	832	4	—
Firenze	926	521	34	2	1.483	7	2
Forlì	346	184	1	—	531	3	1
Forte dei Marmi	87	46	—	—	133	1	1
Imola	144	71	—	—	215	1	—
La Spezia	120	36	—	—	156	1	—
Livorno	203	210	—	—	413	2	—
Lucca	243	149	3	—	395	2	3
Maresca	153	82	—	—	235	1	2
Massa	87	85	—	—	172	1	—
Modena	355	247	—	—	603	3	2
Montecatini Terme	66	23	10	—	99	1	—
Parma	395	141	—	—	536	3	3
Pietrasanta	90	55	1	—	147	1	1
Pisa	134	62	—	—	196	1	1
Pistoia	97	68	13	—	178	1	1
Pontremoli	120	30	1	—	151	1	1
Prato	1.038	762	—	—	1.800	9	2
Reggio Emilia	382	217	2	—	601	3	1
Rimini	69	35	—	—	104	1	—
Sarzana	90	50	—	—	140	1	—
Sesto Fiorentino	233	64	—	—	297	1	—
Siena	104	36	—	—	140	1	—
Viareggio	115	43	—	—	158	1	1
Sezioni 29	7.028	4.128	70	3	11.229	59	27

## SEZIONI CENTRO-MERIDIONALI E INSULARI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Ancona	42	42	—	—	84	1	—
Ascoli Piceno	73	27	—	—	100	1	2
Avezzano	—	—	—	—	—	—	—
Cagliari	87	12	—	—	99	1	—
Camerino	46	17	—	—	63	1	—
Catania	243	337	5	—	585	3	3
Cava d/T.-Salerno	60	58	3	—	121	1	—
Chieti	116	78	—	—	194	1	2
Colleferro	35	37	—	—	72	1	—
Fabriano	126	70	—	—	196	1	—
Fermo	75	15	—	—	90	1	—
Frosinone	157	143	—	—	300	2	①
Guardiagrele	49	57	—	—	106	1	—
Iesi	196	139	—	—	335	2	①
L'Aquila	206	59	—	—	265	1	1
Linguaglossa	119	—	—	—	119	1	3
Macerata	77	123	—	—	200	1	—
Messina	—	—	—	—	—	—	1
Napoli	204	103	4	—	311	2	—
Palermo	199	265	22	1	487	2	1
Penne	100	25	—	—	125	1	—
Perugia	71	40	—	—	111	1	—
Pescara	20	8	—	—	28	1	—
Petralia Sottana	45	1	—	—	46	1	—
Reggio Calabria	40	6	—	—	46	1	1
Rieti	84	34	—	—	118	1	2
Roma	919	934	59	5	1.917	10	6
S. Severino Marche	43	24	—	—	67	1	—
Sora	108	107	—	—	215	1	1
Sulmona	106	56	—	—	162	1	1
Teramo	51	17	—	—	68	1	—
Terni	163	58	—	—	221	1	①
Viterbo	84	28	—	—	112	1	—
Sezioni 33	3.944	2.920	93	6	6.963	46	25 24

**STABILIMENTO  
PIROTECNICO**

# GARBARINO

**FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE**

Tradizione pirotecnica dal 1890

**S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133**  
Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

**PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESEMENTE INTERPELLARE**

*invicta*

**UN GRANDE SUCCESSO  
PER PRODOTTI ECCEZIONALI**

**MOFFOLA PER  
ALTA QUOTA**

Interno in  
pelliccia termica,  
rinforzo su palmo  
Polso cm 20.

**SACCO SPECIALE PER ROCCIA** (nella foto Mod. Eiger con tasche) tessuto in nylon impermeato - telaio e bastino sagomati anatomici - cinghiette in nylon - attacchi portasci - fondo in wunil inalterabile - accessori metallici in ottone - tasche divisionali interne - doppia tasca su pantina - spallacci in gomma espansa extrasoffice - portapiccozza - portaramponi. (Peso complessivo kg 1,300 - Misura unica uomo).

**GAMBALE APRIBILE** (nella foto Art. 29) con chiusura in plastica gigante inalterabile - apertura superveloce - senza alcuna stringa sottopiede - con armatura interna - crochet per aggancio sullo scarpone - modello superaderente (mis. unica uomo).

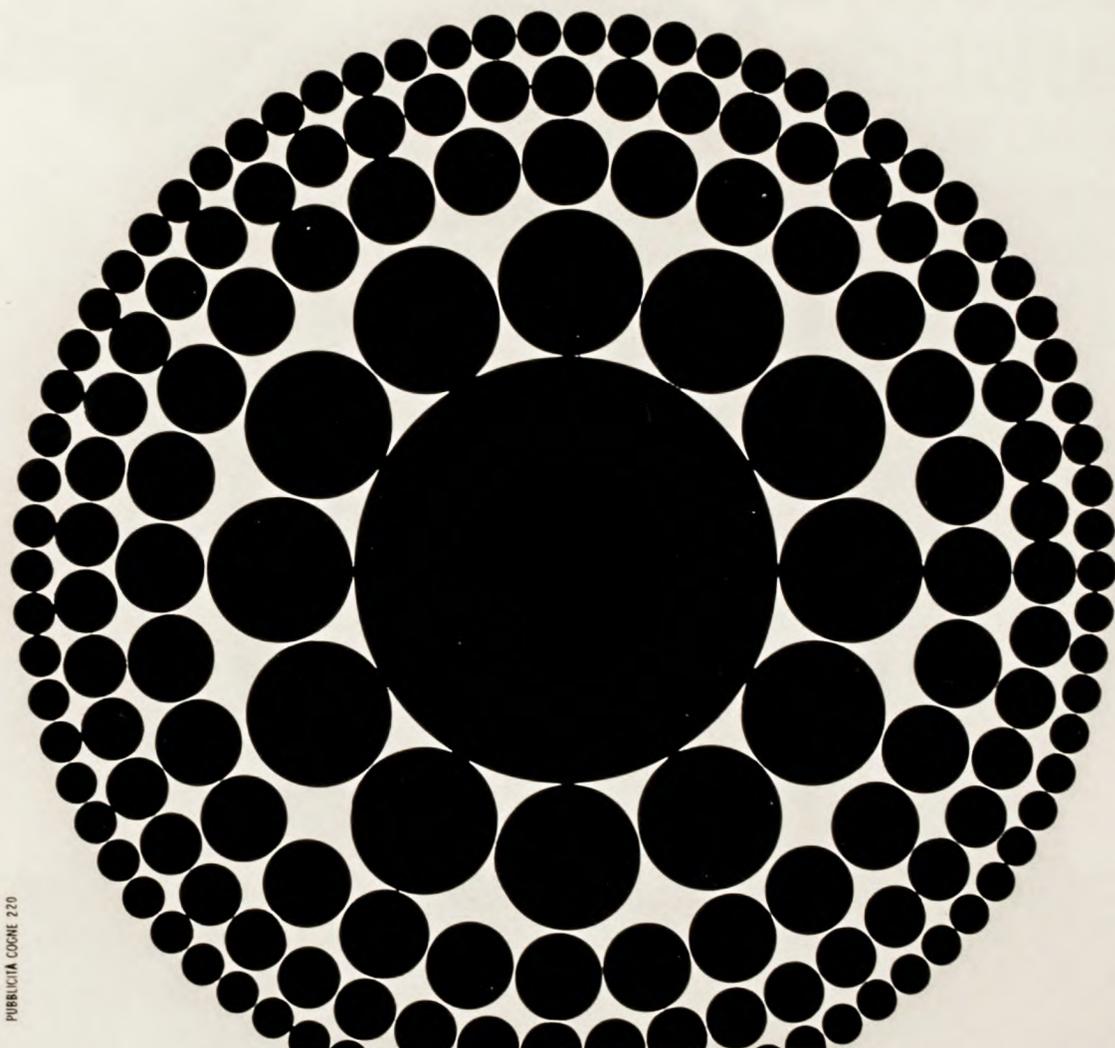
**CAVIGLIERA** modello Ideale, in nylon, apribile - senza alcun legaccio sottopiede - armatura interna (mis. unica uomo). Da usarsi in alternativa al gambale nella bella stagione.

**IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI SPECIALIZZATI**

**DEGAM**

SOCIETÀ NAZIONALE  
**COGNE**

**acciai  
speciali  
di alta  
qualità**



PUBBLICITÀ COGNE 220

# MILLET

sacchi montagna  
ghette  
baudrier



distribuiti in Italia da

**nicola & aristide figlio**

13051 BIELLA

Riceverete il ricco catalogo illustrato per  
alpinismo e campeggio inviando Lire 200  
in francobolli all'indirizzo indicato.

29 photos & grafici torino



*Bitter*  
**CAMPARI**

**l'aperitivo  
che in tutto  
il mondo  
piace un mondo**

UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO



# Sulle montagne del mondo

**Alpinismus  
International**



## PROGRAMMA 1972

20 gennaio - 3 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	5 agosto - 27 agosto	Al 16	Trekking al Nanga Parbat Pakistan
3 febbraio - 17 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	29 agosto - 28 settembre	Al 14	Carstenz 5030 m - Nuova Guinea
13 marzo - 4 aprile	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	Al 1	Deo Tibba 6004 - India
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	14 ottobre - 5 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
23 marzo - 7 aprile	Al 9	Tasjuaq - Canada	14 ottobre - 10 novembre	Al 29	Mulkila 6517 m - India
22 aprile - 30 aprile	Al 4	Demavend 5681 - Iran	26 dicembre - 11 gennaio	Al 5	Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
1 maggio - 21 maggio	Al 1	Deo Tibba 6004 m - India	23 dicembre - 7 gennaio	Al 6	Ruwenzori
1 maggio - 21 maggio	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal		Al 7	Kenya
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal		Al 8	Killimanjaro
17 maggio - 16 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska			
luglio-agosto (partenze settimanali)	Al 26	Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m			